

I libri di Maxpullo

Orrori vegetali, vampiri & altre storie

Anno 2009 – prima parte

Diario delle letture di Massimiliano Pullo e relativi commenti.

Anno: 2009 – Terza edizione (Dicembre 2009)

In copertina: rielaborazione di alcune copertine della collana Urania a cura di Massimiliano Pullo

Nota. La presente edizione è diffusa a tiratura strettamente personale e senza alcun fine di lucro: ne è pertanto vietata la riproduzione a scopo rivendita, anche delle singole parti.

Però se insistete potete sempre mandarmi un pagamento con Paypal all'indirizzo maxpullo@hotmail.com.

Grazie

*A Douglas Adams che ha saputo farmi sorridere in un momento terribile;
ai benemeriti che con sconti, rate e dilazioni mi hanno fatto completare la collezione;
a tutti gli altri UMini che pazientemente sopportano e leggono i miei commenti.*

Introduzione

Leggere un libro, per me, vuol dire tuffarmi in un mondo parallelo, mentre il resto del mondo va avanti, immergermi in una dimensione nuova e diversa per scoprire qualcosa che ancora non conosco e curiosare in una storia che non è la mia.

...

Ehi, ma queste sono le stesse identiche parole con cui inizia la raccolta di recensioni dello scorso anno!!!!

Ci sono solo due spiegazioni a questo:

- a. Sono molto molto pigro e non mi va proprio di parafrasare quanto scritto l'anno passato o metterlo in altra forma perché tanto la sostanza è quella
- b. Ho detto due? Beh, mi sono sbagliato...

E allora, saltiamo pure l'introduzione, tanto già sapete tutto; per pura forma mi limito a mettere qui il post iniziale apparso il 5 Gennaio 2009 nel forum di Uraniamania.

Chi ben comincia...

Sono giorni che mi dico *"inizio o non inizio"*?

E ancora: *"Cavoli, siamo già al 5 Gennaio, domani è la Befana e, a parte un trailer e qualche commentino scritto qua e là giusto per non perdere l'abitudine, la rubrica ancora non è avviata... c'è il rischio che la gente si disaffezioni, c'è il rischio di creare troppe aspettative e poi di deluderle, c'è il rischio di..."* "ma dai" - mi interrompo - *"smettila! Tutti questi dubbi manco fosse una cosa seria!"*... ed ho ragione: "i libri di Maxpullo" (quello senza l'anno perché il 2008 non merita di essere citato) è nata con l'intento di non prendersi mai sul serio, ma di essere un diario di letture in bilico tra ricordi, emozioni e spunti di riflessione... una rubrica di recensioni che a volte lodano sperticatamente, altre volte bocciano in modo irrevocabile, ma che mai e poi mai vanno prese come oro colato perché tutte sono frutto del gusto particolare del commentatore e perché tutte scaturiscono da una lettura avvenuta in un determinato "contesto" e, vi posso assicurare, che la storia di ogni libro, dove l'ho trovato, come l'ho avuto, dove l'ho letto, in quanto tempo e che cosa accadeva mentre lo leggevo, contribuiscono al commento finale.

E' per questo che, mentre io vado per la mia strada, promuovendo, bocciando e straparlando, anche per questo 2009, mi auguro che vi siano in questa rubrica anche altre voci; pronte a dire tanto ***"Max, sai, hai proprio ragione"***, quanto e soprattutto un bel romanissimo ***"macché ce stai a di?"***...

Presto, prestissimo, la prima scheda: di idee come avete potuto vedere dal ["trailer"](#) ce ne sono tante, ma credo che il modo migliore di iniziare sia quello di "ricucire il legame con il passato" e di andare indietro con la memoria, ai giorni in cui i miei Urania si contavano sulla punta delle dita e le stupende copertine di Thole erano sempre in grado di catturare la mia attenzione di bambino.

Sì, credo proprio che la magia dei miei primi cerchiorosso sia un ottimo punto di partenza per quest'anno...

A presto

Maxpullo

Le tre antologie (I topi meccanici, U704)

Quando ero piccolo e mi chiedevano di che squadra fossi rispondevo sempre: "della Roma perché abito a Roma, della Juve perché vince sempre e del Cagliari perché mi piacciono i colori"... oggi sono distrattamente del Genoa, forse perché l'albo d'oro degli scudetti inizia con "Genoa, Genoa, Genoa", forse perché i colori sono gli stessi del Cagliari o forse perché inspiegabilmente quando seguivo il calcio la domenica correvo sempre a sbirciare cosa avesse fatto quella squadra antichissima, la prima in Italia, dal nome simpatico e dalla lunghissima storia... con il tempo poi ho imparato ad apprezzarla ancora di più ed smettere di chiedermi il perché della scelta...

Allo stesso modo, quando ero piccolo, ero orgogliosissimo dei miei Urania e a chi mi chiedeva quali mi piacevano rispondevo senza esitare "Dentelungo, i topi meccanici e le città che ci aspettano"... buffo e insolito, sia perché mio papà non apprezzava troppo le antologie, sia perché a parte la "mitica" quarta di copertina ed il primo racconto non le avevo nemmeno lette... ma il fascino ipnotico di quel cerchiorosso, il mistero evocato da quegli allucinanti schizzi di Thole, bastavano a farmeli preferire... di queste tre prime mitiche antologie, che mi fecero innamorare di Urania, lessi solo le prime due: "Le città che ci aspettano" rimane per me un mistero e prima o poi la leggerò, con il timore reverenziale che è dovuto alle "reliquie" del mio passato.

Ma mentre il mio giudizio su Dentelungo è legato al fatto che esso fu il mio primo Urania, oggi, da lettore, posso sinceramente affermare che **"I topi meccanici"**, Urania [704](#), bellissima antologia del grande Eric Frank Russell, meritava fuori di ogni dubbio quella mia incondizionata preferenza.



A febbraio 2008, sulla scia dell'entusiasmo per la possibilità di inserire commenti scrissi un giudizio di puro amore che recitava:

E' stato il mio "secondo Urania" (il primo è stato Dentelungo) e lo ricordo sempre con molto affetto anche perché se oggi sono qui a scrivere commenti ed a fare acquisti on line, il merito (o la colpa) è anche di questo volumetto.

Al di là di questo, i racconti sono davvero eccellenti e l'antologia merita di essere annoverata tra le migliori raccolte di racconti mai pubblicata da Urania.

E' senza dubbio una delle raccolte di racconti più brevi della storia della collana, solo 5 storie per meno di 100 pagine, ma ogni racconto, pur nella sua brevità ha il potere di rimanere impresso a lungo, per la capacità di sintesi descrittiva e per la sorpresa finale che davvero non manca mai.

E' davvero difficile ritrovare trame così semplici eppure così splendidamente evocative e spesso commoventi: solo un grande scrittore, quasi al pari con Frederic Brown, poteva in così poche pagine infilare così tante piccole perle.

Il racconto più bello è senza dubbio "L'ultima Thule", quello conclusivo, che introduce il concetto del "non spazio", il luogo che c'è al di là del Creato e fuori dall'espansione dell'universo. Un racconto intelligente e toccante che per bellezza considero secondo solo a "L'ultima domanda" del grande Asimov.

Molto bello e interessante è anche "Niente di nuovo" che in pochissimi tratti affresca il dramma di una umanità che affronta inconsapevolmente un dramma ciclico (quello del diluvio universale), destinato a spazzar via tutte le conquiste ed i progressi conseguiti. Gli altri racconti, tra inattesi colpi di scena e ammiccante umorismo, fanno da ottimo contorno

ai due piatti forti per una raccolta davvero tutta da leggere e gustare, in attesa magari di leggere qualche romanzo dello stesso autore.
Lo consiglio calorosamente anche al di là del (per me immenso) valore affettivo.

Link alla scheda: <http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=712>

Piante che uccidono: introduzione

Alzi la mano chi non ha almeno una piantina in casa.

Silenziose e spesso invisibili compagne del nostro vivere quotidiano, decorative cornici attorno alla nostra realtà di tutti i giorni, da sempre le piante rappresentano una sorta di compagnia fidata e discreta, che ricambia con colori, profumi, infiorescenze ed a volte frutti, le nostre, magari non sempre solerti, attenzioni.

Molto spesso una piantina è sufficiente a soddisfare il nostro bisogno di prenderci cura di altri esseri viventi, ma senza l'impegno che richiederebbe un animale domestico e quindi, mentre avere un cane o un gatto è prerogativa di circa la metà dei nuclei familiari, la quasi totalità delle persone ha almeno una pianta di appartamento o dei vasi su un davanzale.

Eppure, se ci soffermiamo un poco a riflettere, dopo gli insetti le piante rappresentano gli organismi più "alieni" con cui siamo mai venuti in contatto: respirano anidride carbonica producendo ossigeno di giorno ed invertono il processo la notte, sono asessuate e si riproducono attraverso semi trasportati dal vento o dagli insetti, il loro sangue è verde, tagliandogli delle estremità queste ricrescono... se a questo aggiungiamo che alcune di loro sono in grado di vivere in condizioni di vita estreme, come ad esempio nei deserti, mentre altre hanno sviluppato un gusto per la carne e se ne cibano, ci appare molto meno strano ed insolito che talvolta la fantascienza abbia preso spunto da queste silenziose compagne per creare mostri letali in grado non solo di attaccare l'uomo, ma anche di soppiantarne come specie dominante del pianeta.

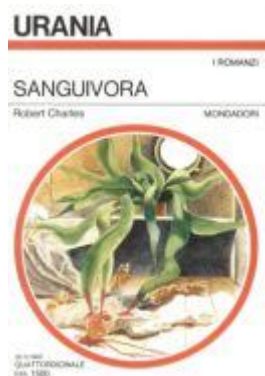
In *"La strada dell'eternità"*, Clifford Donald Simak ipotizza che, dopo la smaterializzazione dell'umanità ad opera della razza degli Infiniti, la Terra venga ereditata dagli alberi; si tratta in questo caso di una conquista per rinuncia: l'uomo se ne va e gli alberi prendono il suo posto... ma chi ci può dire cosa potrebbe accadere se l'uomo non se ne andasse? La risposta è contenuta in una serie incredibile di romanzi che, a partire dal celeberrimo *"Giorno dei Trifidi"*, immaginano la mutazione ed il successivo sviluppo di alcune varietà vegetali e la successiva, disperata, lotta per la sopravvivenza dell'una o dell'altra specie.

In questa nuova scheda multipla intendo presentare e raccogliere assieme tutte queste storie perché se Urania, a partire dal numero 3 della collana, ha sempre avuto un occhio di riguardo per queste minacciose e letali creature, forse lo ha fatto per metterci in guardia e quindi, più leggiamo delle loro malefatte e più saremo in grado di difenderci il giorno che decideranno davvero di attaccare...

Piante che uccidono: la pianta vampiro (Sanguivora, U919)

Come primo romanzo di questa nuova scheda multipla, voglio presentare un libro letto di recente, che forse non ha nulla di speciale se non il fatto di presentare una varietà di pianta del tutto originale ed innovativa che si nutre del sangue ottenuto stritolando le sue vittime.

Il romanzo in questione è "**Sanguivora**" di Robert Charles, Urania [919](#) di cui riporto fedelmente il commento già inserito.



Difficile credere che un libro senza capo né coda possa essere appassionante, eppure a volte può capitare.

Questo romanzo di piante assassine, a mio avviso, non ha né un vero e proprio inizio, né una conclusione definitiva: a parte poche congetture ed ipotesi, infatti, nulla si sa o viene spiegato circa la genesi dei mostruosi vegetali ed anche la conclusione, nonostante la notevole lunghezza della narrazione, arriva bruscamente e lascia all'intuito del lettore la comprensione di cosa accadrà in seguito, secondo il peggior costume di molti horror cinematografici.

A rendere ancora peggiore il quadro, ad un certo punto non si ha più traccia dei membri della spedizione scientifica con cui la vicenda era

iniziata e la storia, partita con due vicende parallele, ne porta avanti solo una, segno di trascuratezza e di poco rispetto per il lettore attento.

Ma nonostante questi irritanti particolari non si riesce a bocciare del tutto questa storia, innanzitutto perché l'autore è riuscito, in questo romanzo fiume, a far rivivere magistralmente l'incubo dei letali Trifidi e secondariamente perché è riuscito ad infondere alla storia stessa un ritmo sorprendente, capace di tenere il lettore incollato alle pagine, con il fiato sospeso, fino alla conclusione.

Le descrizioni dell'isola di Lairg e la capacità dell'autore di rendere tangibile la drammaticità di alcune sequenze come ad esempio quella della tragica conclusione della tappa migratoria degli uccelli e dell'assedio al cottage fanno infine guadagnare parecchi punti alla storia e quasi ribaltano il verdetto finale: a mio modesto avviso, con un minimo di sforzo in più nella cura di alcuni particolari, questo poteva davvero essere uno dei capolavori della collana; così invece rimane solo un romanzo appena discreto, da annoverare tra quelli che Urania ha dedicato alle mostruosità vegetali.

Rimane infine forse da chiedersi se non sarebbe stato più facile per le piante farsi crescere delle appendici appuntite per poter forare la pelle delle prede e succhiare il nutrimento, piuttosto che spremere fuori dai corpi, ma in fondo la decisione su cosa sia più facile per una pianta mutante non spetta certo a noi.

Da leggere senza impegno.

Link alla scheda: <http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=927>

Quel che poteva essere (Quake, pianeta proibito, U1472)

Come ho detto sin dall'inizio di questa rubrica, ogni libro della mia collezione ha una sua storia, in alcuni casi, con lo sbiadire dei ricordi essa si fa meno interessante e non vale proprio la pena sforzarsi di ricordarla, in altri casi però questa storia è così ricca e così intensa, da generare quelle che potremmo definire quasi delle "anomalie mnemoniche", così intense che spesso fanno assurgere il libro stesso a "mito"... è stato ad esempio il caso de *"Il vento dal nulla"*, indimenticabile e odiato compagno di affannose ricerche o di *"Dentelungo ed altri estranei"*, indissolubilmente legato al quel primo magico imprinting avvenuto una vita fa nella camera da letto dei miei genitori, è stato il caso de *"L'ospite del senatore Horton"*, magica reliquia scomparsa e poi ritrovata... ed è il caso infine di tutti quei libri che per un motivo o per un altro sono balzati alla mia attenzione sfuggendo alla mia spietata pluriennale caccia a tutti gli esemplari disponibili...

Era proprio a questi sfuggenti, maledettissimi, introvabili e spesso irridenti "libri rari" che volevo dedicare la seconda scheda multipla del 2009, ma se avessi fatto questo, non avrei dato la giusta rilevanza ad un libro che, oltre ad essermi sfuggito inesorabilmente per anni ed avermi privato per lungo tempo della gioia di completare i cerchiorosso, è stato poi in grado di stupirmi, di conquistarmi, di imporsi alla mia attenzione e di farmi, infine, recedere dal proposito di accumularlo ad altri libri "qualsiasi" in una scheda che forse sarebbe risultata abbastanza anonima.

Non è, cioè, importante sapere che, mentre per avere il tanto raro 323bis è bastata una ricerca di 10 secondi su eBay, per avere **"Quake, pianeta proibito"** di Charles Sheffield, Urania [1274](#), io abbia invece dovuto rivoltare tutte le bancarelle e le aste on line per quasi due anni; piuttosto trovo che sia assai più giusto sottolineare il fatto che questo è un libro davvero bello anche se penalizzato da scelte editoriali al limite dell'assurdo.



Unica pecca di questo romanzo, infatti, è quella di essere il primo di un ciclo di 5, dei quali Urania ha sinora "sapientemente" pubblicato solo questo ed il quarto...

Ma se la scelta editoriale si commenta da se, il giudizio sul libro rimane assolutamente positivo, perché riporta una storia assai interessante e coinvolgente che ha il raro pregio di richiamare alla mente alcune delle tematiche di 2001 Odissea nello Spazio, e di sviluppare una trama originale assai ricca di temi ed argomenti, assolutamente alla pari con quelle di due grandi della SF da me molto apprezzati: Clarke e Sawyer.

Innanzitutto c'è lo sconvolgente teatro della vicenda, rappresentato dall'impossibile sistema dei pianeti Opal e Quake, avvinti in una folle danza attorno al loro centro di massa e coinvolti in traiettorie assurde generate dall'interazione di gravità con due stelle ed un terzo pianeta gigante, in un teatro di forze troppo perfetto ed equilibrato per poter essere del tutto casuale.

C'è poi lo strabiliante mistero dei "costruttori", una civiltà antichissima che ha lasciato tracce per tutto l'universo in forma di immani "strutture" dallo scopo sconosciuto e spesso impossibili da analizzare: uno dei pregi del libro è proprio quello di rappresentare e descrivere alcune di queste strutture senza fare congetture o ipotesi sulla loro destinazione, ma presentandole come realtà di fatto ed aumentando così il senso di mistero e meraviglia dell'intera vicenda.

C'è, infine, uno dei più variopinti e ricchi "cast" che romanzo possa ricordare: dall'esperto di tecniche di sopravvivenza, alla romantica ma concreta archeologa, dalla guida sconvolta da orribili ricordi e sensi di colpa allo schizofrenico investigatore sulle tracce di due presunti criminali, dai malvagi arrivisti a caccia di potere sino ai loro docili e remissivi alieni

"domestici", tutti i protagonisti sono ben caratterizzati e ciascuno di loro contribuisce alla storia in modo significativo.

Se non fosse per l'irritante sensazione di incompletezza lasciata dal finale e per la brutta sensazione che forse non basterà una vita per veder pubblicati su Urania (o su altre collane di SF) gli altri capitoli di questa saga, non esiterei a consigliarne la lettura ed a bollare questo romanzo come un capolavoro.

In questa situazione, invece, mi sento solo di dire "leggetelo, ma potrete pentirvene".

Io, invece, finalmente lieto di avere la mia copia dell'introvabile volume, non posso che immortalare la sua ricca storia in questa scheda, a memoria del fatto che non tutti i "libri rari" sono destinati a deludere le aspettative di lettura, e domandarmi, in conclusione, se avrei mai avuto il piacere di leggerlo nel caso in cui la sua ricerca non fosse stata così difficoltosa.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1282>

Piante che uccidono: un nemico dall'Antartide (L'orrore di Gow Island, U782)

Tra le mostruosità vegetali mai comparse tra le pagine della collana non possiamo dimenticare la tremenda e misteriosa varietà di alberi semoventi, pericolosi ed invisibili protagonisti del romanzo **"L'orrore di Gow Island"** di Murray Leinster, Urania [782](#), pezzo storico della mia collezione, direttamente proveniente dal nucleo di cerchiorosso della mia casa di Torvaianica.



L'atmosfera di mistero e di pericolo latente che avvertono gli abitanti dell'isola di Gow Island sin dall'inizio di questo bel romanzo si ripercuotono sul lettore grazie soprattutto alle enormi capacità descrittive di questo bravissimo autore.

L'inizio del romanzo è di quelli che non si dimenticano: pochissime righe, infatti, bastano all'autore per descrivere il microcosmo degli abitanti della piccola base di appoggio posta su un'isola al limite del circolo polare, presentandoci un ambiente che ben difficilmente può regalare emozioni ed in cui gli unici pericoli sono quelli che derivano dalla noia e dalla psicosi di essere sperduti in un contesto poco consono alla vita umana... ma ancora meno righe gli sono tuttavia sufficienti per stravolgere quest'atmosfera di placida e nevrotica

routine e per precipitare gli abitanti della postazione in una sconcertante atmosfera di mistero e paura.

L'arrivo di un aereo da una base antartica, carico di campioni biologici da analizzare, viene infatti funestato da un inspiegabile incidente che non solo non lascia superstiti, ma rende la piccola base ancora più isolata dal mondo esterno sia fisicamente, perché la pista di atterraggio viene resa inagibile dal relitto, sia psicologicamente perché nessuno è disposto a credere all'incredibile descrizione che gli abitanti dell'isola forniscono circa l'accaduto.

Da questo incipit serrato il romanzo prende il suo avvio ed il creatore dei letali Gizmo tesse una delle sue trame più ricche di mistero e suspense e ci regala, dopo i Trifidi di Wyndham, un'altra genia di mostri vegetali da temere e combattere.

Tra sparizioni improvvise, rumori inspiegabili e una atmosfera di tensione crescente gli uomini dell'isola, infatti, si troveranno da soli a fronteggiare un tremendo, insidioso, implacabile ed apparentemente invisibile nemico che rivelerà le sue inconcepibili fattezze solo nelle ultimissime pagine.

Unica pecca del romanzo è la sua conclusione che mi è sembrata tanto scontata quanto piuttosto affrettata: una menzione speciale, invece, meritano non solo le descrizioni della natura selvaggia dell'isola teatro della vicenda, ma anche l'eccellente caratterizzazione dei protagonisti, limitata all'essenziale, ma efficace e funzionale alla lettura.

Non lo considero un capolavoro, ma è senza dubbio un buon romanzo, con un ottimo ritmo e che soprattutto ha il pregio di farsi leggere in fretta e di lasciare un gradevole ricordo anche a distanza di anni

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=790>

Piante che uccidono: il termine di paragone (L'orrenda invasione, U3)

Voglio aprire questa scheda con una serie di domande. Iniziamo: secondo voi qual è l'Urania più "citato" nelle quarte di copertina della collana? E ancora: quale spaventosa genia di creature viene ricordata per compagno e per paragone ogniqualvolta ci sia stata la necessità di presentare un nuovo mostruoso nemico dell'umanità? E inoltre: dopo il 323bis e "Le sabbie di Marte" qual è l'Urania più "prezioso", quello che forse più di tutti ha contribuito al definitivo decollo della neonata serie?

Ed infine: domandando a qualcuno, non necessariamente appassionato di fantascienza, quali sono i tre/quattro titoli di romanzi del genere che gli vengono in mente, cosa pensate che, quasi certamente, vi risponderà assieme a "2001 Odissea nello spazio" ed al ciclo de "La fondazione"?

Io non ho alcun dubbio: "Il giorno dei Trifidi", comparso nel lontano numero [3](#) e pubblicato con il titolo assai anonimo de "**L'orrenda invasione**" è certamente l'Urania più "famoso" anche tra i non addetti ai lavori ed i mostruosi e letali vegetali, scaturiti dalla fantasia di John Wyndham, che ne sono protagonisti, sono assurti con il trascorrere del tempo a veri e propri miti, rappresentando la materializzazione di incubi da sempre presenti nell'immaginario collettivo umano e mai come in questo caso resi reali e tangibili.



La sua pressoché totale "unicità" rende questo romanzo quasi impossibile da recensire e classificare: può piacere o non piacere, può convincere oppure no, ma è innegabile che esso conservi immutato tutto il suo fascino con il trascorrere del tempo ed accostarsi ad esso senza avere la necessaria umiltà che si deve nei confronti di un vero classico del genere è un errore imperdonabile.

Per questo motivo in questa scheda non mi sento di esprimere un giudizio, né positivo, né negativo, proprio perché una lode non aggiungerebbe davvero nulla al reale valore di questo capolavoro, una stroncatura avrebbe il sapore di una forzosa "chitarronata" mentre qualsiasi giudizio neutrale sarebbe un atto di pura e semplice vigliaccheria.

Voglio quindi piuttosto provare a soffermarmi sul perché questo libro e non altri rappresenti la vera essenza della collana e sul perché, nonostante il nome in copertina non sia quello di Clarke o di Asimov, nonostante sia comparso solo una volta nella collana con un titolo abbastanza scontato ed una copertina fuorviante ancorché stupenda e nonostante sia stato ristampato molte meno volte rispetto ad altri romanzi, esso rappresenti di fatto l'indiscutibile termine di paragone per molti degli Urania successivi.

A mio giudizio, il primo dei fattori che contribuiscono alla sua unicità è dovuto proprio all'invenzione dei Trifidi. Nascosti e immobili pronti a colpire all'improvviso, generati per servire all'uomo ma capaci di sottrarsi improvvisamente al suo controllo, questi esseri sono stati capaci di materializzare, per la prima volta in assoluto, in tutto e per tutto l'inconscia paura umana del non riuscire a dominare la natura: per quanto l'intelligenza differenzi l'uomo dalle altre creature e per quanto il progresso tecnologico e scientifico gli assicuri un primato che egli si è affrettato a sancire e giustificare anche attraverso i dogmi della religione, egli continuerà sempre a "guardarsi le spalle", nel timore che un nuovo e più vorace predatore riesca a soppiantarli. Il romanzo, molto semplicemente, si limita ad immaginare, in modo abbastanza verosimile, cosa accadrebbe nel momento in cui l'uomo venisse a perdere l'unico vero vantaggio che ha nei confronti di queste mostruosità vegetali e cioè la vista: questa semplice considerazione, che da sola fa accapponare la pelle, ci porta a riflettere su quanto il nostro predominio sia legato a fattori casuali, che non necessariamente possono valere sempre

ed in ogni circostanza. In modo molto lovecraftiano, ma potremmo anche esagerare un poco e dire "leopardiano", John Wyndham ci riporta con i piedi per terra e ci avverte che non sempre le cose girano nello stesso verso.

L'altro fattore critico della fortuna di questo romanzo è dato dalla sua spietata, innegabile, lucida razionalità: non ci sono veri e propri eroi, non ci sono invincibili protagonisti impegnati nella titanica opera di ricostruzione dopo il disastro, ma ci sono solo uomini che, consci dei propri limiti e con tutta l'umiltà di cui ancora sono capaci, si rendono conto che il loro scopo primario è la pura e semplice sopravvivenza, non tanto di loro stessi, ma della razza cui appartengono. E se questa sopravvivenza deve essere assicurata anche rinunciando a valori da sempre ritenuti sacri, non bisogna avere troppe esitazioni: nel nuovo mondo la pietà non conduce che alla rovina, tanto degli sfortunati che hanno perduto la vista quanto di quelli che ci vedono ancora. La conclusione del romanzo, inoltre, non ci porta a vedere l'alba di un nuovo mondo con gli uomini che, armati di una tremenda arma per abbattere il nemico, sono pronti alla riconquista di ciò che hanno perduto, ma, molto più realisticamente si chiude con il momentaneo trionfo dei Trifidi e la speranza che, un giorno, con la tenacia e la perseveranza degli uomini, le sorti delle due specie vengano nuovamente capovolte.

Il terzo ed ultimo fattore di merito del romanzo è la sua eccellente "atemporalità": non c'è una data, non c'è un riferimento certo. Quello che Wyndham è riuscito ad immaginare ed a creare è talmente verosimile e realistico che potrebbe accadere domani stesso come pure tra qualche secolo.

La folle ambizione umana, la sua cieca incapacità di accontentarsi e la sua frenetica corsa all'autodistruzione sono le vere cause della tragedia che si è abbattuta sull'umanità. Gli uomini hanno creato i Trifidi, gli uomini hanno messo in orbita satelliti armati di chissà che cosa e quindi, per gli stessi personaggi del romanzo, è più semplice e realistico pensare che la misteriosa luce che ha reso cieca la quasi totalità della razza umana sia da ascrivere ad un tragico, pietoso, errore umano piuttosto che al passaggio di una non meglio identificata "pioggia di comete" nei cieli di tutto il mondo.

Gli uomini, quindi, e non i Trifidi o la natura perversa, sono i veri responsabili del disastro e, in un'epoca in cui gli uomini non riescono a focalizzare i rischi dei mutamenti climatici, il romanzo di Wyndham appare più che mai attuale ed è difficile immaginare che l'umanità possa un giorno svegliarsi e sorridere divertita alle tematiche affrontate da questo suo romanzo, considerandole il frutto della pura e semplice fantasia di un maestro della fantascienza.

Questo è un libro che non mi sento di consigliare davvero a nessuno. Perché non ne ha bisogno.

Da segnalare che dal libro, nel 1962, è stato tratto il film "[Il giorno dei Trifidi, l'invasione dei mostri verdi](#)", per la regia di Steve Sekely. La sceneggiatura è abbastanza fedele al romanzo di Wyndham, ma ne stravolge il finale rendendolo assai banale, ancorché assai più adatto al grande pubblico: i terribili Trifidi, infatti, risultano vulnerabili all'acqua di mare e la storia si chiude proprio con quell'alba di vittoria che nel libro viene soltanto immaginata.

Qui sotto, la locandina originale americana, quella del film italiano, la scheda tecnica ed una scena del film.



Titolo: **Il giorno dei Triffidi, l'invasione dei mostri verdi (the day of the Triffids)**,
 Produzione/Anno: **GB/1962**,
 Regia: **Steve Sekely**
 Personaggi e interpreti: **Howard Keel** (Bill Masen), **Nicole Maurey** (Christine Durrant), **Janette Scott** (Karen Goodwin), **Kieron Moore** (Tom Goodwin), **Mervyn Johns** (Mr. Coker)



Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=3>

Piante che uccidono: l'erba del vicino... (Più verde del previsto, U875)

In questa rassegna di orrori vegetali non poteva assolutamente mancare uno dei più strani, inquietanti e bizzarri romanzi che la fantascienza di tutti i tempi abbia mai dedicato all'argomento della difficile convivenza tra l'uomo e le piante di ogni genere e specie. Mi riferisco a **"Più verde del previsto"**, classicissimo classico scritto da Ward Moore nel lontano 1947, anche prima quindi dei Trifidi di Wyndham, ma pubblicato nella collana solo nel 1981, come Urania numero [875](#).



Quello di Moore è davvero uno strano romanzo, con una storia curiosa, una narrazione molto leggera ed ironica ed un epilogo assolutamente imprevedibile. Scritto nel 1947, il libro narra l'iperbolica ed inarrestabile catastrofe ecologica provocata dalla smisurata crescita dell'erba in un prato statunitense a seguito del trattamento con una sostanza chimica, il non meglio identificato "metamorphizer", in grado di alterarne geneticamente il metabolismo, rendendola capace di assimilare ogni possibile sostanza.

Se il tono ironico alla Goulart ed il sottofondo satirico alla Simak fanno un po' perdere di credibilità alla storia ed a tratti ne rendono irritante la lettura, non si può tuttavia negare che questo inconcepibile romanzo abbia il pregio di esser stato il primo romanzo in assoluto ad ipotizzare una conquista della Terra ad opera di una pianta e, pur tra le

buffonesche e maldestre gesta del protagonista e dell'umanità che lo circonda, quest'opera non è priva di un certo fascino.

La conquista di territori da parte dell'erba, metro per metro, dapprima negli stati uniti, poi nell'America latina e poi via via nel resto del mondo, è accompagnata dall'assurda ascesa economica del maldestro ed amorale protagonista, reo di aver dato inizio alla catena di avvenimenti. Figura assai convincente e ben caratterizzata, Albert Weeler rappresenta di fatto l'incoscienza dell'uomo di affari, inconsapevole rovina dell'umanità, in grado di ricavare profitto a danno del pianeta. Stereotipo di tutto ciò che di malato, egoistico e profittatore alberga nell'animo umano, Weeler non si sofferma un attimo a riflettere sul fatto di aver dato lui inizio alla catastrofe, ma si concentra invece su come ricavare il massimo dell'utile ad ogni costo ed il modo naturale e spontaneo in cui lo fa, quasi senza malizia ed aiutato dall'altrui idiozia depongono a sfavore dei suoi simili e rendono assai tangibile l'intento satirico dell'autore. Assai poco convincente appare invece la figura della scienziata, maschera e stereotipo della scienza umana assolutamente incapace di essere utile nel momento del bisogno; in grado di creare mostri ma non di saperli controllare o distruggere.

Altro aspetto interessante è il fatto che l'erba, pur essendo l'indiscussa protagonista del racconto, non è mai davvero in primo piano, ma, piuttosto, la sua inarrestabile, lenta ma famelica, progressione diviene l'irreale e straniente sfondo delle vicende di un Weeler impegnato a comprare e vendere azioni, a fare affari ed a finanziare le ricerche scientifiche per trovare il modo di fermare l'erba stessa, paradossalmente assurgendo al ruolo di benefattore dell'umanità.

Il diario delle conquiste dell'erba e soprattutto il finale amarissimo restituiscono il vero senso a questa vicenda e la rendono degna non solo di essere annoverata tra le cose migliori pubblicate nella collana, ma di essere ricordata anche tra i classici della fantascienza di tutti i tempi. Da leggere con pazienza

Link alla scheda:

<http://www.Uraniemania.com/index.php?action=scheda&codscheda=883>

L'artista del brivido: introduzione

Ogni autore prima o poi prende una stecca. Molti grandi come Simak, Brown, Asimov a volte hanno prodotto libri che se non sono proprio brutti, neppure possono dirsi all'altezza della loro fama.

E' cioè davvero difficile, direi quasi impossibile, che di un certo autore mi sia piaciuto proprio tutto ed a questa regola non sfugge neppure il mio autore preferito, Lovecraft, che ha sì prodotto grandi capolavori, ma che si è anche macchiato della stesura di alcuni racconti che, pur nel mio fanatismo, non esiterei a definire "imbarazzanti".

Eppure esistono due autori che detengono il singolare primato di non avermi mai deluso: anche se forse non sempre hanno raggiunto l'eccellenza del vero capolavoro, non ricordo davvero un esempio di un loro romanzo che non abbia letto con piacere e di cui non serbi un ricordo positivo.

Uno dei due è ovviamente Robert J. Sawyer, perla e rivelazione delle mie letture del 2008, mentre l'altro è un autore apparso poche volte nella collana Urania, ma le cui storie non hanno mai mancato di colpirmi e che hanno avuto tutte il singolare pregio di rimanere impresse nel tempo nella mia memoria: **James Herbert**.

Sono storie in bilico tra l'horror ed il soprannaturale, con un minimo accenno di fantascienza e qualche puntina di splatter, ma soprattutto sono storie mai banali che rimangono impresse non soltanto per la loro capacità di "far paura", ma anche per il loro realismo.

Herbert, infatti, ha la rara capacità di riuscire a mascherare benissimo il sottile confine tra la realtà quotidiana e l'incubo vero e proprio, tanto che durante la lettura si passa dall'uno all'altro quasi senza accorgersene: il montaggio quasi cinematografico con cui la trama si sviluppa rappresenta, poi, la caratteristica saliente di quasi tutte le sue storie e ne rende la lettura oltremodo avvincente e scorrevole.

Non ho dubbi che "*Fluke, l'uomocane*", cui ho già dedicato una scheda, rappresenti per me il suo capolavoro assoluto e non a caso per me questo libro rimane fisso nella mia personale top ten di tutti i tempi a contendersi la palma del migliore con Helen Driscoll, la porta sull'estate e Tschai, ma anche gli altri titoli di Herbert apparsi nella collana e cioè "*Nebbia*", "*La reliquia*", "*L'orrenda tana*" e "*Il superstite*" sono storie che difficilmente si dimenticano e che recano tutte indistintamente il marchio dell'artista del brivido.

Ed è per non perdere neppure una virgola di questo singolare e bravissimo autore che voglio ora dedicargli la seconda scheda multipla del 2009 e presentare i tre incubi che rimangono per completare la recensione della sua produzione apparsa nelle pagine della rivista

L'artista del brivido: il vendicatore (Il superstite, U724)

E' possibile che ad uno spaventoso disastro aereo riesca a sopravvivere un'unica persona che per di più risulta quasi del tutto illesa? La morte rappresenta davvero la fine dell'esistenza? O magari è possibile ipotizzare che "qualcosa" sopravviva al corpo? E se la morte non è stata un evento accidentale ma voluto, chi ci assicura che questo "qualcosa", questa coscienza disincarnata, non nutra propositi di vendetta contro tutto e tutti?

Ben prima che Greg Bear narrasse le gesta del suo tremendo "*Psychlone*", "**Il superstite**" di James Herbert, Urania [724](#), poneva l'accento su questi interrogativi e ci presentava una storia allucinante, un horror sovrannaturale da perdere il sonno.



Dalla "bambola malvagia", agli spiriti tormentati, dalle spettrali apparizioni "de visu" a quelle sulle lastre fotografiche, dagli inspiegabili efferati delitti sino all'intervento del medium ed al finale "salvifico", il romanzo di Herbert sfrutta sapientemente molti dei cliché già ampiamente abusati dalla letteratura e dal cinema horror.

Ma la mano felice di questo grande artista del sovrannaturale riesce, anche attraverso un montaggio quasi "cinematografico", a dare un senso inquietante e nuovo a questa pletora di immagini ed a tessere una trama del tutto originale che mi ha lasciato incollato alle pagine del libro sino all'ultima rivelazione finale, davvero degna de "Il sesto senso".

Tra le cose scritte da Herbert, questo romanzo è certamente quello che oserei definire più "di maniera", meno spontaneo; di certo nemmeno lontanamente paragonabile al suo capolavoro "*Fluke l'uomocane*", ma comunque degno di essere annoverato tra le mie cose preferite mai apparse nella collana.

Qua e là una certa tendenza allo "splatter" fa capolino in alcune scene, ma non più di quanto necessario e finalizzato alla creazione della giusta atmosfera: insomma, se mi passate la facile battuta questo è davvero un romanzo "da paura", forse non sarà un capolavoro, sicuramente non aveva motivo di venire pubblicato in una collana di fantascienza, ma senza dubbio è un romanzo che si legge tutto d'un fiato.

Da oscar, infine, l'inquietante copertina di Karel Thole che da sola crea l'atmosfera giusta per apprezzare sino in fondo questo ottimo libro.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=732>

Essere se stessi (Cristalli sognati, U11)

Ormai dovrebbe essere abbastanza chiaro a tutti: scrivo questa rubrica in piena autonomia, accetto suggerimenti per la lettura, ma non posso certamente costringermi ad apprezzare un libro, nemmeno se la maggior parte degli altri UMini lo considera un capolavoro. Anche se in determinate circostanze è sembrato che potessi fare un passetto indietro su un giudizio, non è mai stato "per quieto vivere", ma solo perché non ero davvero convinto del mio, anche perché so benissimo che nella lettura di un libro entrano numerosi altri fattori quali lo stress, le gioie ed i dolori che ne hanno accompagnato la lettura ed un giudizio può ribaltarsi semplicemente rileggendo le stesse pagine con diversa attenzione.

Nell'accingermi a rileggere "**Cristalli sognanti**" di Theodore Sturgeon, Urania [11](#), ho quindi fatto letteralmente "il vuoto" nella mia mente ed ho ripreso in mano il volume dopo anni dalla prima lettura, senza alcun pregiudizio di sorta, sentendomi pronto anche ad accogliere questo augusto e riverito classico nella folta schiera dei miei preferiti.

Per dovere di cronaca, questo fu il sintetico ma già chiarissimo commento inserito il giorno dell'acquisto del numero 11 sulla base delle impressioni della prima lettura del numero 321bis.



Non avevo letto nulla di Sturgeon sinora e, se questo è il suo capolavoro, sinceramente, non mi sento troppo incoraggiato a leggere altro. Intendiamoci il libro è bello e d'effetto, ma per capolavoro si intende davvero ben altro.

Il racconto ha il pregio di avere una trama assai originale e di avere alcuni spunti molto belli e poetici, ma ha anche il difetto di essere di una ingenuità sconvolgente e soprattutto di lasciare il lettore senza alcuna ipotesi/spiegazione circa l'origine dei cristalli. Visto che i veri protagonisti del romanzo sono loro, qualche paginetta in più forse era meglio dedicargliela...

Aumento la mia valutazione di questo volume solo per premiare la splendida copertina di Caesar.

Nonostante gli anni, quindi, evidentemente mi ricordavo abbastanza bene, perché queste mie parole mi sembrano assai calzanti ed equilibrate, anche se poi, intervenendo a (s)proposito, in altre sezioni del forum esageratamente ebbi l'ardire di dichiarare che il libro non fosse "nulla di speciale".

Dopo la seconda lettura, posso confermare di non sentirmi proprio del tutto coinvolto nella magica atmosfera da fiaba che l'autore ha costruito: non per partito preso, ma perché ho riscontrato alcune ingenuità, forzature e mancanze che lo rendono ai miei occhi un capolavoro mancato.

L'idea stessa dei cristalli e della loro interazione con il mondo circostante mi pare un po' forzata: diamo per assodato che queste creature inconcepibilmente "aliene" dall'umanità siano giunte sul nostro pianeta o siano state da esso generate, diamo anche per scontata la loro capacità di creare, mediante i loro sogni, esseri umani perfetti o mostruosamente deformi oppure quella di riuscire a "plasmare" la forma di esseri già creati, diamo infine per buono che i loro scopi siano talmente alieni dai nostri da risultare incomprensibili ai nostri occhi, ma riusciamo proprio a convincerci che simili esseri possano non essere mai notati da alcuno e vengano sistematicamente scambiati per semplici ciottoli?

E' ovvio che questa considerazione da sola non vale a bocciare un libro ben scritto e pieno di eccellenti spunti, ma purtroppo a mio avviso Sturgeon si è soffermato troppo su valori, poesia e sentimenti, ed ha perso di vista quella che era stata la sua felicissima intuizione iniziale: una

specie del tutto aliena dall'uomo con poteri assolutamente inconcepibili in grado di dare vita a sogni bellissimi o a spaventosi incubi. Non so se nelle due edizioni Urania siano stati fatti dei tagli sostanziali al racconto, ma io senza dubbio avrei gradito un po' di pagine in più su questi misteriosi e fantastici cristalli, sulla loro civiltà e sulla loro interazione con il mondo esterno. Il romanzo lascia, a mio avviso, troppo spazio alla fantasia del lettore e non sfrutta appieno questa felice intuizione: con simili vicini, infatti, è facile immaginare che l'evoluzione sulla Terra possa aver ricevuto qualche "spintarella", ma era questa l'intenzione di Sturgeon quando ha scritto il romanzo? Il suo scopo era darci l'impressione di un mondo governato da questi misteriosi cristalli, nascosti artefici di mutazioni ed estinzioni, oppure queste sono idee e spunti che vengono a me sulla base di quanto da lui ipotizzato? Purtroppo l'impressione di "incompletezza" che ne ricavo è talmente forte che non mi consente di apprezzare integralmente questo libro.

Tutto sommato la mia impressione è positiva: l'ho trovato infatti un bel romanzo, di gradevole e facile lettura, ma sinceramente gli manca qualcosa e proprio non mi sento di accumularlo ad altri libri dello stesso periodo quali *"Le sabbie di Marte"*, *"L'orrenda invasione"* o *"Anni senza fine"* che affronteranno forse tematiche meno impegnative, ma che risultano sviluppare appieno le loro tesi.

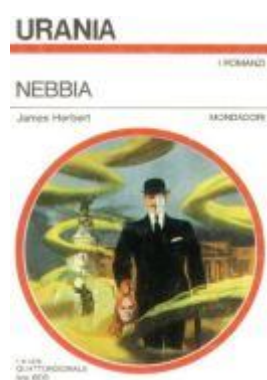
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=11>

L'artista del brivido: nebbia (Nebbia, U702)

E' difficile riuscire ad immaginare che una sola semplice parola sia in grado di far paura, ma se questa parola viene usata da un vero maestro dell'horror per tessere una delle più angosciose, terribili e assurde trame mai presentate nella collana, allora non ci si deve stupire più di tanto e quel singolo vocabolo può benissimo assurgere a simbolo di catastrofico presagio.

La parola in questione è "**Nebbia**", azzeccatissimo titolo dell'Urania [702](#) di James Herbert, un titolo misterioso e inquietante, perfetto come l'immagine in copertina di un Thole davvero all'apice della sua bravura, ed in grado da solo di introdurre il clima di orrore e di mistero di uno dei migliori libri in assoluto mai apparsi nella serie.



In questo classico del genere fanta-horror, il bravissimo Herbert ci conduce per mano in un regno di pura follia in cui la quotidianità della campagna inglese prima e della città di Londra poi vengono sconvolte per mano di un nemico insidiosissimo ed implacabile.

L'incipit del romanzo è di quelli che non si dimenticano; già nelle primissime pagine la placida routine di un paesino del Wiltshire, viene bruscamente interrotta da una terribile e inspiegabile catastrofe: un crepaccio si apre all'improvviso lungo la via principale, inghiottendo persone, automobili e case. Dal crepaccio inizia quindi a fuoriuscire una misteriosa nebbia giallastra che lentamente si espande per la campagna circostante.

L'avanzata della nebbia è accompagnata da inspiegabili casi di follia individuale e collettiva: persone solitamente equilibrate e tranquille iniziano a compiere atti assurdi o si macchiano di crimini bestiali in un crescendo di orrore che arriva a sconvolgere le strade stesse della capitale.

Il paragone avanzato nella quarta di copertina con i Trifidi è perfettamente calzante: al pari delle mostruosità vegetali nate dalla fantasia di Wyndham, infatti, questa impalpabile e malaticcia nebbia creata da Herbert è opera dell'uomo e, allo stesso modo in cui è l'errore umano a dare il via a "*L'orrenda invasione*", l'incuria e l'irresponsabilità umane sono ora i fattori che scatenano questo nuovo flagello.

Come già ne "*L'orrenda tana*", Herbert in questo romanzo non fa alcun riferimento al sovrannaturale. A dare i brividi lungo la schiena è sufficiente la lucida, fatale, logica progressione degli avvenimenti: non ci sono fantasmi o cadaveri rianimati, ma semplicemente un esperimento a scopo militare sfuggito di mano, una catastrofe assolutamente plausibile nella sua sconvolgente assurda semplicità, tanto realistica da far molta più paura di qualsiasi mostro la nostra fantasia riesca a concepire.

La vera forza di questo romanzo, tuttavia, non è solo nel suo macabro realismo, ma anche e soprattutto nel fatto che la bravura di Herbert è riuscita stavolta a "pizzicare" una corda molto sensibile dell'animo umano, portando il lettore ad immaginare quanto sottile e labile sia il confine che separa la ragione dalla pazzia ed a catapultarlo in un abisso di puro pessimismo materialistico. Per quanti sforzi, infatti, l'uomo faccia per contrastare i suoi istinti e la sua intrinseca bestialità, per quanto possa speculare sull'esistenza dell'anima e sulla sua salvezza, egli è e rimane un essere legato alla sua biologia e potrà quindi sempre intervenire un fattore esterno in grado di sconvolgere gli equilibri e distruggere il suo spirito: se la morte di alcune cellule, la mancanza di un enzima, il blocco di una semplice reazione chimica, possono trasformare un individuo in una belva assetata di sangue, allora non c'è redenzione e l'universo ci appare d'un tratto privato di gran parte della sua bellezza.

Differentemente dal capolavoro di Wyndham, questo romanzo si chiude con la piena vittoria dell'uomo e la completa distruzione del nemico, ma è una vittoria che lascia l'amaro in bocca:

mentre *"Il giorno dei Trifidi"* si chiude nell'attesa di speranza di una nuova alba per l'umanità, la "nebbia", pur sparendo, lascia un incolmabile vuoto e la sensazione che qualcosa, anche per i sopravvissuti all'incubo, sia andato perduto irrimediabilmente.

Un libro così straordinario, sebbene a fosche tinte e macchiato come sempre da qualche descrizione un po' troppo cruda, merita una vetrina speciale; ed è per questo motivo che, per la prima volta in questa rubrica, lo presento con il suo vero titolo, con quella parola che, una volta letto il romanzo, rimarrà indissolubilmente legata ad una sensazione di paura.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=710>

Vampiri: introduzione

Quella del vampiro è una figura antica, antichissima, i cui riferimenti si possono trovare, sotto diverse forme, nel folklore di quasi tutti i continenti.

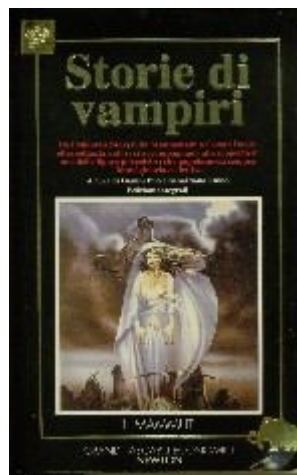
I vampiri, come tramandato dalla tradizione, sono morti che tornano dalla tomba per succhiare ai viventi l'essenza vitale. Questa essenza è spesso identificata con il sangue, ma non mancano esempi di miti in cui il vampiro si ciba della carne, del respiro o addirittura del seme umano.

Il primo riferimento scritto alla figura del vampiro risale all'epoca babilonese e consiste in una formula magica che serve a proteggere dai demoni succhia sangue, ma un po' tutte le civiltà antiche, da quella ebraica a quella greca e romana svilupparono il mito in modo autonomo, dando alla figura diversi nomi e caratteristiche, ma tutti riconducibili ad una unica matrice e ad elementi comuni.

Nella mitologia ebraica il capostipite della razza dei vampiri è rappresentato dalla figura biblica del demone Lilith, che secondo alcune interpretazioni della Bibbia, fu moglie di Adamo prima che venisse creata Eva.

La storia della figura del vampiro, quindi, è lunga almeno quanto quella della razza umana ed il suo mito è talmente radicato nell'immaginario collettivo, e spesso nelle tradizioni delle diverse culture umane, da renderlo praticamente indistinguibile dalla realtà oggettiva e storica. La proliferazione di storie e miti con basi diverse ma con inquietanti elementi comuni ci fanno, infatti, supporre che la leggenda del vampiro celi forse un qualche fondo di verità e che esista o sia esistita una razza di nostri lontani "cugini" con costumi alimentari molto particolari ed orrendi.

Come già per la figura del licantropo, anche quella del vampiro, per il suo morboso fascino intrinseco, ben si presta a passare il confine tra diversi generi letterari: il genere horror rimane la sua collocazione più naturale, per via dello spontaneo raccapriccio che scaturisce dall'idea del morto che risorge per tormentare ed uccidere i vivi, ma alcuni aspetti del vampiro lo rendono un eccellente candidato anche per altri generi letterari come quello erotico e la fantascienza.



E' proprio la fantascienza il genere che più di tutti contribuisce a "razionalizzare" la figura del vampiro, facendo ipotesi circa la sua orrenda genesi non necessariamente riconducibile ad interventi soprannaturali: malattie del sangue, mutazioni, razze aliene in grado di "assorbire" le nostre energie vitali, il vampiro nella letteratura fantascientifica assume una veste nuova, meno orribile e paurosa forse, ma non per questo meno affascinante.

Ed è a questa inquietante e controversa figura mitologica, letteraria, nonché cinematografica, che voglio dedicare questa terza scheda multipla del 2009, presentando una serie di romanzi e racconti in cui scrittori di horror e fantascienza hanno analizzato il mito, spesso affrontando il tema delle sue origini in modo interessante ed originale.

Agli interessati che vogliano approfondire autonomamente la storia letteraria del vampiro nel corso dei secoli consiglio la lettura dell'esauritiva scheda di [wikipedia](http://it.wikipedia.org/wiki/Vampiro), nonché il volume "[Storie di Vampiri](#)", Grandi tascabili economici, serie Mammut della Newton e Compton, ricchissima antologia a tema, a cura di Gianni Pilo e Sebastiano Fusco, piena di tantissimi riferimenti storici, letterari e cinematografici. Gli altri si dovranno accontentare di quello che raccoglierò nella presente scheda.

In appendice a questa edizione, poi, per gli amanti del brivido, ho riportato una breve rassegna cinematografica, sul tema del vampirismo, presentando alcuni dei migliori film sull'argomento che mi è capitato di vedere.

Vampiri: come nasce una leggenda (Io sono leggenda, U1292)

Il più bizzarro ed originale libro sui vampiri che mi sia mai capitato di leggere è senza dubbio **"Io sono leggenda"** di Richard Matheson, Urania [1292](#).

Ristampato in più edizioni tanto dalla Mondadori che da altre case editrici, il romanzo vanta anche ben tre riduzioni cinematografiche e, dopo il Dracula di Bram Stoker, è probabilmente la più famosa, letta e recensita storia di vampiri mai scritta. Ed è proprio a causa della sua "fama" che con questo libro ho avuto sempre un rapporto assai ambiguo, fedelmente testimoniato dal mio commento "a caldo" che, per una volta, risulta abbastanza esaustivo.



Ho sempre detestato questo grande capolavoro di Matheson, principalmente per due motivi. Innanzitutto perché, di fatto, "rubava la piazza" a quello che considero il suo capolavoro assoluto *"Io sono Helen Driscoll"*, secondariamente perché non mi piaceva il modo in cui il mito e la leggenda del vampiro, che da sempre mi aveva affascinato, veniva ad essere in qualche misura "ridimensionata" e quasi "umanizzata".

L'avevo letto faticosamente, senza provare i brividi che mi sarei invece aspettato da un horror, senza appassionarmi troppo alla vicenda e, soprattutto, senza apprezzare il finale che mi appariva assai banale e scontato. Per gli stessi motivi avevo evitato di vedere i due film tratti dal libro, *"Occhi bianchi sul pianeta Terra"* e *"L'ultimo uomo della Terra"*, considerandoli indegni di figurare accanto al *"Dracula di Bram Stoker"* o a

"Le notti Salem" di Stephen King. Poi mi è capitato di vedere il film con Will Smith e mi è venuta voglia di provare a "far pace" con questo grande libro.

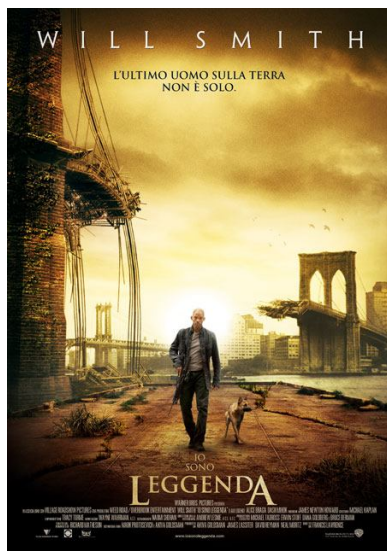
Ebbene, dopo *"Tre Millimetri al giorno"* (guarda caso sempre di Matheson) mi è di nuovo capitato di leggere (divorare) un libro in meno di 24 ore!

Come se fosse un libro del tutto nuovo mi sono trovato al fianco di Robert Neville, a condividere la sua solitudine e la sua lotta senza speranze, la sua disperazione per i ricordi dolorosi e per la consapevolezza di essere forse l'ultimo essere "umano" rimasto sul pianeta. Ho gioito con lui e poi pianto con lui per l'episodio del cane ed ho compreso e condiviso la sua scelta finale di assurgere a mito in un mondo in cui per lui e per gli eredi dell'uomo non c'è più posto.

Ora che il libro è chiuso trovo giusto ringraziarlo e dirgli che pace è fatta; tra le sue vittorie ora può annoverare anche questa: nessuno toglierà mai il posto di Helen Driscoll tra le mie preferenze, ma da oggi ci sarà un posticino anche per Robert Neville. Un capolavoro.

Per me questo libro si può solo amare o odiare incondizionatamente, ma senza vie di mezzo: il finale può far storcere la bocca, la figura del vampiro può esser stata eccessivamente banalizzata riducendone la genesi all'azione di un microbo che uccide l'organismo pur lasciando attive alcune funzioni vitali, ma il suo ritmo serrato e soprattutto la profonda e convincente "umanità" del protagonista lo rendono un romanzo assolutamente sopra la le righe, da leggere almeno una volta nella vita.

Come detto le riduzioni cinematografiche per questo libro sono ben tre: di seguito le locandine e le informazioni di dettaglio sui tre film.



Titolo: Io sono leggenda (I'm legend)

Produzione, Anno: USA, 2007

Regia: Francis Lawrence

Interpreti e personaggi: Will Smith (Robert Neville), Salli Richardson (Ginny Neville), Willow Smith (Marley Neville), Alice Braga (Anna), Paradox Pollack (Alpha Guard), Charlie Tahan (Ethan), Emma Thompson (Dott.ssa Alice Krippin)



Titolo: Occhi bianchi sul pianeta Terra (The omega man)

Produzione, Anno: USA, 1971

Regia: Boris Sagal

Interpreti e personaggi: Charlton Heston (Robert Neville), Anthony Zerbe (Matthias), Rosalind Cash (Lisa), Paul Koslo (Dutch).

A sinistra la locandina del film italiano, a destra, in piccolo, quella del film originale statunitense.



Titolo: L'ultimo uomo della Terra

Produzione, Anno: Italia, 1964

Regia: Sidney Salkow e Ubaldo Ragona

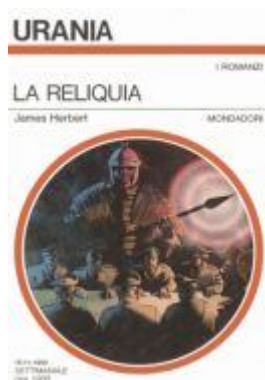
Interpreti e personaggi: Vincent Price (Dott. Robert Morgan), Franca Bettoja (Ruth Collins), Emma Danieli (Virginia Morgan), Giacomo Rossi Stuart (Sam Cortman), Aldo Silvani (Dott. Silvani), Umberto Raho (Dott. Mercer), Christi Courtland (Kathy Morgan), Antonio Corevi (Governatore), Ettore Ribotta (Sergente polizia), Franco Gasparri (Un giovane)

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1300>

L'artista del brivido: Quarto Reich (La reliquia, U862)

Dopo averci sconvolto con la sua *"Nebbia"*, commosso con la storia di *"Fluke, l'uomocane"*, riaccapricciato con i segreti de *"L'orrenda tana"* e terrorizzato con i vendicativi spettri de *"Il superstite"*, James Herbert con **"La reliquia"**, Urania 862, riesce a regalarci ancora un ultimo terrificante incubo, forse il più orrendo perché in un unico romanzo riesce a condensare non solo gli orrori del soprannaturale, ma anche a far rivivere l'assurda follia di uno dei periodi più bui della storia umana: quello del Nazismo.



Un ex agente dei servizi segreti israeliani, Harry Steadman, si ritrova, suo malgrado, coinvolto in una allucinante vicenda di magia nera che trae le sue origini dal culto della "Santa lancia", l'arma che, secondo la tradizione cristiana, fu usata dal centurione Longino per trafiggere il costato del Cristo crocifisso. Con una ricostruzione in cui mito, realtà e fantasia si mescolano in modo sapiente e assolutamente plausibile, Herbert riesce a creare una atmosfera allucinante e, passo dopo passo ci conduce alla scoperta di un tremendo complotto volto al rovesciamento dell'ordine mondiale ed alla costituzione del Quarto Reich.

La capacità di Herbert di costruire trame "cinematografiche" e la sua innata bravura nel riuscire a dosare i giusti elementi di horror e soprannaturale riescono a far vivere al lettore autentici brividi di paura ed a prepararlo per l'inconcepibile rivelazione finale, che svelerà il volto della corrotta e terribile mente che si cela dietro il complotto.

Se proprio vogliamo trovare qualche difetto a questa storia possiamo certamente riferirci alla sua eccessiva "ricchezza" di contenuti ed alla intrinseca difficoltà di riuscire ad inquadrarlo univocamente in un genere preciso: in una unica vicenda si intrecciano, infatti, elementi propri dei romanzi di spionaggio ed azione assieme a temi propri delle storie di horror; il riferimento poi a vicende storiche, miti e leggende, nonché ad elementi di magia e soprannaturale, contribuiscono non solo a creare l'atmosfera di tensione che sottende tutta la storia, ma anche a sconvolgere definitivamente ogni tentativo di classificazione, cosa questa che può creare qualche sconcerto nel lettore. Ma il fatto che a condurre il gioco sia un vero maestro del soprannaturale è una garanzia sufficiente a assicurare che, per quanto intricata ed oscura la vicenda possa apparire, alla fine tutto sarà rivelato, e si scoprirà in che modo ogni singolo elemento contribuisca in modo utile alla definizione della trama.

E in questi tempi fortemente reazionari, di crisi dei valori sociali, di recrudescenza di istinti razzisti e di populismo da quattro soldi, ci sentiamo davvero di affermare che un redivivo Reichsfürer, anche senza ricorso alla magia, non troverebbe terreno fertile per far risorgere idee che non sono state del tutto estirpate? E ci sentiamo di escludere che questo mostro, soffiando sulle braci dell'odio e dell'incomprensione, non riesca a riaccendere il fuoco della follia che si cela sotto la cenere del falso buonsenso?

Un libro pauroso in tutti i sensi.

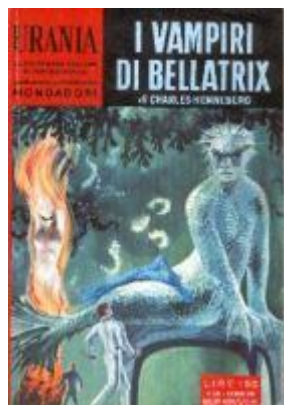
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=870>

Vampiri: pianeta cabalistico (I vampiri di Bellatrix, U240)

Mia madre è stata sempre una accanita lettrice: letteratura italiana e straniera, narrativa, saggistica, autori greci e latini, ma anche romanzi di diversi generi; ovviamente, qualche piccola deviazione nel pianeta della fantascienza l'ha fatta anche lei, soprattutto quando era una ragazza e ricordo che mi ha sempre parlato di una serie di "Urania" che aveva letto e che avrebbe ritrovato con piacere.

La ricerca di questi titoli, per me "mitici" perché appartenenti ad un passato che allora mi sembrava lontanissimo, costituì uno dei periodi più belli della mia gioventù ed ho già detto come questo incantesimo fu poi spazzato dal "*Vento dal nulla*". Penso che prima o poi, anzi molto presto, raggrupperò questi libri in unica scheda multipla, ma adesso ci tenevo a presentare subito uno di questi "cimeli", perché, nonostante gli anni trascorsi, diverse ingenuità ed una difficoltà di lettura non indifferente per essere un romanzo della collana Urania, "**I vampiri di Bellatrix**" di Charles Henneberg, Urania [240](#), rappresenta uno dei capisaldi storici della mia collezione e penso che meriti di essere censito tra i romanzi di vampiri, tanto per ricordare che queste straordinarie creature dell'immaginario collettivo umano, non sempre sono cadaveri redivi che succhiano il sangue, ma possono essere rielaborati in modo più o meno originale in storie di vera fantascienza.



Un pianeta così strano è difficile da incontrare in altri romanzi: ben più complesso di Tschai, il pianeta Gamma Bellatrix immaginato da Henneberg ospita quattro razze, che, in qualche modo, risultano affini con i quattro elementi della Cabala.

Gli Acquatici, una razza di tritoni, è la specie dominante che ha asservito le Pselle, razza dell'aria, e i Siliconi, una specie di esseri fatti di roccia che, al momento della morte, si sgretolano fino a disintegrarsi.

L'ultima razza presente sul pianeta, infine, è quella dei Pi-rhè, che come si intuisce dal nome, è legata al fuoco, ed è impegnata in una millenaria battaglia per la propria sopravvivenza proprio contro gli Acquatici.

In questo complesso, pluralistico e strano pianeta, con un inizio di romanzo un po' forzatamente rocambolesco, fa naufragio l'astronave da ricognizione terrestre dall'improbabile nome di RZ2 ed i membri dell'equipaggio scopriranno, alcuni a costo della loro stessa vita, che il pianeta cela nel suo interno segreti ben più orribili di una guerra tra le diverse razze che lo abitano.

Distorsioni spazio temporali, apparizioni, creature da incubo, non sono che la premessa alla rivelazione della tremenda e malvagia entità che vive sotto la superficie di Gamma Bellatrix e che proprio grazie alla presenza degli sfortunati astronauti potrebbe ora liberarsi come un flagello e conquistare l'universo.

Unica pecca del romanzo è la sua enorme difficoltà di lettura: lo sfasamento dei piani temporali, l'alternarsi dei punti di vista durante il corso stesso della narrazione rendono la lettura faticosa, spesso al punto che si è tentati di abbandonarla, ma se si superano queste difficoltà, il libro è destinato, proprio nelle ultime pagine a divenire più comprensibile e ad essere apprezzato per quello che è: una storia inconsueta ed affascinante che rielabora in modo sottile ed inconsueto il tema del vampirismo come capacità/attitudine a nutrirsi della vita e delle paure degli altri esseri.

Non è un capolavoro, ma conserva il suo fascino nonostante gli anni trascorsi e se vi capita tra le mani vi consiglio di leggerlo, ci metterete un po', ma vi piacerà.

Link alla scheda:

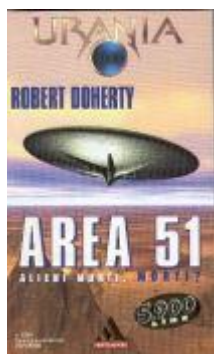
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=240>

I want to believe (Area 51, U1334)

Vi piacciono i romanzi sugli UFO? Siete appassionati di "X-Files"? Siete convinti che la CIA sappia più di quanto non dica? Il mistero di Atlantide vi appassiona?

Se a queste domande vi viene spontaneo rispondere affermativamente, allora "Area 51" di Robert Doherty, Urania [1334](#), è proprio il libro che fa per voi.

Allego il mio entusiastico commento inserito di getto, a termine lettura, proprio il giorno di S. Valentino di quest'anno.



Assolutamente positivo il mio giudizio su questo romanzo assai interessante e dal buonissimo ritmo.

Molto simile, per tema trattato, ad una puntata della serie "X-files", questa intrigante storia di misteri alieni avvince il lettore pagina dopo pagina, costringendolo a divorare il volume alla ricerca della spiegazione finale che risulta perfettamente plausibile e per nulla deludente.

Personalmente adoro gli scritti che trattano di misteri dell'antichità e devo ammettere che qui la mia fantasia ha potuto spaziare come quasi mai è riuscita a fare in altri scritti. "Le montagne della follia" di Lovecraft ed "I giganti di pietra" di Wandrei sono due esempi di quella fantascienza a me tanto cara, che racconta di epoche preumane e di misteri con cui

conviviamo ed a cui spesso tendiamo a nasconderci per paura di svelarli; ma "Area51" è forse qualcosa di più: i misteri ci sono, ma restano sullo sfondo a costruire tanto una storia proiettata a sondare i miti delle antiche civiltà quanto a costituire la plausibile premessa per una nuova ed insondabile minaccia che potrebbe un giorno presentarsi dal cosmo.

Dai deserti americani dove la CIA compie esperimenti poco chiari mentre torme di fanatici scrutano il cielo alla ricerca di UFO, sino ai miti della perduta Atlantide, dalla Grande Piramide all'isola di Pasqua, fino agli orribili segreti della base americana di Dulce, una fitta ragnatela di fatti apparentemente slegati, rivela una matrice comune e ci conferma ciò che ogni uomo sente come vero nel suo intimo: noi non siamo soli.

E la conclusione del libro ci prepara all'attesa di un seguito che speriamo sia altrettanto avvincente.

Un bel romanzo consigliato a tutti gli appassionati di UFO e misteri, ma che, sono certo, non mancherà di appassionare anche gli altri.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1342>

Cronaca di un capolavoro annunciato (Solaris, UCZ24)

Ci sono libri che "ti chiamano" e che vogliono essere letti ad ogni costo: quando nel 2003 vidi al cinema il film di Soderberg *"Solaris"*, me ne innamorai e mi ripromisi di leggere quanto prima il libro da cui era tratto... mi ci sono voluti quasi 6 anni non per cattiva volontà, ma semplicemente perché non riuscivo a trovarne una copia; con questo non voglio certo dire che fosse in cima ai miei pensieri o alle mie mancoliste, ma piuttosto che l'idea di trovarlo e leggerlo non mi ha mai abbandonato e, purtroppo, spulciando varie cedoliste, l'occhio correva sempre in cerca di quel titolo senza mai trovarlo.

Qualche mese fa, complice una clamorosa offertissima su eBay ho avuto modo di prendere l'intera collana di "Urania Collezione" e così, mentendo a me stesso di aver fatto un affare che solo a rivendere i primi numeri ci guadagno (è vero... ma chi avrà mai il coraggio di farlo???), sono entrato finalmente in possesso di una copia di **"Solaris"**, di Stanislaw Lem, pubblicato al numero [24](#) di Urania Collezione.

Diversamente da quanto accaduto per *"Assurdo universo"* e *"Tre millimetri al giorno"*, verso cui mi ero accostato con diffidenza, ho preso tra le mani *"Solaris"* sapendo di accingermi a leggere un capolavoro e posso in tutta sincerità confermare che il libro è stato assolutamente all'altezza delle mie aspettative, come evidente dal commento lasciato a caldo a fine lettura.



Di libri così belli e intensi ce ne sono davvero pochi.

Ricco, ricchissimo, *Solaris* è, a tratti, quasi più che un romanzo di fantascienza ed assomiglia quasi ad un trattato di filosofia che indaghi sul mistero dell'autocoscienza e del rapporto dell'uomo con la sua identità ed i fantasmi inconsci che si agitano nella sua mente.

Absolutamente originale e profonda l'idea di base del romanzo: questo oceano protoplasmatico concepito come un organismo vivente, in grado di pensare e di creare forme ed immagini traendole dalla mente di chi lo osserva o da concetti matematici, merita senza ombra di dubbio un posto di primo rilievo tra le "creature" mai immaginate nella fantascienza di tutti i tempi; una creatura così inconcepibilmente aliena

da non essere neanche lontanamente assimilabile agli ordini di vita cui l'evoluzione terrestre ci ha abituato, eppure anche così straordinariamente reale, così ben descritta e così empatica, da risultare perfettamente plausibile e vera.

Se definiamo "classico" un romanzo intramontabile, in grado di dare sensazioni e trasmettere emozioni sempre e comunque ad ogni cambio generazionale, un libro, insomma, per cui il trascorrere del tempo non intacca il suo fascino, allora, in questo senso, *"Solaris"* è un vero classico. Un capolavoro che si può apprezzare tanto per la capacità di Lem di farti "vedere" questo sconfinato misterioso oceano e di farti vivere l'emozione delle sue incomprensibili, plastiche e misteriose creazioni, quanto per le domande e gli interrogativi che esso pone e volutamente non risolve, interrogativi che esplorano il rapporto tra l'uomo, il suo pensiero e la sua idea di divinità.

Se una critica può esser mossa a questo libro, a mio avviso, è solo quella che in alcuni punti la lettura può risultare noiosa o faticosa: le descrizioni della "solaristica", la scienza che gli uomini hanno dedicato allo studio del pianeta e del suo abitante, sono piuttosto lunghe (per questo motivo, sono state praticamente, quasi del tutto, omesse nelle riduzioni cinematografiche del romanzo), anche se di contro risultano indispensabili per approfondire la conoscenza con questo ambiente alieno e funzionali a creare quell'atmosfera di mistero e di incapacità della scienza umana di arrivare ad una definitiva comprensione della mente di questa "creatura".

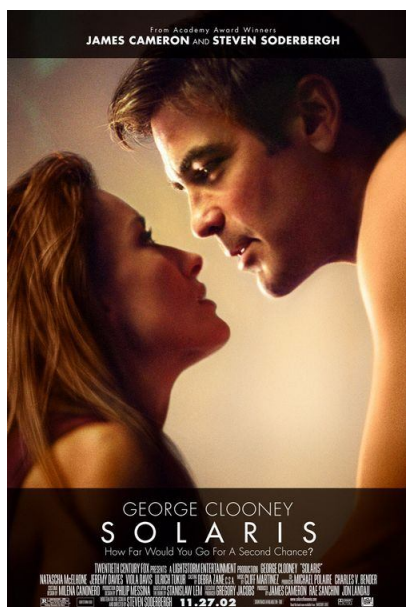
Possiamo limitarci ad ammirare le geometriche costruzioni che l'oceano di Solaris produce sulla sua superficie, possiamo stupirci ed emozionarci quando queste forme sembrano, in qualche modo, imitare quelle che l'oceano si trova di fronte, possiamo interrogarci sugli "scopi" di questa straordinaria creatura oppure ancora soffermarci a riflettere sulle implicazioni di questo straordinario "incontro", oppure, infine, speculare sulla velata critica della scienza umana, incapace di affrontare il dilemma dell'inconoscibile e dell'incomprensibile e di riuscire solo ad accumulare una mole spaventosa di dati inutili ed inconcludenti; possiamo certamente fare tutto questo assieme, ma sicuramente non possiamo non ammirare il genio che è riuscito a produrre questo capolavoro immortale.

Da leggere assolutamente

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=26658>

Dal libro sono stati prodotti due film, di seguito le locandine, le informazioni di dettaglio ed alcune scene.

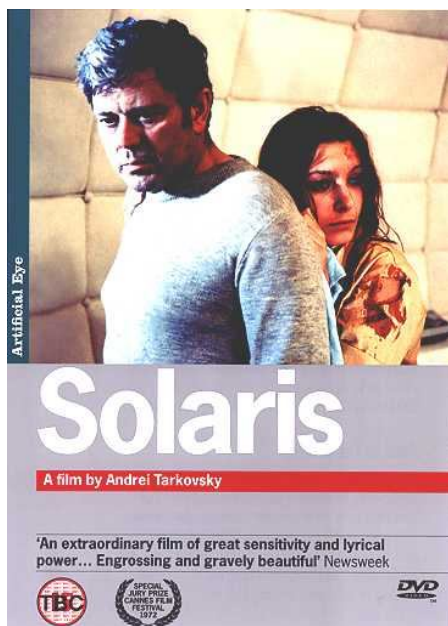


Titolo: Solaris

Produzione, Anno: USA, 2002

Regia: Steven Soderbergh

Interpreti e personaggi: George Clooney, Natascha McElhone, Viola Davis, Jeremy Davies, Ulrich Tukur



Titolo: Solaris

Produzione, Anno: URSS, 1972

Regia: Andrej Tarkovskij

Interpreti e personaggi: Donatas Banionis (Kris Kelvin), Natalija Bondarčuk (Hari), Jüri Järvet (Dottor Snaut), Anatolij Solonicyn (Dottor Sartorius), Sos Sargsyan (Dottor Gibarian), Vladislav Dvoržeckij (Berton)

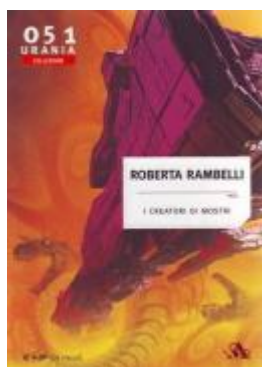


In cerca dei "Nemici" (I Creatori di mostri, UC51)

Può capitare che, a volte, un libro si segnali alla mia attenzione attraverso i modi più differenti e singolari: **"I creatori di mostri"** di Roberta Rambelli, Urania Collezione [51](#) è stato in grado di incuriosirmi al punto che non solo ne ho acquistata una copia prima ancora di decidermi per l'acquisto della collana completa, ma ho anche deciso di leggerlo subito, saltando a piè pari l'intera coda di lettura.

La prima curiosità verso questo libro mi è venuta da un recente post in cui ci si interrogava sull'opportunità di pubblicare autori come Roberta Rambelli e Sandro Sandrelli in una collana che si riproponeva di presentare il meglio del meglio della fantascienza di tutti i tempi accanto a titoli come *"Solaris"* o *"Io, Robot"*, ma, dando uno sguardo ai commenti degli altri sul libro, mi è sembrata una buona idea acquistarlo per leggerlo quando ne avessi avuto il tempo; quando poi l'ho avuto tra le mani, tuttavia, osservando attentamente la bibliografia dell'autrice, mi sono accorto che Roberta Rambelli è il vero nome del misterioso Joe C. Carpati, autore de *"I demoni di Antares"*, uno dei libri preferiti da mia madre e di cui ho sentito parlare sin da quando ho avuto il bene dell'intelletto (o quasi).

Questa doppia coincidenza ha fatto sì che la curiosità salisse fino al punto che il libro è stato immediatamente aperto e divorato in pochissimi giorni, risultando davvero una piacevole scoperta.



Ottimo racconto di fantascienza d'avventura: avvincente, scritto bene, con personaggi molto ben delineati e coinvolti in situazioni assai realistiche.

La semplice linearità della storia, l'avventurosa indagine dell'astronave Kappa, la sua esplorazione di un braccio sconosciuto della galassia alla ricerca della misteriosa e terribile fonte di allucinazioni che hanno il potere di far letteralmente impazzire i malcapitati che ne sono vittime, rendono la lettura assai piacevole e scorrevole.

Si rimane un po' sorpresi dalla quasi assoluta mancanza di alieni e creature mostruose ed anche la rivelazione finale dell'identità dei "Nemici" può essere, per certi versi, deludente, ma l'atmosfera che

l'autrice riesce a creare pagina dopo pagina e soprattutto la sua capacità di articolare il romanzo chiudendo ogni capitolo con un colpo di scena, rendono il libro degno di esser letto.

Se vogliamo, per certi versi, il romanzo si può leggere anche come una sorta di sottile condanna alla guerra ed alla crudeltà umane: la volontà di dominare le altre razze, la smisurata ambizione di conquistare il cosmo e la mancanza di sentimenti di lealtà, pietà o anche semplicemente di correttezza nei confronti dei vinti ne escono sconfitte in modo definitivo e la mostruosa necropoli che accoglie il sonno eterno dei "Nemici", quasi paragonabile alla lovecraftiana "Città senza nome", assurge a simbolo di condanna e monito per le future civiltà a non cadere nel loro stesso errore.

La semplicità del libro ed alcune sue ingenuità, per certi versi, me lo fanno idealmente accostare al tanto discusso "Missione su Jaimec" di Eric Frank Russell e, come in quel caso, mi sento di apprezzare il libro più per la sua capacità di intrattenere che non per il contenuto vero e proprio.

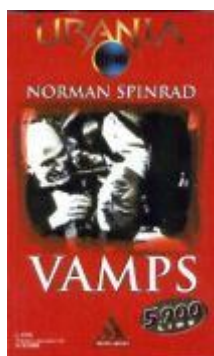
Lo consiglio comunque come lettura da gustare, facile, appassionante e divertente.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=55294>

Vampiri: un libro a sorpresa (Vamps, U1376)

E mentre su eBay si consuma il dramma del febbrile accaparramento dell'antologia sui Vampiri di Ellen Datlow e gli amici UMini ingaggiano lotte fratricide all'ultimo euro per aggiungere un punticino alla loro classifica, io, che al momento sono tagliato fuori perché non posso imbarcarmi in spese folli, mi sono accontentato di leggere l'insolita antologia "**Vamps**" di Norman Spinrad, Urania [1376](#) e devo dirvi che, come ripiego, non è stato affatto male.



Antologia davvero bizzarra questa che alterna momenti geniali e profondi a qualche scivolone ed a temi propri dello "splatter" cinematografico (come nel secondo racconto).

Il racconto di apertura, sebbene dal finale un po' deludente, è senza dubbio il migliore: originalissima e divertente la disavventura del vampiro più famoso di tutti i tempi, alle prese con uno dei flagelli dei tempi moderni, quello della tossicodipendenza. Il conte Dracula, sbarcato negli States, si troverà a dover decidere se sia più impellente la sua atavica fame di sangue oppure la sua nuova feroce sete derivante dalla dipendenza: una situazione paradossale e assolutamente geniale dagli esiti imprevedibili.

Gli altri due racconti di vampiri sono altrettanto imprevedibili e originali, ma molto meno sorprendenti del primo.

Molto interessante anche il racconto conclusivo che, sebbene di argomento non vampiresco, non stona nel complesso dell'antologia e ci mostra un futuro, quasi alla Ballard, in cui l'America dell'era spaziale viene visitata da turisti africani che ne ammirano le maestose, inconcepibili ed incomprensibili rovine: il sottofondo di razzismo che permea il racconto rende il finale assolutamente inaspettato e poetico. Ancora una volta, come nelle storie di vampiri, mi sono trovato ad ammirare il genio di questo autore capace di concepire una storia di fantascienza di questa portata semplicemente sulla base della sua sensazione di turista davanti alla rovina dell'Acropoli e della Grecia Classica.

La narrazione è quasi sempre in prima persona: l'alternarsi dei punti di vista dei diversi protagonisti ed il linguaggio molto discorsivo e farcito di termini dello slang, creano sempre la giusta atmosfera per apprezzare appieno la storia.

Satira, fantascienza, horror e poesia si mescolano in un modo che solo un grande autore riesce a fare; ogni racconto si legge facilmente ed ha lo stesso potere "magnetico" che si immagina proprio degli occhi dei vampiri e non si riesce a smettere di leggere finché la storia non è finita.

Per me è stata una buona sorpresa e lo consiglio come lettura insolita e fuori dagli schemi

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1424>

Le parentesi: introduzione

In passato ho fatto finta di nulla ed in alcune circostanze ho infilato in questa rubrica dei romanzi al di fuori della collana Urania: l'ho fatto senza riflettere troppo perché mi piaceva parlare di alcuni libri che mi avevano colpito, ma in effetti non mi ero soffermato a riflettere che la sezione del forum che ospita le mie schede si intitola "Urania Mondadori"... diciamo che l'ho fatto senza accorgermene perché, in fondo, libri come **"It"** o come il tenebroso **"Orrore ad Amityville"** ben si accostano ai generi di romanzo pubblicati da "Urania" nel corso degli anni e poi perché queste schede, più che la regola, rappresentano di fatto l'eccezione all'interno di questa rubrica.

A voler essere puristi, inoltre, avrei dovuto trattare in altre sezioni del forum anche i Classici di Urania, i Collezione, i Millemondi e qualsivoglia libro che non appartenga alla collana principale, ma riflettendoci ritengo che tutto questo sarebbe un po' dispersivo e la rubrica perderebbe quel tocco di unicità e quel pizzico di estro che gli deriva dall'esser fatta come è fatta attualmente.

Ed ecco allora che ho pensato ad una soluzione veloce e pratica per accomodare al meglio queste "intrusioni": lasciando inalterata la struttura delle schede per tutto ciò che attiene alla collana "Urania" ed alle collane parallele, ho deciso di dedicare una unica scheda multipla a tutto ciò che non ne fa parte; in questo modo la rubrica conserverà la sua "univocità" e chi non è interessato ai libri "extra" potrà evitarli facilmente individuando le schede con la dicitura "parentesi".

Diciamo che queste parentesi rappresenteranno delle brevi digressioni dal filone uranifero principale, in cui presenterò dei libri non di Urania e di genere "misto" la cui lettura mi abbia particolarmente colpito oppure che siano in qualche modo legati ad altre letture.

Le parentesi: a volte è giallo... (Niente orchidee per Miss Blandish)

La vita è spesso piena di coincidenze ed a volte non è neppure necessario farci caso perché i fatti si legano tra di loro in modo inaspettato e sorprendente: già è strano che qualcuno, prendendo spunto dalla mia rubrica, decida di leggere "Area 51: minaccia dal cosmo" lo stesso giorno in cui lo metto sul comodino per iniziarne la lettura, ma come definireste voi il fatto che abbia terminato la lettura del primo giallo della mia vita proprio il giorno prima che il nostro segretario terminasse l'inserimento delle schede di "Segretissimo" nel database?

Erano anni che mia madre mi parlava di "**Niente orchidee per Miss Blandish**" di James Hadley Chase e, per farle una sorpresa, ho preso su eBay il numero [206](#) della collana "I capolavori dei Gialli" della Mondadori; quando gliel'ho portato lei non l'ha voluto subito, mi ha detto: "*prima leggilo tu*"... ed è così che, dopo "*I creatori di Mostri*" e prima del seguito di "Area 51", ho avuto modo di leggere il primo giallo della mia carriera di lettore ed ho potuto così familiarizzare con un tipo di storia cui non ero abituato. Di seguito il commento inserito "a caldo" dopo la lettura.



Avvincente e coinvolgente questo giallo con i caratteri del "noir" si caratterizza per l'ottimo ritmo e per lo sconvolgente finale che rimane impresso per la sua crudele semplicità.

I personaggi danno l'impressione di essere un po' "caricati" o meglio "stereotipati", ma risultano ugualmente convincenti e ben caratterizzati.

La trama è interessante e assolutamente non banale ed il taglio cinematografico che l'autore è riuscito ad infondere alla narrazione rendono la lettura assai scorrevole: proprio il genere di libro che ti tiene impegnato per due/tre serate.

Un classico del genere che si può leggere anche a distanza di anni dall'epoca dei gangster. La lettura è stata davvero gradevole e avvincente e mi sento di consigliarvela.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=33926>

Da segnalare inoltre che dal romanzo, nel 1971, è stato tratto il film "[Grissom Gang, niente orchidee per Miss Blandish](#)" per la regia di Robert Aldrich, interpretato da: Kim Darby, Ralph Waite, Robert Lansing, Scott Wilson, Tony Musante.

A destra la locandina



Ai confini della realtà (Richard Matheson: Shock e Regola per sopravvivere)

Esistono temi, argomenti, immagini, a volte suoni o parole in grado di farci sussultare perché sembrano sconvolgere la realtà cui siamo abituati: potremmo definirli quasi dei "pattern sensoriali" a cui il nostro cervello reagisce con stupore perché sono in grado di spostare il nostro limitato punto di vista forzandoci a guardare nell'altrove, in una dimensione diversa in cui le cose non sono come siamo abituati a conoscerle. E la cosa bella è che non sempre è necessario invocare il soprannaturale o gli alieni: la linea che separa la realtà dall'assurdo, la ragione dalla follia, è molto più sottile di quanto non si creda e per valicarla a volte basta davvero molto poco.

Tra tutti gli scrittori di genere "fantastico", Richard Matheson è sicuramente quello che, assieme a Lovecraft, Brown e pochissimi altri, è riuscito ad intuire questa semplice verità ed i suoi racconti, le sue sceneggiature, sono altrettante porte che conducono in realtà misteriose e differenti da quello che siamo abituati a vedere: leggendoli vi convincerete che sbagliare una strada, tagliarsi con il rasoio mentre ci si rade, rispondere al telefono e non udire nulla, incontrare una persona che è inspiegabilmente convinta di conoscerci o anche semplicemente uscire da un cinema in una notte d'estate con la gola un po' secca sono tutti modi efficacissimi per scoprire come la nostra realtà quotidiana possa d'improvviso essere irrimediabilmente incrinata facendoci scivolare in un vero e proprio incubo, senza alcun ricorso a vampiri, fantasmi o marziani.

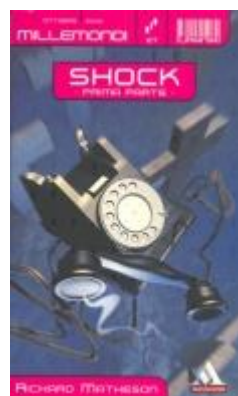
In questa scheda voglio raccogliere tre stupende antologie di Matheson che mi è capitato di leggere nel corso degli anni e che sono accumulate dalla straordinaria capacità dell'autore di materializzare l'assurdo sotto forma di parola scritta.



L'antologia **"Regola per Sopravvivere"**, Urania Classici [2](#), può essere considerato "il bignami" di Richard Matheson, il compendio fondamentale per entrare in contatto con questo grande scrittore.

I 12 racconti che vi sono racchiusi rappresentano, a mio avviso, il meglio della sua produzione e sono tutti davvero di ottima fattura, in grado di colpire e di rimanere impressi nella mente anche a distanza di molti anni. Spiccano su tutti lo pseudo horror *"Una chiamata per Miss Keene"*, lo sconvolgente *"Qualcosa che non va?"*, il raccapricciante *"Nato d'uomo e di donna"*, la sorprendente e malinconica *"Regola per sopravvivere"* e la divertentissima avventura narrata in *"C..."*, ma è davvero difficile fare una selezione perché parliamo di veri e propri capolavori.

Chi ha la fortuna di averne una copia se la tenga stretta perché di libri così ce ne sono pochi.



L'introvabile Millemondi [27](#), intitolato **"Shock. Prima parte"** rappresenta il tentativo della Mondadori di riassumere in una cospicua doppia pubblicazione il meglio della produzione di Matheson, riproponendo in due volumi l'esauritissima antologia già pubblicata negli oscar. Il tentativo, lodevole nelle intenzioni, è parzialmente fallito perché il tomo in questione è pressoché introvabile e se avete la fortuna di incapparci su eBay (a parte "botte di classe" ovviamente) vi tolgono la pelle (personalmente ho dovuto fare un auto-trapianto di cute dopo l'acquisto).

Nonostante la rarità, mi sento di dire che dei tre è forse quello meno interessante, anche perché alcuni dei racconti migliori furono già pubblicati in *"Regola per sopravvivere"*. Da segnalare, oltre a questi, la

divertente satira sociale de *"Il dispensatore"*, lo sconvolgente *"Il fratello della macchina"*, l'angosciante *"Lazzaro II"* ed il fantastico *"Dissolvenza e fuga"*.



Molto meno raro (e caro) è la seconda parte dell'antologia, **"Shock. Seconda parte"**, apparso come Millemondi [32](#) che contiene moltissimi inediti davvero belli e coinvolgenti.

Tra fantascienza, horror e semplice quotidianità, Matheson dà probabilmente il meglio di sé per quantità e qualità e non a caso molte delle trame qui proposte sono state sfruttate per riduzioni cinematografiche o per gli episodi della celebre serie *"Ai confini della realtà"*.

I racconti, sono tutti ottimi, ma su tutti ho apprezzato la sconvolgente cronaca futura de *"La stagione dei pappemolle"* e *"Quando chi è sveglio si addormenterà"*, lo stranissimo *"Vibrazione"*, lo sconvolgente *"Guerra stregata"* che mi ha richiamato alla mente alcune visioni dello sconvolgente futuro immaginato da Valerio Evangelisti (vedere *"Picatrix, la scala per l'Inferno"*), *"Incubo a 6000"* metri che avevo già visto come episodio nel film *"Ai confini della realtà"* (Joe Dante, John Landis, Steven Spielberg, George Miller 1983) e *"Preda"*, che è apparso come episodio del film *"Trilogia del Terrore"* (Dan Curtis, 1975).

In conclusione, se davvero volete vivere una esperienza di irrealtà e comprendere come delle semplici frasi e parole che compongono un racconto possano trasportarvi in un mondo parallelo, non avete che accomodarvi su una poltrona ed aprire uno di questi tre libri.

Buona lettura!

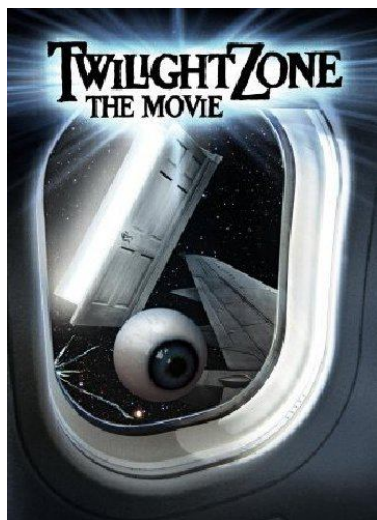
Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1508> (Regola per sopravvivere)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1885> (Shock. Prima parte)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1890> (Shock. Seconda parte)

Di seguito si riportano le informazioni sui film tratti dai racconti di Matheson



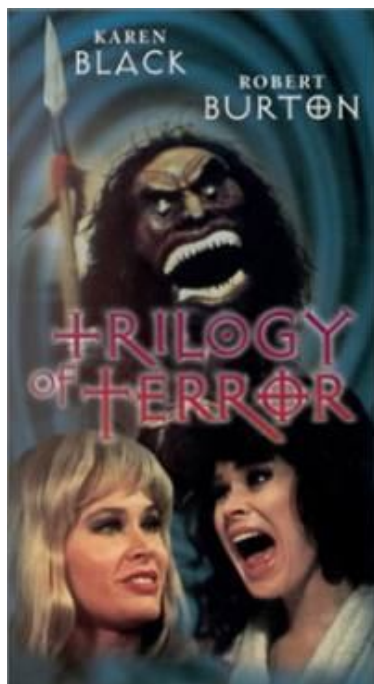
Titolo: Ai confini della realtà (Twilight zone – the movie)

Produzione, Anno: USA, 1983

Regia: Joe Dante, John Landis, Steven Spielberg, George Miller

Interpreti e personaggi: Dan Aykroyd (Passeggero automobile, guidatore ambulanza), Albert Brooks (Automobilista nel prologo), Vic Morrow (Bill Connor, episodio 1), Scatman Crothers (il signor bloom, episodio 2), Kathleen Quinlan (Helen Foley, episodio 3), Jeremy Licht (Anthony, episodio 3), John Lithgow (John Valentine, episodio 4).

L'episodio che riproduce il racconto *"Incubo a 6000 metri"* è il quarto, intitolato *"Terrore ad alta quota"*



Titolo: **Trilogia del terrore (Trilogy of Terror)**

Produzione, Anno: USA, 1978

Regia: Dan Curtis

Interpreti: Karen Black, John Karlen, George Gaynes, James Storm, Robert Burton.

L'episodio che riproduce il racconto "Preda" è il terzo, intitolato "Amelia", dal nome della sfortunata protagonista, e di cui riporto alcune immagini.



Le parentesi: a volte è nero... (La cosa)

Lo so, lo so, se comincio così queste parentesi rischiano di diventare la regola anziché l'eccezione, ma lasciatemi prima spiegare che stavolta non divagherò troppo, perché il libro che voglio presentare è nientemeno che un Robert Bloch originale! Ma sì, Robert Bloch, proprio quello de "*Le escrescenze della Luna*" cui la rubrica deve la sua genesi... Ebbene, da qualche tempo, senza eccessivo sforzo sto raccogliendo degli insulsi libricoli della serie "*I capolavori della serie KKK*", pseudo horror senza troppe pretese da leggere di volta in volta all'unico scopo di apprezzare di più gli altri libri, ma tra questi, con mia grande sorpresa ho scovato una vera e propria "perla", il numero [42](#) della serie, che si intitola "**La cosa**" ed è una preziosissima antologia di racconti di Bloch che ancora non conoscevo, riporto qui il commento appena inserito dopo una lettura febbrile di neanche mezza giornata.



E' quasi incredibile che un autore come Bloch compaia in una collana di questo tipo, eppure, leggendo i quattro racconti di questa mini-antologia che porta il suo nome si vedono benissimo la sua firma ed il suo stile inconfondibile...

Il racconto meno interessante è il secondo: "*Colui che apre la via*"; questa storia rappresenta a mio avviso il tentativo bizzarro e riuscito solo in parte di far rivivere le angosciose paure dei primi egittologi alla scoperta delle tombe di faraoni e sacerdoti.

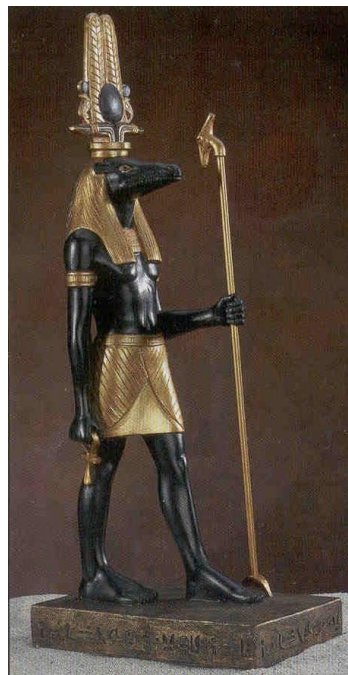
Gli altri tre racconti sono veramente eccellenti: "*Enoch*" è la terrificante storia di un serial killer le cui azioni sono dettate da una entità abominevole che abita nella sua testa, la storia ricorda un po' il racconto "*Chi è Silvia, ce cos'è?*" di Chelsea Quinn Yarbro (apparso in "*Mostra di*

Mostri", Urania 795) ma è sviluppata in modo molto più efficace e macabro sino allo sconcertante finale.

"*Ritorno a Sabbath*" è un racconto di puro orrore che verte sulla pratica nascosta di un culto infernale che per errore viene rivelata attraverso le immagini di un film amatoriale: mi ha ricordato un po' il film "*L'ombra del Vampiro*" con la troupe cinematografica che deve girare un film in compagnia di un mostro vero, ma solo per idea, non certo per trama, personaggi ed ambientazione.

L'ultimo racconto è quello che mi è piaciuto di più: "*Il segreto di Sebek*" è la storia di uno sfortunato straniero che si trova a vivere una singolarissima e orribile avventura in terra di Louisiana; qui, nel bel mezzo delle festività creole, sarà testimone della comparsa nientemeno che del dio egizio Sebek, la divinità dalla testa di cocodrillo.

L'atmosfera è al 100% degna del migliore Lovecraft e non sarei sincero con me stesso se non ammettessi che i molti elementi propri delle storie del solitario di Providence qui presenti hanno contribuito a farmi piacere questa storia ancora di più. I libri maledetti, i personaggi quali Randolph Carter, le divinità della sua cosmogonia "privata" come Nyarlathotep e la suggestione dei culti egizi che pare mutuata dal racconto "*Sotto le piramidi*" danno una veste di déjà-vu a questo racconto e per un appassionato di Lovecraft questa cosa non può che piacere.



In figura alcune raffigurazioni della divinità egizia Sebek (o anche Sobek), il dio dalla testa di coccodrillo

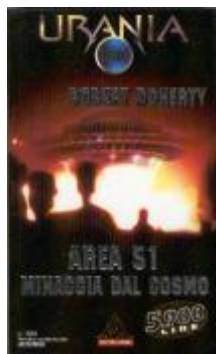
Se vi capita una copia prendetela (perché a differenza delle altre ciofeche pubblicate nella collana merita attenzione) e leggetevela... tutta d'un fiato.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&serie=aaaaaalu&subserie=aa&codscheda=11526>

Il calo "fisiologico" (Area 51. Minaccia dal cosmo, U1364)

E' quasi una legge matematica: con pochissime eccezioni i sequel deludono. Si tratti di film, di serie TV o di libri, i secondi capitoli di una saga sono quasi sempre inferiori al primo ed il romanzo **"Area 51. Minaccia dal Cosmo"**, di Robert Doherty, Urania 1364, non sfugge a questa regola. Mi limito a riportare il mio commento a caldo perché abbastanza esauriente.



Mai fare un sequel di un bel libro... se *"Area 51"* mi aveva appassionato per l'alone di mistero che avvolgeva tutta la storia della scoperta dei manufatti alieni e per la verosimile trama che affondava le sue radici nella preistoria umana sino a dare un senso al mito di Atlantide ed alla teoria "diffusionista" (secondo cui l'origine delle civiltà umane è stata localizzata in un unico punto e da questo si è poi diffusa in altre zone del pianeta), questo romanzo, invece, mi ha lasciato alquanto perplesso per l'eccessiva ricchezza di contenuti che rendono la storia sì avventurosa, ma anche assai poco realistica.

La fitta ragnatela di mistero si estende ora a coprire anche zone nuove come la Cina, l'Africa ed il pianeta Marte: nuove scoperte ed interpretazioni contribuiscono a dare un senso diverso agli eventi del libro precedente e la Terra si trova all'improvviso a dover affrontare nelle peggiori condizioni possibili il primo rendez-vous con una razza aliena.

Ma fortunatamente un ex amatissimo e lungimirante presidente degli Stati Uniti d'America ha provveduto a suo tempo a creare una organizzazione segreta finalizzata a sventare possibili minacce di questo tipo... ed altrettanto fortunatamente il bravissimo eroe, il capitano Mike Turcotte, comprende per tempo che, quali che siano le intenzioni degli alieni, al nostro pianeta non ne verrebbe comunque nulla di buono... e prende le sue adeguate contromisure come certamente ognuno di noi (opportunamente addestrato, si intende) saprebbe fare...

La cosa peggiore di questo libro, a mio avviso, consiste proprio l'aver completamente stravolto le premesse del libro precedente, trasformando una vicenda interessante in una sorta di guerriglia strategico-tattica (come scolpito nell'inverosimile sigla RASTA) tra gli umani e gli alieni.

Il libro si chiude con nuovi interrogativi, segno che la saga non è ancora giunta alla sua conclusione e che nuovi capitoli ci attendono: questo semplice fatto contribuisce ad alzare un po' il tono della vicenda ed a far salire la mia valutazione in virtù del fatto che, per la mia personale esperienza di lettore, so quasi per certo che i capitoli intermedi di una grande saga possono spesso soffrire di un naturale calo fisiologico.

Un buon ritmo, nonché il ricordo del volume precedente, aiutano a risollevare ancora di un pelino le sorti di questo romanzo, altrimenti destinato ad entrare di diritto nel cumulo della fanta-spazzatura americano-patriottica con gli Stati Uniti che si ergono a baluardo della razza umana contro i cattivi invasori spaziali. Vi consiglio di leggerlo solo se mai usciranno i capitoli successivi.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1402>

Geniale Sheckley - libro primo (Dramocles, dramma intergalattico, U974)

Ci sono libri bellissimi, libri che lasciano senza fiato, libri incredibili, libri bruttissimi, libri rari, libri che te li tirano dietro, libri che ti irritano a leggerli, libri, insomma, di tutti i tipi e per tutti i gusti.

E poi ci sono i libri inclassificabili, quelli cioè che ti piacciono, ti divertono, ti appassionano, anche se a volte alla fine della lettura non sai deciderli su quale valutazione dare, su quale fosse il messaggio dell'autore, sempre che ce sia uno, o se per caso non si sia semplicemente voluto divertire alle tue spalle. Libri, insomma, che si leggono piacevolmente ma che esulano dal genere di trama lineare e logica cui siamo abituati.

Un maestro in questo tipo di storie è senza dubbio Robert Sheckley. Scivolare nel surreale, inventare storie assurde e spesso geniali è la sua specialità e, secondo me, ha raggiunto la vetta della sua creatività con **"Dramocles, dramma intergalattico"**, Urania [974](#), di cui riporto il breve ma entusiastico commento inserito a caldo dopo la rilettura.



Divertente, allucinante, geniale.

Un libro che si presta a molte diverse letture: da un lato lo stile inconfondibile e pazzesco di Sheckley ci guida attraverso una storia assolutamente folle e dagli esiti imprevedibili, non lesinando strada facendo alcune gustose ed esilaranti chicche, dall'altro, imprevedibilmente, nonostante il suo tono leggero, il libro sembra indagare sul mistero dell'uomo, del suo destino, della sua autodeterminazione e del suo libero arbitrio.

Uno degli Urania più belli e divertenti che ricordi.

Se è vero che un libro deve stimolare la fantasia e intrattenere, allora non si può negare che il maestoso, fantasmagorico e gustosissimo palcoscenico allestito da Sheckley in questa storia centri in pieno il suo scopo: sin dalle prime pagine si viene rapiti in un vortice di follia, di situazioni assurde, di tracce mnemoniche vere e false su quello che è il "destino" (inteso proprio in senso di "fato") del protagonista che, da un lato sconcertano, ma dall'altro divertono e convincono.

La vera bravura di Sheckley, infatti, ciò che lo distingue da altri maestri del surreale come Goulart, Adams o Sladek, secondo me, non è tanto nell'inventare situazioni e trame paradossali, quanto piuttosto, al contrario, nel riuscire a rendere plausibile e credibile una vicenda ricca di assurdità. Il rischio che si corre in questo genere di storie è quello di cadere nel banale o nel grottesco (vedi ad esempio gli ultimi capitoli del ciclo dei autostoppisti di Adams), ma il buon Robert conosce bene la sua arte e, dosando sapientemente humor, patos, sentimento e avventura, non dilungandosi e facendo leva solo sugli elementi giusti, riesce a non far naufragio ed a consegnarci intatta una perla come ce ne sono poche.

Da segnalare gli efficacissimi interventi "fuori scena", come i personaggi che si ribellano al ruolo imposto loro dalla trama e l'onnipresente riferimento al destino ed all'autodeterminazione, che contribuiscono a creare quell'effetto straniante che permea un po' tutta la storia, senza tuttavia mai scadere nel ridicolo o nella farsa.

Universi paralleli, guerre galattiche, robot sapienti, demoni e divinità, tutto contribuisce ad arricchire la vicenda e nessun elemento risulta fuori posto.

Re Dramocles e tutti i bravissimi "attori" che si muovono palcoscenico cosmico allestito da Sheckley, pur nella loro condizione di "marionette" nelle mani di un fato che sembra più

grande di loro, pur nel loro status di "maschere" del dramma pirandelliano che li coinvolge, conservano intatta la loro umanità e la loro credibilità e, vi giuro, se si fosse davvero dietro un palco verrebbe voglia di applaudirli.

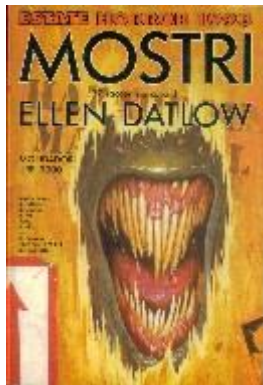
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=982>

Il genere "minore" (Estate horror 1993)

Come amante del genere horror non posso che sentirmi defraudato di qualcosa ogniquale volta mi accorgo che questo, all'interno della letteratura ufficiale, viene considerato un genere "minore", eppure non posso che essere d'accordo con tutti i detrattori dell'horror quando mi capita di leggere una antologia come **"Mostri"**, a cura di Ellen Datlow, apparsa come "[Estate Horror 1993](#)", inutile e discutibile supplemento ad Urania classici 195.

Per puro stoicismo l'ho letta tutta e credo che l'unico commento davvero adatto sia quello che il Rag. Fantozzi diede della "Corazzata Potemkin", ma visto che ho avuto il tempo e la voglia di scrivere qualche riga in più, ve la riporto qui, così che non siate troppo incuriositi e corriate a leggere questa nefandezza...



Dall'irritante all'insulso, dal disgustoso all'irrimediabilmente stupido, quasi tutti i racconti di questa antologia coprono ogni singola sfumatura di sentimento negativo che si possa provare durante la lettura di un libro e rappresentano un eccellente esempio del perché la letteratura horror sia da sempre considerata un genere minore.

La macabra "Colazione" di un opaco James Herbert, lo struggente "Orologi" di uno sconosciuto ma ispiratissimo Darrel Schweitzer, l'interessante spaccato di aldilà di "Agonie infinite" immaginato da James Kisner e il giallo spettrale alla Helen Driscoll de "La donna nel muro" di John Daniel sono gli unici racconti che si salvano, ma non bastano a risollevarle le sorti di una antologia tutta da dimenticare:

sono solo dei fugaci lampi che non bastano a diradare la pesante tenebra della pochezza, della mancanza di idee e del pressapochismo degli altri 33.

Da menzionare per la sua stupida e gratuita crudeltà il racconto "Buona notte, dolce principe" di D.W. Taylor, che, oltre all'irritante mancanza di senso compiuto e di una qualsiasi trama (ma è un male che accumuna molti altri racconti), utilizza la triste coperta dell'horror per proporci l'inverosimile descrizione della crudeltà del piccolo protagonista verso un cagnolino. Statene alla larga!

Nella quarta di copertina, qualcuno ha avuto l'ardire di scrivere "Una scelta di maestri dell'horror contemporaneo al meglio della loro forma" e penso che chiunque, leggendo questa sorta di epitaffio sulla tomba del buonsenso, dopo la lettura del libro, non possa davvero esimersi dal considerare l'horror un genere minore.

In conclusione, non so se questa collana sarà inserita o meno a fianco delle collane della serie Urania, sono certo però che almeno questo libro meriterebbe di essere inserito esclusivamente in un cassetto della spazzatura.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=15866>

Geniale Sheckley - libro secondo (Il matrimonio alchimistico di Alistair Crompton, U757)

Andare in giro sui mezzi pubblici con la gente che spintona, sballottato di qua e di là e con le lunghe attese delle coincidenze alla banchina, può essere una esperienza poco piacevole, ma il rimedio è semplice anche se di breve durata: portate con voi un libro di Sheckley, meglio ancora se questo libro è proprio **"Il matrimonio alchimistico di Alistair Crompton"**, Urania [757](#).

L'effetto è rapidissimo: la pelle del viso si distende meglio che se usaste delle creme antiruga e per buona parte del tragitto sghignazzerete come mentecatti e conserverete un vago sorriso un po' ebe e compiaciuto anche per diverse ore dopo la lettura, non facendo più caso a quello che avviene attorno a voi. Terminata la mia tre giorni sui bus di Roma, non posso che riportare qui il mio commento a caldo dopo la sua rilettura.



Geniale, folle, esilarante, questo libro si legge e si rilegge anche a distanza di anni che è un vero piacere e, come tutti i libri di Sheckley, si presta a più livelli di lettura.

Da una parte ci sono le spassose trovate che accompagnano la surreale missione dello schizofrenico protagonista alla ricerca delle sue personalità perdute per poter ricomporre il suo vero carattere, da un'altra, molto sottilmente, troviamo una geniale satira verso l'uomo moderno, le sue nevrosi, le sue idiosincrasie e le sue contraddizioni.

Il metodico Alistair Crompton, il molle e raffinato Loomis, il sanguigno, colerico omicida Dan Stack e l'ascetico Baron Finch, pur essendo archetipi caratteriali componenti la personalità di un singolo individuo, sfaccettature cioè di una realtà più complessa, scopriranno,

a loro spese e proprio nell'ultimissima riga, che la loro integrazione non solo non è facile, ma forse non è neppure conveniente sotto tutti i punti di vista. Per quanto semplicistica ed incompleta possa apparire la loro esistenza, infatti, essi vivono secondo il loro istinto, senza i dubbi, le sfide e le incertezze che caratterizzano la vita quotidiana.

Si può dire che la loro grottesca avventura, caratterizzata, come in altri libri di Sheckley, da trovate tanto folli quanto divertenti e da surreali rimbalzi nella "metascrittura" in cui personaggi e comparse tentano di modificare la trama a loro piacimento, alla fine rappresenti quasi un gustoso viaggio nella mente umana, capace di creare e dare vita ogni microsecondo ad interi universi, ma talvolta incapace di decidere sulle priorità del vivere quotidiano. Per me è un libro eccezionale.

E se poi vorrete seguire il mio consiglio e portarlo con voi sulla metro, mi raccomando fate attenzione: ricordatevi ogni tanto di sbirciare a che stazione siete arrivati o perderete la vostra fermata.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=765>

L'altra faccia della vendetta: -5 (I principi demoni)

Tra tutti gli insegnamenti evangelici, quello che probabilmente troviamo più difficile da seguire è il concetto di "porgere l'altra guancia".

Da sempre, infatti, l'uomo è abituato a restituire colpo su colpo e, anche se non può farlo nell'immediato, si troverà a covare nascostamente la sua rabbia attendendo il momento giusto per sfogarla contro chi gli fece torto e vendicarsi.

"La vendetta", si dice, "è un piatto che deve essere gustato freddo" e chi nutre rancori o propositi vendicativi ben lo sa: si può attendere un'ora, un giorno, qualche mese o anche decenni, pregustando il momento in cui il conto verrà presentato.

Molte volte però le cose non vanno come vorremmo e, nel momento decisivo, a volte, ci si può accorgere che più lunga è l'attesa, più forte e irragionevole è l'odio che si nutre e più grande sarà la delusione di constatare che quel sentimento che prima ci riempiva l'anima, ti lascia svuotato e privo di ogni residua energia. Cercare vendetta ad ogni costo può rovinare un'esistenza ed il singolo attimo in cui il "piatto freddo" viene gustato può non ripagare del tutto il tempo trascorso nell'attesa.

Forse per i piccoli e meschini uomini, abituati sin da piccoli a seguire la "legge del taglione" ed a ricambiare i torti subiti con ugual moneta, sarà molto più difficile perdonare che vendicarsi, ma nessuno potrà mai dire di non essere stato avvisato!

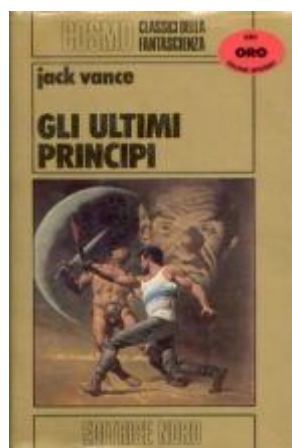
E se volete un esempio del perché la vendetta sia un sentimento sterile e spesso pericoloso non avete che da leggere il ciclo de **"I principi demoni"** del grande Jack Vance, avventura di larghissimo respiro in cui il protagonista, Kirth Gersen è sulle tracce dei 5 più feroci e crudeli criminali della galassia conosciuta, i famigerati "Principi demoni", rei di aver sterminato la sua famiglia e reso schiavo il suo pianeta natale.

Il piccolo Kirth, unico superstite assieme al nonno della abominevole strage, verrà allevato da quest'ultimo, all'unico scopo di compiere vendetta e nei 5 romanzi che compongono la saga, cui dedicherò altrettante schede della rubrica, saremo al suo fianco per vivere una avventura magnifica e pericolosa, ma anche ricca di significato e di interrogativi.

Per motivi puramente personali ho scelto di commentare i libri singolarmente utilizzando l'edizione Mondadori de "I classici di Urania", ma per chi non trovasse comodo disperdere le proprie energie rintracciando i 5 volumi, consiglio di cercare quelli apparsi nella collana Cosmo Oro della editrice Nord che riporto qui sotto.



Cosmo Oro [45](#), **I Principi Demoni**



Cosmo Oro [56](#), **Gli ultimi Principi**

Senza nulla togliere all'edizione Urania questi volumi sono certamente più compatti e senza dubbio più belli nella veste editoriale.

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=2545> (I principi demoni)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=2556> (Gli ultimi principi)

L'altra faccia della vendetta: -4 (Il re stellare, CU290)

Anche se nella collana dei Classici di Urania, al numero [290](#), il primo capitolo della saga di Jack Vance è intitolato semplicemente **"I principi demoni"**, senza alcun sottotitolo, il romanzo di apertura del ciclo si intitola in realtà **"Il re stellare"**; i motivi di questo titolo non possono essere qui rivelati perché toglierebbero parte del gusto della lettura per cui mi "limito" a riportare il mio commento al libro assieme alle prime impressioni di lettura, doverosamente riferite all'altro grande ciclo di Vance dedicato al pianeta Tschai.



Affascinante avventura vecchio stile in cui un eroe solitario alla "Kill Bill", allevato per combattere, è sulle tracce dei 5 più feroci criminali della galassia conosciuta, i cosiddetti "Principi Demoni", rei di aver sterminato la sua famiglia.

L'immenso affresco dei mondi e della galassia, dipinti da Vance come teatro di questa "caccia", nonostante la sua infinita vastità, ci appare dapprima sicuramente più "scialbo" rispetto alla pluralistica "ricchezza" del pianeta Tschai, ma si va facendo via via più interessante e dettagliato a mano a mano che la narrazione prosegue. L'autore, anziché presentare istituzioni, mondi, razze, protagonisti e regole di vita, inserendone le descrizioni nel testo, affida questo compito descrittivo a delle "citazioni" o

"stralci", poste all'inizio di ogni capitolo.

Inizialmente questi brani hanno un effetto straniante e sembrano avulsi dalla vicenda narrata, ma poi via via assumono la connotazione fondamentale di dipingere particolari e dettagli funzionali a quanto accade attorno al protagonista e divengono formidabili ausili alla lettura.

La sensazione di difficoltà iniziale nella lettura sparisce non appena si comprende che si ha a che fare con un vero maestro della fantascienza d'avventura e ci si lascia condurre per mano attraverso questa vasta galassia di cui solo lui conosce le coordinate.

In questo primo capitolo, il protagonista, Kirth Gersen, è sulle tracce del primo dei 5 criminali, Attel Malagate, detto "il maligno", e la sua indagine, apparentemente senza speranze per la inspiegabile capacità "mimetica" dell'avversario, è destinata a concludersi con un pieno successo su un pianeta splendido, primitivo e non registrato sulle mappe, accumulabile ad un vero paradiso terrestre che Malagate vuole a tutti i costi possedere. Le risorse di Gersen non si limitano solo alle sue capacità di combattente, ma egli, al pari del mitico Adam Reith, possiede una mente davvero fuori dal comune, in grado sciogliere enigmi, trovare risposte e sventare trappole apparentemente senza alcuna difficoltà: è anzi proprio questa eccessiva "facilità" nel risolvere le situazioni che rappresenta a mio avviso l'unica pecca di questo straordinario romanzo d'avvio della saga.

Lettura piacevole e intrigante lo consiglio a tutti, indipendentemente dal fatto di aver già letto ed apprezzato il ciclo di Tschai.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1796>

Quando la copertina non è tutto... (La casa senza tempo, U420)

Era da un po' che tenevo in serbo questa storia, ma adesso ve la voglio proprio raccontare. Se prendete tra le mani l'Urania 544 e guardate la sua quarta di copertina, vi accorgete che, anziché riportare la presentazione del romanzo corrispondente e cioè *"I mercanti dello spazio"* di Pohl & Kornbluth, viene invece riportata la pubblicità del "VIII festival internazionale del film di fantascienza", assieme ad una serie di immagini di copertine del leggendario Karel Thole, i cui bozzetti erano evidentemente uno dei piatti forti della mostra.

Quando tra i libri di mia nonna trovai quel libro, anziché leggerlo (non l'ho ancora fatto), rimasi colpito da quelle copertine e, senza neppure sapere che titolo avessero gli Urania raffigurati, li inserii nella mia prima ideale mancolista di bambino. Oggi, senza battere ciglio potrei recitare *"Lo stagno di Matlin e altri racconti"*, *"La casa senza tempo"*, *"B.E.S.T.I.A."* e *"Quando le macchine si fermeranno"*, ma allora non era affatto così semplice e mi sentivo molto stupido a cercare dei libri non conoscendo neppure il titolo... tra bancarelle varie tuttavia, con perseveranza e tenacia, li trovai tutti con l'unica eccezione de **"La casa senza tempo"** di Alfred Elton Van Vogt, Urania 420, per il quale, raro tra i rari, fu necessario l'intervento del Custode che me lo spedì nello stesso mitico pacco in cui trovarono posto il *"Vento dal nulla"* e *"L'orrenda tana"*, due altri capisaldi delle mie infruttuose ricerche di tutta una vita.

Come il *"Vento dal nulla"* anche il libro di Van Vogt fu una grossa delusione, (anche se non si giunse neppure vicino alla vetta d'irritazione provata per il finale del romanzo di Ballard):



buona l'idea iniziale, ma pessimo lo sviluppo della trama e soprattutto confusissima un po' tutta la vicenda. Credo che il mio commento già inserito sia più che sufficiente a descrivere il mio stato d'animo dopo la rilettura del romanzo avvenuta ormai quasi un anno fa.

Romanzo letto diversi anni fa, già non mi aveva entusiasmato alla prima lettura. Molto intricato, al punto da rasentare la confusione, ho fatto davvero fatica a leggerlo sino in fondo. L'idea è buona ed affascinante ed alcune descrizioni sono davvero suggestive, ma il taglio da "giallo" non rende davvero giustizia alla storia.

Da segnalare per questa ristampa una delle migliori copertine mai realizzate da Thole!

Nel complesso però poco più che sufficiente.

Davvero tutto qui: una copertina bella come ce ne sono poche per un libro assai mediocre e che non merita proprio

di essere annoverato tra le cose migliori di Urania.

Proprio un peccato

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=428>

L'altra faccia della vendetta: -3 (Macchina per uccidere, CU294)

Il secondo capitolo della saga dei principi demoni di Jack Vance, pubblicato con il titolo de **"I principi demoni 2: macchina per uccidere"** al numero [294](#) della collana dei Classici Urania, è anche il volume che repentinamente segna il "decollo" della vicenda; infatti, superate le iniziali perplessità dovute allo stile di narrazione inconsueto, familiarizzato con i modi ed il carattere del protagonista e recepita la inconsueta vastità dello scenario in cui egli si muove, è quasi impossibile non lasciarsi travolgere dalla narrazione e non gustarsi sino in fondo le peripezie e le trovate che caratterizzano tutta l'avventura.



Kirth Gersen, il vendicatore, l'eroe protagonista di questa avvincente saga, in questo secondo capitolo è sulle tracce di Kokor Hekkus, soprannominato "la macchina per uccidere", secondo nome della lista dei 5 più pericolosi criminali della galassia, rei di aver sterminato la sua famiglia.

Rispetto al primo romanzo c'è sicuramente più azione e, se è vero che Attel Malagate era abilissimo nel nascondere la sua identità, si può ben dire tuttavia che anche l'attuale avversario non sia affatto da meno, tanto è vero che verrà smascherato solo nelle ultimissime pagine.

L'ingenosità di Gersen, la sua tenacia, la sua preparazione e soprattutto la sua incrollabile determinazione nel proposito di vendetta, unico scopo della sua esistenza, gli permetteranno di affrontare le prove più terribili e di risolvere l'enigma, celato tra le righe di una antica filastrocca, del nascondiglio di Hekkus e della sua vera identità.

In questo secondo romanzo prosegue anche l'immenso e fantasmagorico affresco della galassia dipinto da Vance come sfondo della vicenda e si viene introdotti nell'assurda ma assai realistica realtà dell'Interchange: una sorta di "zona franca" in cui i rapitori portano le loro vittime ed attendono il pagamento del relativo riscatto ed in cui parenti ed amici dei rapiti hanno l'occasione di ritrovare e riscattare immediatamente i loro cari. Per la prima volta vediamo affiorare nel protagonista dei dubbi sulla sua missione, non tanto sulla sua legittimità, quanto piuttosto sul fatto che il perseguimento della vendetta ad ogni costo lo allontana dalla possibilità di una vita normale: l'incontro con la bellissima Alusz Iphigenia, vittima prescelta di Hekkus, contribuisce a dare al romanzo una sfumatura di romanticismo ed a farci intravedere un Gersen più umano e meno spietato ed a farcelo sicuramente apprezzare di più.

Davvero un ottimo romanzo.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1800>

L'altra faccia della vendetta: -2 (Il palazzo dell'amore, CU 297)

Il terzo libro della saga di Vance, pubblicato con il titolo **"I principi demoni 3: il palazzo dell'amore"** al numero [297](#) dei Classici Urania, ha segnato una battuta d'arresto nella lettura. Molto molto fiacco, il libro non mi ha convinto troppo e la lettura si è trascinata stancamente al punto che, prima di riprendere a leggere le avventure di Gersen nei successivi capitoli, ho dovuto fare una breve pausa.



La critica più seria che si può muovere a questo romanzo è quella di essere forse il più "artefatto" di tutto il ciclo: costretto a rispettare il canovaccio dei primi due libri, risulta molto meno movimentato e senza dubbio troppo scontato.

Nonostante la maggior parte dell'azione risulti ambientata sulla vecchia Terra e sull'inimmaginabile Sarkovy, il "pianeta degli avvelenatori", la fantasia di Vance appare qui un po' appannata e l'entusiasmo della lettura, dopo i primi due emozionanti episodi della saga, si trascina stancamente pagina dopo pagina fino a spegnersi.

Anche il malvagio di turno, Viole Falushe, nativo della Terra, non ha lo smalto ed il carisma dei primi due Principi Demoni ed il suo "Palazzo dell'amore", covo di bellezza, decadenza e depravazione, non riesce a fare l'effetto che dovrebbe sul lettore.

La frettolosa uscita di Alusz Iphigenia immediatamente nei primi capitoli, poi, contribuisce a consolidare l'idea di una storia non del tutto esaltante e che non riesce ad esprimersi al meglio perché forzosamente costretta ad aderire allo stesso identico canovaccio delle prime due.

Come al solito lo stile di narrazione è ottimo e le fortunate azioni alla "James Bond" del protagonista sono sempre sorprendenti e scoppiettanti, ma nonostante questo il romanzo risulta molto meno credibile e scorrevole dei primi due.

Intendiamoci: è senza dubbio un buon libro, ma, a mio modesto parere, nell'economia del ciclo risulta quello meno entusiasmante e serve solo a traghettare il protagonista di un altro passettino verso il suo obiettivo di vendetta.

Lo consiglio ai fanatici di Jack Vance ed, ovviamente, a coloro i quali abbiano intenzione di leggere tutto il ciclo nella sua interezza

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1803>

Il Brigadiere racconta... (Le fantastorie del Brigadiere, U546)

A volte mi capita di evocare nella mia mente scene che sono sicuro essere derivate da racconti letti in gioventù; veri e propri lampi di immagini derivanti da racconti che spesso non riesco a focalizzare: a volte è una titanica creatura ricoperta di alghe che emerge dalle acque e che ricorda un po' il lovecraftiano Chtulhu, altre volte è l'orribile e sconvolgente immagine del volto di Anubi che emerge dalla nebbia per ghermire gli incauti che attraversano il suo territorio, altre volte infine è un immenso crostaceo degno del miglior Jules Verne oppure uno smisurato Tritone che mi fissa malevolo dalle profondità marine di una baia.

A volte fortunatamente non è trascorso troppo tempo dalla lettura ed allora mi capita di ricordare la stupenda antologia che raccoglieva tutte queste visioni assieme: sto parlando de **"Le fantastorie del Brigadiere"**, raccolta di racconti di Sterling Edmund Lanier, pubblicata al numero [546](#) della collana.

La bellissima copertina di Thole mi indusse subito ad acquistare il volume non appena lo vidi alle bancarelle di Roma e, nonostante il titolo non mi invogliasse troppo alla lettura, scoprii in seguito che i racconti contenuti erano davvero belli e certamente degni dell'azzardato accostamento con Lovecraft proposto dalla quarta di copertina.

Il mio commento al libro, basato sulla prima lettura, ed inserito tempo fa era il seguente.



Una antologia di racconti davvero molto buona: letta alcuni anni fa ne conservo ancora un ottimo ricordo.

Lanier è un maestro nel riuscire a tirar fuori l'orrore dalle situazioni apparentemente più banali e dalle cose più innocenti.

Consigliata a tutti.

Ebbene, vi assicuro che questo "Brigadier", corrispondente al nostro Generale di Brigata, dal nome di Donald Ffallowes è davvero bravo a raccontare storie ed a trasformare una semplice cena o una bevuta al bar con gli amici in una straordinaria avventura che, spessissimo, non è esente da veri e propri brividi di paura.

Ed anche se questo bravo narratore, alter ego di Lanier, fosse null'altro che un ciarlatano imbonitore, che le spara grosse e se pure le sue straordinarie avventure fossero esclusivamente frutto della sua fantasia, ai suoi racconti non si può proprio rimanere indifferenti ed il fascino magnetico delle sue storie non potrà mancare di catturare la vostra attenzione, evocando immagini che, anche a distanza di anni rimarranno impresse nella vostra memoria.

Il racconto che mi è piaciuto di più è senza dubbio "Safari" e la tremenda visione del "Kerit" in agguato nella nebbia è degna dei peggiori incubi, ma anche gli altri racconti hanno la loro buona dose di fascino, per una raccolta che prima o poi bisogna leggere.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=554>

Vampiri: una teoria interessante (I vampiri dello spazio, U744)

Come detto nell'introduzione, in molti casi, la fantascienza ha attinto felicemente al mito del vampiro per creare trame assai interessanti e provare a fornire una spiegazione fantastica per le leggende che da sempre alimentano l'umana fantasia.

Uno degli esempi più riusciti di questo connubio horror/mito/fantascienza è rappresentato senza dubbio dal romanzo **"I vampiri dello spazio"** di Colin Wilson, Urania 744, che ha l'indubbio pregio di riuscire a fornire una spiegazione pseudo-scientifica (o meglio "fanta-scientifica") abbastanza credibile del fenomeno del vampirismo, anche se il finale non è davvero dei migliori.



Quando un libro riesce a creare un'atmosfera da capolavoro ed a costruire una trama interessante e coinvolgente per sciupare tutto nel finale è quasi sempre una grossa delusione, ma quando un libro riesce in poco più di 100 pagine a costruire una serie di eventi ed esperimenti tali per cui la teoria del vampirismo ci appare avere per la prima volta una plausibilissima spiegazione scientifica e poi, dopo aver rovinato tutto con un finale scialbo, si permette di prolungare l'agonia con un post-epilogo incomprensibile, allora l'arrabbiatura è forse anche doppia...

Lasciando da parte ogni elemento sovrannaturale e paranormale, l'autore ci guida attraverso una serie di avvenimenti alla rivelazione di una nuova teoria sul fenomeno del "vampirismo": l'improvvisa apparizione di una gigantesca ed inconcepibile astronave, i cui occupanti umanoidi sembrano morti, e la stupefacente ed orribile catena di avvenimenti successivi, infatti, costituiscono il felice spunto iniziale per introdurre il concetto di "campo lambda", misura del campo di energia proprio di ogni creatura, e per lo sviluppo della teoria secondo cui tutti gli esseri viventi sono in grado di influenzarlo reciprocamente, prelevando energia dagli altri o cedendogliela a loro volta. E' questo il felice spunto per spiegare in modo semplice ed efficace il concetto di "vampirismo", un aspetto latente insito in ogni individuo che determinate persone sviluppano in modo più o meno forte e che esseri alieni potrebbero addirittura aver adottato come metodo di vita.

Gli alieni occupanti dell'astronave, infatti, imprudentemente riportati sulla Terra a scopo di studio, riprendono improvvisamente vita e, nutrendosi dell'energia vitale dai malcapitati che gli si parano davanti riescono a far perdere le loro tracce, dando il via ad una trama sicuramente sopra le righe.

Ma purtroppo, come detto, il libro non mantiene le sue premesse sino in fondo e, dopo una caccia emozionante alla ricerca delle misteriose creature, condotta in modo brillante ancorché inusuale, si conclude in un modo che ho trovato banale e deludente.

Nonostante questo, la valutazione finale rimane positiva, tanto per la teoria che viene costruita, quanto per l'affascinante descrizione iniziale dell'astronave aliena, che rimane impressa per l'atmosfera di sospensione e stupore che le sue dimensioni suscitano sia nel cuore degli astronauti che vi penetrano che in quello del lettore.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=752>

Vampiri: i nostri "pastori" (I vampiri della morte, U68)

Come si è sviluppata l'intelligenza sulla Terra? E' stata davvero il prodotto dell'evoluzione oppure la sua rapidità potrebbe indicare l'intervento di un qualche fattore "esterno"?

A queste domande pone una inquietante risposta il romanzo **"I vampiri della morte"** di Jerry Sohl, pubblicato come Urania [68](#) ed arricchito dalla fosca e macabra copertina di un Caesar davvero ispirato.

Devo dire che fu proprio la copertina che a suo tempo mi indusse ad acquistare il libro in una delle avventurose "razzie" alle bancarelle di Roma, anche se il suo fascino non è mai stato tale da indurmi ad aprirlo prima di pochi giorni fa.

Letto in meno di una giornata il libro mi è piaciuto principalmente per l'innovativa teoria "vampiresca" proposta dall'autore e mi limito a riportare il commento che mi pare abbastanza esaustivo.



Davvero sorprendente questo brevissimo romanzo di Jerry Sohl di cui, sino ad oggi, non avevo mai letto nulla.

Non ci sono brividi di paura, né macabre visioni di terrore perché la storia da lui costruita non ne ha bisogno: questi misteriosi "vampiri" che da sempre accompagnano l'evoluzione umana non sono esseri sovrannaturali o morti viventi, ma "comunissimi alieni" in cerca di un tipo di "nutrimento" assai particolare. Gli effetti sull'uomo di questa bizzarra catena alimentare sono esattamente gli stessi, se non peggiori, di quelli nefasti dei classici vampiri delle storie horror, ma sono certamente più giustificabili e comprensibili nella logica universale della legge della sopravvivenza del più forte.

In alcuni punti si nota una certa romantica ingenuità e la trama, soprattutto nel finale, può apparire un po' stucchevole o all'acqua di rose, ma l'idea di fondo del romanzo è molto buona e queste inimmaginabili creature in grado di condizionare gli uomini apparendo nei loro sogni meritano un posto d'onore nella vastissima collezione di vampiri mai prodotti dall'immaginazione umana.

Un bel libro: breve, avvincente ed assolutamente fantascientifico nonostante l'accento al tema "vampiresco".

Lo consiglio a tutti

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=68>

L'altra faccia della vendetta: -1 (La faccia, CU 300)

Il quarto capitolo della saga di Vance, complice probabilmente la lunga pausa prima di riprendere la lettura, ha segnato un brusco rialzo dell'indice di gradimento e mi sento di affermare che **"I principi demoni 4: la faccia"**, comparso come Urania classici [300](#), nonostante la nefanda copertina, sia probabilmente il migliore dei cinque romanzi.



Questo libro della saga è davvero appassionante e coinvolgente, nella migliore tradizione delle opere di Jack Vance.

Sebbene il canovaccio della storia sia pressoché identico a quello delle puntate precedenti, stavolta, il metodo utilizzato da Kirth Gersen per incastrare il suo nemico, Lars Larque, il quarto principe demone, caratterizzato da un macabro e distorto senso dell'umorismo, è davvero inconsueto e divertente: la "scalata" azionaria per il controllo della sua società è infatti allo stesso tempo poco ortodosso e rocambolesco, ma anche molto avventuroso ed emozionante.

La corsa contro il tempo per accaparrarsi la maggioranza azionaria della società del suo nemico, culminata nella cruenta gara di "hadaul" è appassionante e conferisce alla vicenda quel tono avventuroso e dinamico che ci fa dimenticare quasi del tutto quanto la trama sia abbastanza scontata.

Come in altre occasioni, le avventure del protagonista si tingono di rosa, ma la romantica infatuazione per la "methlen" Jerdian Chanset è destinata a finire ancora una volta in maniera sfortunata e, nuovamente, Gersen, nonostante tutte le sue risorse e nonostante la fortuna sia sempre spudoratamente al suo fianco, si trova a riflettere sulla sua vita e su quello a cui è costretto, suo malgrado, a rinunciare.

Ma le sue recriminazioni hanno la durata di una sola pagina: appena consumato il rito della vendetta nei confronti del suo antagonista, Gersen si ritrova improvvisamente a condividere la sua stessa condizione di reietto, di "diverso", e, con una felice intuizione, porterà a compimento l'ultima beffa del suo nemico Lars Larque; una sorpresa finale davvero gustosa che, da un lato, contribuisce a far comprendere il titolo del romanzo e, dall'altro, a fargli acquisire parecchi punti in più rispetto agli episodi precedenti.

Ottimo.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1806>

L'altra faccia della vendetta: 0! (Il libro dei sogni, CU 309)

Tutto prima o poi deve finire ed a questa legge di natura non sfuggono né la gloriosa collana dei classici di Urania, iniziata nell'Aprile del 1977, né la folle caccia di Kirth Gersen sul cui inizio non abbiamo in verità riferimenti temporali certi.

Entrambe le avventure, simbolicamente, trovano la loro conclusione simultaneamente, condividendo lo spazio editoriale del volume numero [309](#) della collana dal titolo "**I principi demoni 5: il libro dei sogni**".

E' un libro avventuroso, ma anche molto amaro e la malinconia della storia che termina si accompagna a quella della chiusura della serie solo in parte mitigata dalla nascita degli Urania collezione.

Di seguito il mio commento al libro già inserito nella scheda del volume.



Buffo che questo volume concluda sia la saga ideata da Jack Vance che la gloriosa collana de "I classici Urania", ma probabilmente la Mondadori non poteva fare una scelta più azzeccata, concludendo in un sol colpo due straordinarie avventure, una editoriale, l'altra più umana e volta ad analizzare il più umano ed insidioso dei sentimenti, quello della vendetta.

In questo capitolo conclusivo ci troviamo davanti un Kirth Gersen stanco, svuotato, che molto probabilmente intuisce che la sua missione sta per compiersi: tra lui e la vendetta completa, infatti, rimane ormai solo l'ombra dell'ultimo principe demone, lo scialbo e folle Howard Alan Treesong.

Ancora una volta la fortuna aiuta il protagonista che, in un modo sorprendentemente troppo facile, riesce a costruire una ingegnosa trappola

in cui l'ultimo nemico non avrà possibilità di scampo.

Ma, al di là del solito canovaccio della caccia, dei primi contatti e della vendetta finale, questo libro si caratterizza soprattutto per il velo di triste malinconia che sottende tutta la vicenda.

L'umore di Gersen inizia a risentire della sua folle corsa per la galassia e dell'incertezza per il futuro che lo attende una volta compiuta l'impresa: i primi infruttuosi tentativi di far fuori l'ultimo nemico sono forse i curiosi modi in cui il suo inconscio reagisce al pericolo di un termine prematuro della stessa impresa, quasi che il compimento della vendetta fosse un evento da ritardare per non perdere di colpo lo scopo di tutta una vita.

Anche l'avversario, stavolta, non sembra all'altezza della situazione: nemmeno l'ombra della malvagità di Attel Malagate o di Kokor Hekkus e neppure lontanamente la misteriosa perversione di Viole Falushe o la straripante tracotanza di Lens Larque sfiorano il deludente Treesong. Egli ci appare piuttosto come un bambinetto capriccioso, vile e debole che, costruito un mondo di sogni ed una mitologia sua propria, si ribella al mondo circostante e cerca vendetta contro chi lo derise nei giorni dell'infanzia. La sua maniacale sete di potere sarà paradossalmente destinata ad infrangersi proprio per mano delle sue vittime e la sua fine patetica non farà altro che aggravare il fallimentare bilancio finale di Gersen, eroe senza macchia e senza paura, tenebroso e invincibile avventuriero, ma uomo apparentemente senza un futuro le cui uniche parole conclusive si limitano ad un eloquente "Sono finito".

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=2060>

Il capolavoro ritrovato (L'occhio gigante, U 39)

Nello stesso giorno in cui il mio amico collezionista mi tolse dalle mani il numero 2, riuscii comunque ad acquistare, assieme agli altri Urania, un numero che per l'epoca e per lo stato della mia collezione era "molto basso" e mi consentiva addirittura di "sbirciare" i primi numeri pubblicati.

Il romanzo in questione, "**L'occhio gigante**" dell'omonimo Max Ehrlich, Urania [39](#), fu, infatti, per lunghi anni il mio più antico cimelio ed il suo primato sopravvisse finché in un negozio di fumetti di Roma riuscii ad impossessarmi di copie disastrose dei numeri 3, 5 e 15...

Ricordo che inizialmente mi colpì la sua copertina (sebbene presentasse qualche scarabocchio) e che la lettura mi appassionò al punto che divorai il volume in pochissimo tempo, conservando il vago ricordo di un libro davvero molto bello.

Un numero così importante non poteva mancare in questa mia rubrica ed è così che, in meno di un giorno, l'ho riletto, ben cosciente del fatto che i miei gusti potevano essere cambiati dopo quasi 20 anni. Ma il buon libro non mi ha deluso ed è con grande gioia che, dopo averlo "ritrovato", mi permetto di proporvelo in tutta la sua bellezza assieme al commento scritto di getto.



Un capolavoro che sono davvero lieto di aver ritrovato.

Qua e là traspare l'effetto del tempo trascorso, ma solo per via di alcune "lacune tecnologiche" nell'ambiente in cui si muovono i personaggi (mancano cellulari ed Internet, ad esempio) e per diversi riferimenti alla cosiddetta "guerra fredda"; a parte questo è un libro in grado di emozionare, stupire e commuovere anche dopo più di 50 anni, un libro che mi azzarderei a definire "senza età" proprio perché, anziché far leva su scoperte scientifiche, incentra tutta la vicenda sull'uomo e sulla precarietà del suo rapporto con il cosmo.

I valori di umanità che traspirano da tutta la vicenda sono universali ed atemporali ed oggi, come sempre, credo che se l'uomo imparasse ad alzare gli occhi al cielo ed a guardare le stelle un po' più spesso di

quanto non guardi i propri preziosi confini, forse tutto andrebbe meglio.

Un capolavoro che lascia commossi e stupefatti per la sua attualità e la sua bellezza.

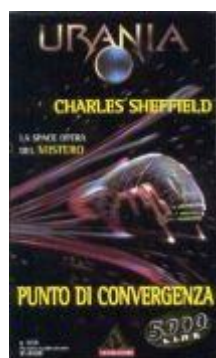
Vi consiglio di leggerlo: vi ruberà poco tempo ma vi assicuro che, a parte qualche ingenuità, ne varrà la pena.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=39>

Pesce d'Aprile (Punto di convergenza, U 1359)

Proprio quest'anno la redazione di Urania si è adoperata per la realizzazione di un bel pescione d'Aprile, annunciando l'uscita in Urania Collezione di "[Watchmen: 25 anni dopo](#)", con tanto di editoriale finto e stupenda copertina di Franco Brambilla; la cosa è passata purtroppo inosservata ma l'idea era molto carina e ben sviluppata. Non tutti sanno però che il Pesce d'Aprile migliore che Urania ha fatto ai suoi lettori è stato l'aver pubblicato davvero, esattamente il 1° Aprile 1999, al numero [1359](#), il romanzo "**Punto di convergenza**" di Charles Sheffield. Perché dico questo? Perché solo pensando ad un colossale scherzo riesco ad immaginare i motivi di questa paradossale scelta editoriale che penalizza un bel ciclo di romanzi e lascia i lettori con la curiosità di sapere come sarebbe finita la storia. Di seguito il mio seccatissimo commento al libro.



Davvero un peccato che questo bel libro non possa essere altro che un luminoso esempio di come in passato, a volte, la collana Urania sia stata poco corretta con i suoi lettori (vedi ad esempio il ciclo di Jack Chalker sul "*Mondo del pozzo*" e la serie degli "*Area 51*").

Se di un ciclo di 5 romanzi si sceglie arbitrariamente di pubblicare solo il primo ed il quarto, a distanza di ben 3 anni l'uno dall'altro, vuol dire avere in scarsa considerazione l'intelligenza dei lettori oppure quantomeno una idea un po' bizzarra delle loro abitudini di lettura.

Se aggiungiamo che in questo "quarto" romanzo del ciclo "*Heritage universe*", la traduzione è stata condotta in modo alquanto dilettantesco ecco che lo scempio è completo: si può passare sul fatto che il manufatto denominato "umbilicale" sia stato qui tradotto con "cordone" e su altre bizzarre traduzioni non proprio indispensabili, ma quando ho letto il nome del pianeta "Terremoto" mi sono cadute le braccia... era troppo difficile lasciare il nome originale "Quake", che riprendeva anche il titolo del primo libro? No, la risposta è un'altra: quando questo libro è stato pubblicato quasi certamente nessuno aveva in mente il fatto che fosse un "seguito" e che quindi le vicende narrate risultassero irrimediabilmente collegate agli altri 5 libri.

La valutazione corretta sarebbe "inclassificabile", ma così verrebbe penalizzato un bel libro la cui unica pecca è quella di essere un "intermezzo" senza un vero e proprio inizio e senza una vera e propria conclusione: l'esplorazione dei manufatti dei fantomatici "costruttori", come già in "Quake, pianeta proibito" fa da sfondo alla vicenda e rappresenta un mistero affascinante destinato a non essere mai rivelato, visto che dal 1999 ad oggi sono passati ben più di 3 anni e della pubblicazione dei romanzi rimanenti non se ne parla neppure di striscio.

Per farvi un'idea della mia arrabbiatura provate ad immaginare quella dei fan di Star wars se George Lucas avesse deciso di produrre solo "*La minaccia fantasma*" e "*L'impero colpisce ancora*"... aaargh!

Per puro dovere di cronaca e di completezza, scrivo i titoli dei 5 romanzi che compongono la saga:

- Summertide (1990) - Quake, pianeta proibito, Urania 1274;
- Divergence (1991);
- Transcendence (1992);
- Convergence (1997) - Punto di convergenza, Urania 1359;
- Resurgence (2002);

Non c'è davvero altro da dire.

Link alla scheda:

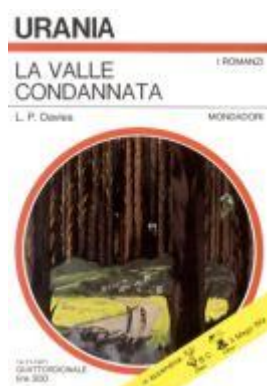
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1388>

"Impressionismo" fantascientifico (La valle Condannata, U579)

A volte ci sono libri che rimangono impressi nella memoria, anche a distanza di anni, senza che ci si ricordi assolutamente nulla della loro lettura: ci resta solo una vaga impressione positiva che il più delle volte non si riesce a spiegare in modo compiuto.

Con il trascorrere del tempo poi può addirittura accadere di ricordare quasi un capolavoro e così, magari, ci si trova a difendere il libro a spada tratta (magari senza neanche sapere perché) quando qualcuno ce ne parla male. Può essere un particolare della storia che ha stimolato la fantasia del lettore, altre volte può essere un personaggio che lo ha colpito oppure addirittura, ancora più semplicisticamente, questa sensazione può essere legata al titolo o alla copertina del libro stesso.

Nel mio caso un esempio di questo tipo di libro è rappresentato da "**La valle condannata**" di Leslie Purnell Davies, Urania [579](#), riletto di recente e del quale, nonostante diversi evidenti difetti, continuo ad essere innamorato.



Davvero insolito questo romanzo che, partendo da premesse vaghe e senza realmente mai decollare, riesce comunque ad intrattenere il lettore ed a fargli passare qualche ora di piacevole e mai noiosa lettura. A me ha ricordato vagamente "*Il tunnel*" di Murray Leinster perché i principi che consentono alla vallata che ospita la cittadina di Kirdale di vivere la sua straordinaria avventura nel tempo sono altrettanto vaghi e misteriosi di quelli che consentono ai viaggiatori di spostarsi in diverse epoche attraverso il tunnel.

I protagonisti ed i personaggi sono appena abbozzati, descritti quindi solo quanto basta per giustificare i loro comportamenti, ed anche l'ambiente, in cui si ritrovano giocoforza a dover coesistere, si riesce appena ad "intravedere" prima che il libro sia terminato; alcune descrizioni sulla terra del futuro risultano poi volutamente carenti ed il racconto si limita a lasciare all'immaginazione del lettore buona parte della trama e delle spiegazioni.

L'impressione è pressappoco quella di guardare una tela con un quadro appena abbozzato, una visione un po' miope in cui non manca proprio nulla, ma della quale, in effetti, non si riesce a focalizzare l'attenzione sui singoli dettagli.

Eppure, nonostante la vacuità delle premesse, nonostante la teoria sui viaggi nel tempo sia appena abbozzata e davvero poco credibile, e nonostante tutta l'avventura risulti alquanto rocambolesca, proprio non riesco a "stroncare" questo libro, perché leggendolo mi è sembrato di stare lì, in mezzo ad una giungla primeva i cui unici abitanti, oltre agli ex abitanti di Kirdale e ai due intrusi villeggianti, sono dei misteriosi ed incomprensibili vegetali, animati da scopi e logiche ancor più misteriose ed incomprensibili, a vivere le ansie e le paure di chi è chiamato, improvvisamente, ad essere l'ultimo rappresentante di una razza.

L'atmosfera di meraviglia e di suspense che l'autore riesce a creare in pochissime pagine fa sì che questo strano romanzo rimanga impresso anche a distanza di anni, pur senza essere davvero nulla di speciale e la mia valutazione non può che essere positiva. Da leggere per passare il tempo.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=587>

Mostri per tutti i gusti (Mostra di mostri, U795)

Senza andare troppo in giro a cercare facili brividi in rarità librerie (e mi riferisco in particolare all'antologia curata da Ellen Datlow *"Estate Horror 1993"*, la cui unica fonte di terrore è il prezzo a cui ve la vendono), mi permetto di consigliare a tutti gli amanti dell'horror la ricca, variopinta e godibilissima schiera di "mostruosità" che Urania ha presentato nell'antologia **"Mostra di mostri"** a cura di Roger Elwood, al numero [795](#) della collana, un libro niente affatto raro e assai economico.



Nonostante il "calembour" del titolo la faccia apparire un po' banale, è in realtà una antologia abbastanza buona che spazia nell'ambito dei cliché horror più diffusi: dai mostri che abitano dentro l'uomo e che l'uomo stesso, a volte, utilizza per giustificare le sue azioni più orribili, fino ai mostri veri, quelli che si nascondono nei luoghi bui e che attendono la notte per venire fuori.

Dopo il ghoul di apertura (il demone divoratore di cadaveri), facciamo la conoscenza con i tormenti e le incertezze degli sfortunati lupi mannari, costretti, loro malgrado, ad assecondare la loro natura selvaggia ed a compiere inconsapevolmente gesti abominevoli: ben 4 racconti su 12, infatti, trattano l'argomento licanropia, ma lo fanno in

modo originale e soprattutto senza eccessiva violenza.

I due racconti più inquietanti sono senza dubbio l'inconcepibile *"Chi è Silvia, che cos'è?"* di Thomas N. Scortia e Chelsea Quinn Yarbro ed il tenebroso *"Grimjank"* dello sconosciuto W.T. Webb, una delle migliori storie di vampiri che ricordi di aver mai letto in vita mia.

Il primo si lascia un po' andare in descrizioni di torture e perversioni varie, ma affronta il tema della possessione in maniera alquanto insolita, ricordando moltissimo il racconto *"Enoch"* di Robert Bloch: questo demone/femmina assetato di sangue che si nutre della paura e del dolore delle sue vittime è davvero inquietante ed il racconto guadagna diversi punti per i cenni alla vicenda storica di Gilles De Rais (utilizzata anche da Valerio Evangelisti in *"Mater Terribilis"*).

Quello che colpisce nel racconto di Grimjank, invece, è come, in pochissime pagine, si riesca a produrre una così stupefacente sensazione di paura: sembra quasi di vederselo davanti questo vampiro gocciolante che barcolla con lo sguardo vitreo, le lunghe zanne e i capelli incrostati di alghe. In modo molto lovecraftiano, nulla viene svelato sul mistero della sua esistenza e nessuna spiegazione viene data della misteriosa scritta impressa nel suo sudario o della tremenda maledizione che esso porta con sé, ma il mare che lo accoglie, suo silenzioso e terribile sarcofago, non ha bisogno di spiegazioni e forse, come ci insegna il grande maestro di Providence, a volte è meglio non averne. Un racconto memorabile.

Purtroppo, come in tutte le antologie horror che si rispettino non mancano le note stonate: i due disgustosi racconti di Barry N. Malzberg, infatti, hanno il potere, da soli, di rovinare la valutazione complessiva di quella che poteva essere davvero una ottima antologia.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=803>

Caccia all'alieno (Strisciava sulla sabbia, U600)

Ho un ricordo vividissimo di una mattinata di tanti tanti anni fa in cui, ancora bambino, entrai in quella che era stata la stanza di mio zio a casa dei nonni e, frugando (all'insaputa di tutti) tra le riviste di elettronica, i giornali e qualche vecchio fumetto di Kriminal iniziai a rinvenire dei veri e propri tesori.

Avevo già familiarizzato con quegli straordinari libretti dal magnetico cerchio rosso, e conoscevo già due ricchi giacimenti: quello di casa a Roma e quello di casa al mare, ma il filone scoperto quel giorno fu di un valore incalcolabile perché molto probabilmente qualcuno (forse magari proprio mio zio) aveva già "selezionato" i titoli e nessuno degli Urania che trovai quel giorno era meno di un capolavoro.

Mi innamorai subito de "La porta sull'estate" che ancora oggi è il mio preferito ma non potei mancare di notare, per la straordinaria copertina di Thole e per il titolo particolarmente attraente, il romanzo **"Strisciava sulla sabbia"** di Harry Stubbs Clement (Hal Clement), Urania [600](#), che, per lunghissimi anni è stato uno dei miei libri preferiti ed ha costituito assieme alle "tre antologie" e al capolavoro di Heinlein il primo importantissimo nucleo della mia collezione.



E' difficile per me esprimere un giudizio spassionato su questo libro, proprio perché i ricordi legati al suo reperimento ed alla sua prima lettura sono dolcissimi ed il valore affettivo è enorme: è senza dubbio un ottimo libro che si legge molto piacevolmente e rapidamente, ma dopo la seconda lettura inizia ad evidenziare qualche limite che il mio giovanile entusiasmo non mi aveva fatto notare.

L'inizio del romanzo è senza dubbio la parte migliore: il naufragio dei due alieni ameboidi sulla Terra, i loro primi contatti con le forme di vita del pianeta e poi il senso di libertà e spensieratezza che emana dai giochi dei ragazzi sulla spiaggia danno un sapore davvero unico alla storia e suscitano emozioni in grado di rimanere impresse nella memoria del lettore per tantissimo tempo.

Non a caso nella mia mente l'immagine di questo romanzo è sempre associata alla visione di una immensa spiaggia deserta di fronte all'oceano, con le onde che si susseguono abbattendosi sulla riva e i versi dei gabbiani in lontananza.

L'idea stessa che sottende il racconto e cioè la missione dell'alieno "Cacciatore" di assicurare alla giustizia l'alieno "Assassino" è eccellente e ricca di spunti felici: queste due creature ameboidi, una buona e l'altra perfida, in grado di vivere in simbiosi con le forme di vita terrestre, sono davvero degne di essere considerate tra i migliori esempi di "aliens" mai inventati e descritti nelle pagine di questa collana; a mio avviso, poi, le pagine che descrivono i metodi scelti dal "Cacciatore" per comunicare con il suo inconsapevole ospite sono semplicemente superlative e meriterebbero una menzione d'onore in una ipotetica galleria di metodi di comunicazione uomo-alieno in caso di "incontri ravvicinati".

L'unica pecca del romanzo è, secondo me, la sua ingenuità: dopo aver incentrato tutta la vicenda sulla difficoltà dell'impresa ed aver fatto comprendere che la caccia equivaleva a ricercare il mitico ago disperso nel pagliaio con l'aggravante che stavolta l'ago era anche mascherato da filo di paglia, il finale appare un po' troppo semplicistico e la rivelazione dell'identità dell'ospite dell'"Assassino", ancorché senza dubbio sorprendente, arriva come un fulmine a ciel sereno, addirittura quasi prima che le ricerche vere e proprie abbiano avuto inizio.

Ma, nonostante questa piccola *défaillance*, il libro è godibilissimo e merita di essere annoverato tra i classici della fantascienza di tutti i tempi.

Come ho già detto la copertina di un Thole davvero sopra le righe merita una menzione speciale e poco importa se l'ameboide appare più grande del ragazzo e sembra lo stia "digerendo" anziché entrare dentro di lui: al mitico Karel perdoniamo tutto!

Ve lo consiglio come lettura estiva

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=608>

Addio e grazie per tutti i tuoi libri (Douglas Adams)

Per giorni ho temuto di aver contratto il "blocco dello scrittore", ma poi mi sono detto che quella è roba per professionisti, per gente che scrive articoli seri e che se mi metteva in difficoltà scrivere una scheda nel forum allora tanto valeva appendere la tastiera al chiodo: improvvisamente nella testa mi è apparsa la scritta luminosa "don't panic!" e, forte della lettura di ben 5 romanzi appartenenti ad uno dei più straordinari, esilaranti, surreali e geniali cicli che la fantascienza abbia mai conosciuto, mi appresto a compiere l'opera, suddividendola in più parti così sarà più facile inserire insulti e commenti sarcastici.

Mi riferisco ovviamente al ciclo degli autostoppisti galattici regalatoci da Douglas Adams, uno dei maestri della fantascienza comico/surreale, quasi certamente l'unico tra gli epigoni di Robert Sheckley che possa tranquillamente essere accostato al suo maestro senza affatto sfigurare.

Nei primi 3 straordinari libri del ciclo, che di fatto rappresentano una trilogia autoconclusiva, Adams ci conduce per mano in un cosmo folle, a tratti demenziale, in cui l'unico riferimento certo è rappresentato dalle assurde (e spesso contraddittorie) informazioni contenute nella *"Guida galattica per gli autostoppisti"*, portale elettronico di accesso al vasto mondo del sapere galattico. In questo universo, distrutta ogni residua componente di etnocentrismo e di terracentrismo, si muovono i suoi strampalati protagonisti, spinti dagli eventi a vivere, loro malgrado, una straordinaria avventura alla ricerca delle "verità" sull'universo e sul suo significato.



Nel primo romanzo del ciclo, **"Guida Galattica per gli autostoppisti"**, Urania [843](#), viene presentata la guida, ne vengono illustrate le caratteristiche ed il funzionamento e, dopo la distruzione della Terra ad opera dei Vogon, distruzione necessaria per il passaggio di una autostrada galattica, hanno inizio le avventure dei due improbabili protagonisti: il terrestre Arthur Dent ed il "betelgeusiano" Ford Prefect.

Di battuta in battuta, i due, accompagnati dalla terrestre Tricia McMillan, dal folle presidente galattico Zaphod Beeblebrox e dal robot Marvin, si trovano coinvolti in avventure immancabilmente esilaranti e paradossali che li porteranno a scoprire la straordinaria risposta alla cosiddetta "domanda fondamentale" sulla vita, l'universo e tutto quanto e ad apprendere le scomodissime e sorprendenti verità sulle origini del pianeta Terra e sugli scopi della razza umana e della sua evoluzione.

Da segnalare l'ingegnosa trovata del "motore a probabilità infinita" e l'irresistibile carica di simpatia del robot Marvin, che, grazie al progetto CPV (Carattere da Persona Vera) è in grado di deprimersi e di lamentarsi per gli incarichi che gli vengono affidati.



Il secondo romanzo del ciclo, **"Ristorante al termine dell'universo"**, Urania [968](#), prosegue, in verità un po' stancamente, sulla falsa riga del primo, mancando in parte quella indubbia originalità che invece contraddistingueva il primo libro.

I protagonisti si trovano adesso a vivere avventure distinte che spesso si svolgono non solo a distanza di molti anni luce, ma addirittura a volte anche su piani temporali differenti.

Dopo varie peripezie la compagnia dei protagonisti del primo romanzo finisce per rincontrarsi di nuovo al completo al "Milliway's", il ristorante al termine dell'universo che, grazie ad un artificio spazio-temporale è in grado di rimanere sospeso nel tempo al momento del

"Big crunch", offrendo ogni sera ai suoi avventori il sublime spettacolo del creato che finisce. Assolutamente da non perdersi la convincentissima spiegazione sui problemi di coniugazione dei verbi derivanti dal viaggiare nel tempo, tra le tante trovate del libro, senza dubbio la più esilarante.

Il libro si chiude abbastanza mestamente con Arthur e Ford abbandonati sulla Terra della preistoria: un pianeta primitivo su cui una lontana civiltà ha deportato con l'inganno i suoi parrucchieri, consulenti amministrativi, produttori televisivi e addetti al marketing, destinati ad essere i progenitori della razza umana.



Il terzo romanzo del ciclo, dal suggestivo titolo **"La vita, l'universo e tutto quanto"**, Urania [973](#), è quello che conclude la prima trilogia ed è, a mio avviso, quello meglio riuscito. Adams è in gran forma e le trovate esilaranti si sprecano: su tutte c'è la descrizione dell'incontro tra il robot Marvin ed i materassi abitanti del pianeta *"Sconchiglioso Z"* in grado di compiere azioni per le quali è necessario assolutamente rivedere il dizionario linguistico.

La missione cui sono chiamati Arthur Dent, Ford Prefect ed il resto della compagnia è stavolta davvero impegnativa: salvare l'universo intero dalla distruzione ad opera della più violenta e xenofoba razza mai conosciuta, gli abitanti del pianeta Krikkit.

Arthur Dent scopre il segreto del volo ed il lettore, assieme a lui vola sulle ali della fantasia di un autore straordinario in un universo di infinite meraviglie ed improbabili personaggi dove esistono esseri che si prefiggono l'ambizioso scopo di offendere tutte le creature esistenti e dove, per una improbabile serie di coincidenze, è possibile che un unico essere subisca sempre il medesimo destino di morte per mano dello stesso carnefice ad ogni sua incarnazione.

Geniale e divertentissimo, infine, il campo mimetico a PA (Problema Altrui) e l'invenzione della "bistromatica" la scienza che sfrutta le peculiarità matematiche dei numeri riguardanti i conti dei ristoranti.

Al di là dell'indiscutibile carica di humor e di nonsense che Adams è riuscito a creare in questa prima straordinaria trilogia, emergono immancabilmente degli elementi di gustosa satira, non solo contro la religione, ma anche contro le scienze umane che da sempre si arrogano il diritto della conoscenza della "verità". La conoscenza della risposta alla domanda fondamentale si rivela inutile perché non si conosce e non si può conoscere la domanda cui essa risponde: la stessa religione è una pia illusione e la risposta sul significato del cosmo, che i seguaci di Zarquon attendono da milioni di anni, viene interrotta dalla fine dell'universo, nello stesso modo in cui le rivelazioni televisive di Gesù venivano interrotte dalla pubblicità in "Venere sulla conchiglia" di Farmer.

Credetemi: è molto facile bollare questi libri come nonsense e limitarsi ad apprezzarne solo le battute e la comicità, ma assai più difficile è riuscire a scorgervi in sottofondo quello che era il reale pensiero dell'autore che appare molto più distintamente nelle opere successive.

Mentre i primi tre romanzi del ciclo degli autostoppisti di Adams costituiscono una sorta di saga a se stante e per molti versi autoconclusiva, gli ultimi due risultano, invece, leggermente diversi e potremmo dire che si apprezzano con molta più fatica dei primi.

E' logico supporre che lo stesso Adams fosse stufo dei suoi personaggi e, come conseguenza, soprattutto nel quarto romanzo del ciclo, in alcuni brani e battute inizia ad avvertirsi una certa mancanza di spontaneità, come se l'autore avesse scritto un seguito alla prima trilogia più perché pressato da esigenze editoriali che da reale ispirazione. Le situazioni si trascinano stancamente ed in alcuni passi si fa fatica a seguire l'azione al punto che subentra anche un po'

di noia ed è proprio per questi motivi, che, ad una prima lettura avevo "stroncato" l'ultimo capitolo della serie, bollandolo immeritatamente come scialbo e noioso.

E' stato solo dopo aver letto la discussa raccolta postuma *"Il salmone del dubbio"* che ho compreso quale mente geniale ci fosse dietro la genesi di libri così particolari e con la comprensione è arrivata la voglia di rileggere daccapo tutto il ciclo.



Personalmente non ho alcun dubbio: il quarto romanzo della serie, **"Addio, e grazie per tutto il pesce"**, Urania [1028](#), è quello in assoluto più fiacco e deludente di tutto il ciclo.

Solo avendo letto ed apprezzato i primi tre romanzi, un fan sfegatato di Douglas Adams può chiudere un occhio e fingere che questo romanzo sia all'altezza degli altri. Gli stessi personaggi che nella prima trilogia erano irresistibilmente esilaranti qui appaiono noiosi ed irritanti.

Molti dei vecchi protagonisti sono quasi praticamente assenti ed anche il robot Marvin si riduce al ruolo di comparsa solo per tirare un po' su il finale.

Un Adams decisamente sottotono affida ai voli di Arthur Dent e di Fenchurch i destini della storia, ma il mistero che avvolge la ragazza e la Terra, misteriosamente riapparsa al suo posto dopo la distruzione ad opera dei Vogon, non convincono del tutto e l'atmosfera da favola che accompagna i loro volteggi nell'etere ha un che di artefatto che delude molto.

L'unica parte del libro che merita una qualche menzione è il finale in cui finalmente abbiamo la rivelazione dello sconvolgente ultimo messaggio di Dio al creato, ma l'atmosfera rimane velata di una certa tristezza, alimentata dalla definitiva uscita di scena di Marvin.

L'ultimo capitolo della saga, **"Praticamente innocuo"**, Urania [1209](#), è quello sicuramente più difficile da apprezzare, soprattutto perché l'atmosfera di tristezza e fatalità che accompagna tutta la vicenda stride fortemente con la picaresca goliardia cui Adams ci aveva abituato.

In poche pagine Adams distrugge quel poco di logica "umana" che era rimasta dopo la distruzione della Terra ad opera dei Vogon e la constatazione della vastità del creato in rapporto all'uomo: in quattro e quattr'otto, infatti, egli addirittura liquida il concetto stesso di universo, sostituendolo con quello ben più "plausibile" del GCG (Gran Casino Generale) di fronte alla cui vastità l'uomo è in grado solo di barbugliare o di dare interpretazioni del tutto errate basate sulle sue incomplete percezioni.



Il GCG, infatti, non è altro che l'insieme di tutte le dimensioni delle quali l'uomo riesce a comprendere, peraltro assai vagamente, solo le prime tre ed a percepire in modo rozzo e sommario quelle associate al concetto di tempo ed a quello di probabilità: delle altre dimensioni invece non ha percezione alcuna.

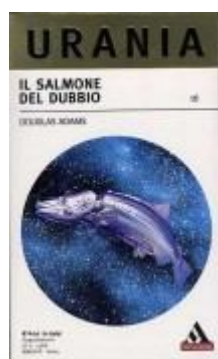
Leggendo il libro mi ha colpito soprattutto il passo in cui la nuova Guida, assunte le fattezze di un uccello, si apre di fronte a Casualità e, per farlo, deve eseguire una complessa autoconfigurazione, adeguando le proprie sembianze a quelle che sono le limitate capacità sensoriali della bambina: a mio avviso, una delle pagine più belle della fantascienza in generale.

Ma al di là di questa trovata geniale il romanzo risulta difficile da mandar giù proprio per la velata tristezza che permea tutta la vicenda. Liquidata rapidamente la scialba Fenchurch, il ruolo di comprimaria dei due protagonisti Arthur Dent e Ford Prefect ritorna a Tricia McMillan, che, in virtù delle caratteristiche del GCG, come nel capolavoro *"Sliding doors"*, si sdoppia seguendo due diverse linee di probabilità. Una Tricia è quella che già conosciamo, l'altra è quella che avrebbe potuto essere se non avesse seguito Zaphod Beeblebrox nel primo episodio: entrambe tuttavia sono animate dal rimpianto ed il tristissimo finale le vedrà

accumunate nel dramma della Terra, pianeta descritto nella guida come "Praticamente innocuo" ma destinato ad essere distrutto dai Vogon su tutti i possibili piani probabilistici di esistenza.

Da segnalare, infine, lo stupendo profilo dell'autore tracciato in appendice da Laura Serra.

Come detto, benché siano autonomi e leggibili come libri a se stanti, è piuttosto difficile apprezzare questi due romanzi senza aver letto i primi tre e senza aver compreso in fondo il vero pensiero dell'autore così come traspare da "Il salmone del dubbio": dietro l'umorismo beffardo del "giullare della galassia" si cela, infatti, una delle menti più brillanti mai viste sul nostro pianeta, una mente lucidissima in grado di vedere e denunciare in un modo divertente e geniale la stagnazione del pensiero umano e di rendere tangibile la follia che si cela dietro le dottrine di ogni tipo, sia filosofiche, che religiose, che scientifiche.



"Il salmone del dubbio", pubblicato come supplemento al numero 1486, è probabilmente il libro più controverso mai apparso nelle pagine della collana Urania.

Secondo la bizzarra numerazione che la Mondadori decise di introdurre per gli speciali ed i supplementi, esso risultò avere il numero "[16](#)" e, guardando la numerazione della collana stessa, è assai probabile che per deciderne la sequenza, la redazione facesse spesso uso delle leggi della "bistromatica": è indubbio, infatti, che se il numero del volume fosse stato "42" non sarebbe cambiato nulla ai fini della numerazione per i collezionisti mentre la cosa avrebbe potuto essere interpretata come un simpatico omaggio all'autore.

Facezie a parte, il libro è una raccolta postuma dei documenti e dei files lasciati incompiuti da Douglas Adams prima della sua prematura scomparsa. Che sia una squallida operazione commerciale o invece tributo alla memoria dell'autore scomparso a me poco importa: rileggere i romanzi del ciclo dopo la lettura di questo libro è stata per me una esperienza divertente e gratificante che è anche servita a farmi rivedere completamente il mio giudizio su "Praticamente innocuo"; ed è per questo motivo che mi limito a riprendere qui il commento inserito di getto dopo la lettura perché non riuscirei a dire nulla di più appropriato.

A volte accadono cose davvero molto brutte e molto tristi, ma ci diciamo che fa parte della vita, ci rendiamo conto che il mondo andrà avanti lo stesso e con il tempo riusciamo a superare qualsiasi cosa. Io sono convinto che questo "speciale" edito dalla Mondadori non volesse essere solo una sorta di epitaffio alla vita ed alla carriera di Douglas Adams, ma piuttosto un tributo alla sua memoria, un tentativo in extremis di farcelo conoscere ed apprezzare come nessun altro romanzo completo e finito avrebbe potuto fare.

Ed è, infatti, un Douglas Adams vivo, vegeto e pieno di ottime esilaranti idee quello che traspare da queste poche e sconclusionate righe raccolte in questa antologia. Un Douglas Adams brillante e capace di descrivere, come solo forse Sheekley prima di lui, l'assurdità di un universo che si fa beffe dell'uomo e dei suoi spesso patetici tentativi di conoscerlo, interpretarlo e costringerlo in teorie tanto logiche quanto fallimentari.

Negli scuciti brani qui raccolti non troverete nulla di fantascienza, né una trama compiuta, ma c'è davvero tutta la vita di un uomo, i suoi interessi ed il suo straordinario straripante umorismo.

Senza dubbio è una prova di coraggio, pubblicare un libro come questo, che da un lato può far gridare allo "sciacallaggio" editoriale, dando indiscriminatamente in pasto ad un pubblico massificato le bozze dell'autore appena scomparso, ma dall'altro non può certamente mancare di produrre entusiasmo nei fan di Adams, anche in chi, come me, ha trovato di una bruttezza imbarazzante sia "Addio, e grazie per tutto il pesce" che "Praticamente innocuo".

Leggendo queste pagine si comprende appieno la filosofia di vita da cui è potuta scaturire quella perla che è la "Guida galattica per gli autostoppisti" e si prova la straordinaria sensazione di trovarsi davanti il volto dell'autore che ci sorride bonariamente dalla volta del cielo, divertito dalla nostra perplessità e dalla nostra sensazione che quello che sta dicendo è sì straordinariamente buffo, ma anche, forse, straordinariamente vero.

Da queste pagine incompiute ci rendiamo conto di come l'uomo Douglas Adams fosse influenzato dall'umorismo surreale dei Monty Python e come alcune delle battute e delle situazioni riportate nei suoi romanzi fossero prese da episodi della sua vita vissuta, come ad esempio il racconto dell'episodio dei biscotti che Arthur Dent narra a Fenchurch per conquistarla.

E' solo comprendendo il suo totale ateismo che si comprende a fondo perché l'universo da lui descritto sia così vasto, folle e caotico: non c'è un principio di ordine, un demiurgo, un progettista, ma solo il GCG dalle cui aberranti prospettive gli esseri viventi, ciascuno attraverso la sua percezione individuale, ricavano la loro fallace impressione dello spazio tridimensionale, del tempo e del determinismo. E così come non c'è un Dio, non ci sono leggi cosmiche da conoscere e le scienze umane, di fatto, "giocano" con la conoscenza costruendo modelli astratti su quello che è già un modello astratto.

Per me *"Il salmone del dubbio"*, al di là di tutte le considerazioni sul buon gusto e sull'opportunità di lucrare pubblicando materiale preso dai files privati dell'autore, rimane un libro straordinario, utilissimo per accostarsi meglio alla lettura degli altri romanzi. Assolutamente stupenda la copertina di Franco Brambilla, forse la migliore tra tutte quelle dedicate ai libri di Adams nella collana.

In conclusione di questa scheda, vorrei fare una raccomandazione a tutti gli appassionati di Douglas Adams: non lasciatevi influenzare da chi non lo apprezza e bolla i suoi romanzi come cretinate.

Forse non vedrete mai la "Vorace Bestia Bugblatta di Traal", forse non incontrerete mai un Holoovoo, un uccello Pikka, un Vogon, un Demoniazio Silastico di Striterax o uno Srenuo Combattente di Stug; forse il vostro materasso non si metterà mai a garbazzare e neppure probabilmente avrete mai bisogno dell'ausilio della bistroematica e, magari, infine, potrebbe non capitarvi mai di incontrare un "voi stesso" che su un diverso piano di probabilità si è ubriacato di Gotto Esplosivo Pangalattico, ma ve la sentite di escludere a priori tutto questo? Come diceva Amleto, rivolgendosi ad Orazio, ci sono più cose in cielo e in Terra di quante non ne sogni la nostra filosofia ed allora, soprattutto di questi tempi, lasciate perdere i detrattori di Adams ed i signori "so-tutto-io": sta solo a voi decidere quando sia meglio avere un asciugamano a portata di mano.

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=851> (Guida Galattica per gli autostoppisti)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=976> (Ristorante al termine dell'universo)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=981> (La vita, l'universo e tutto quanto)

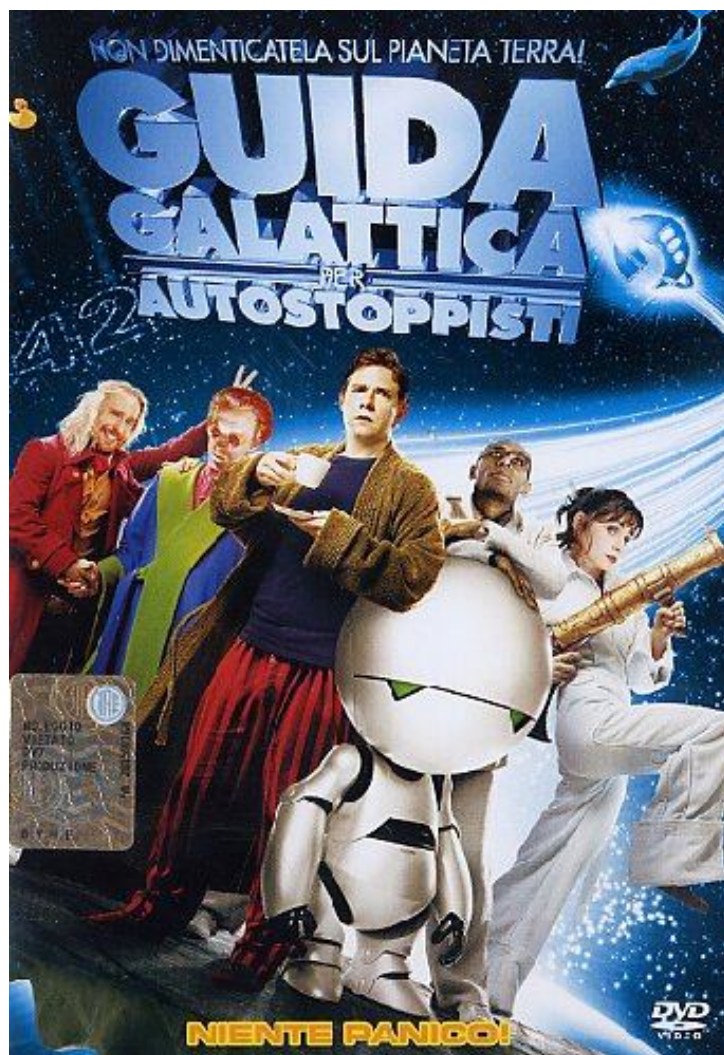
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1036> (Addio, e grazie per tutto il pesce)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1217> (Praticamente innocuo)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=17023> (Il salmone del dubbio)

Prima di concludere la scheda, vorrei raccomandare davvero calorosamente a tutti i fan di Adams la visione del bellissimo film "[Guida galattica per gli autostoppisti](#)", uscito nel 2005

per la regia di Garth Jennings, liberamente tratto dal primo romanzo del ciclo. La trama non è rispettata proprio al 100% ed il finale è sensibilmente differente dal romanzo, ma le battute ci sono tutte ed è davvero gustoso riuscire a "vedere" tradotte sullo schermo sia le voci della guida galattica che le meravigliose prestazioni del geniale motore a Probabilità infinita. Di seguito riporto la scheda del film con alcune scene.



Titolo: Guida galattica per autostoppisti (The Hitch-Hiker's Guide to the Galaxy)

Produzione, Anno:

USA/GB, 2005

Regia: Garth Jennings

Interpreti e personaggi:

Martin Freeman (Arthur Dent), **Mos Def** (Ford Prefect), **Sam Rockwell** (Zaphod Beeblebrox), **Zooey Deschanel** (Tricia McMillan/Trillian), **Bill Nighy** (Slartibartfast), **Warwick Davis** (Marvin), **Stephen Fry** (Voce della guida), **John Malkovich** (Humma Kavula), **Alan Rickman** (voce di Marvin)



Lo splendido Marvin



Trillian e Marvin



Da sinistra: Arthur Dent, Zaphod Beeblebrox, Trillian e Ford Prefect



Un sorprendente John Malkovic nei panni di "Humma Kavula", rivale politico di Zaphod

Il mercato del Mercoledì (L'arma dei Walbrook, U700)

Quando ero piccolo, mia madre mi portava spesso con se al mercato che, settimanalmente, ogni mercoledì, veniva allestito a Ciampino. Per la cronaca è giusto osservare che qualunque mercato, in qualunque località ed in qualunque periodo dell'anno venga allestito, è sempre caratterizzato da un clima afoso e abominevole e da temperature tipo fine Luglio, inizio Agosto... Come sia possibile raggiungere i 35 gradi all'ombra anche in pieno Inverno è un mistero troppo imbarazzante per la scienza che si limita a voltarsi dall'altra parte e ad aspettare che il mercato venga smantellato.

L'altro mistero del mercato è la tragica anomalia comportamentale che coglie ogni essere di sesso femminile in prossimità di esso: se non vengono viste (e frugate) tutte, ma proprio tutte, le bancarelle che lo compongono, non è in alcun modo possibile uscirne, provare per credere.

Ed è con questa drammatica consapevolezza che, ogni mercoledì, alla domanda retorica "*ti va di venire con mamma?*", venivo preso, impacchettato e portato mio malgrado ad investigare sui misteri di quel luogo, finché un giorno non scoprii un motivo valido che mi desse la forza di accompagnare la mamma: la scoperta che la bancarella dei libri usati aveva gli Urania!

All'epoca, infatti, avevo già preso familiarità con gli Urania di casa ed avevo imparato a vedere i numeri arretrati, ma, in una tragica telefonata alla Mondadori, avevo appreso che per "arretrati" loro intendevano solo gli ultimi numeri usciti e che per gli altri non c'era nulla da fare... a meno ovviamente di non trovarli nel mercato dell'usato.

Fu così quindi che un bel giorno, alla bancarella dei libri "usati" trovai il coraggio di porre la fatidica domanda: "*ce li avete dei libri di Urania?*". Con aria da cospiratore il bancarellaro mi scortò allora nel retro del furgone, neanche dovesse vendermi della Marijuana e lì mi aprì davanti agli occhi il baule delle meraviglie! C'erano più Urania di quanti non ne avessi in casa e quasi nessuno già in mio possesso.

Ricordo che il primo in assoluto che acquistai da lui fu "**L'arma dei Walbrook**" di Ron Goulart, Urania [700](#), che da allora è uno dei capisaldi storici della mia collezione e che, per le sue avanzate caratteristiche di "volume usato" fu anche quello che mi iniziò alla sottile arte del restauro. Di seguito il commento inserito per il libro.



Un buon romanzo d'azione con una sottile vena d'ironia in sottofondo, ma nulla di più.

Il ritmo con cui si sviluppa la vicenda è molto serrato e la caratterizzazione dei vari personaggi è ottima.

Senza dubbio non è un capolavoro ma ha i suoi pregi: ha una trama interessante, ha un inizio ed una conclusione, è ben scritto ed è pervaso solo in parte da quella vena di follia che caratterizza (e in parte rovina) un po' tutti gli altri romanzi di Goulart che mi è capitato di leggere.

Secondo me questo è un buon "fantagiallo" che si legge con facilità e non perde troppo neanche rilegendolo a distanza di anni.

Che altro dire? Il suo precedente proprietario (che tra l'altro aveva avuto l'acume di inserire il suo numero di telefono in copertina, un giorno lo chiamerò) aveva tanto apprezzato il libro al punto da utilizzarlo per esperimenti di combustione, praticando un foro, quasi sicuramente con la lente d'ingrandimento, sul bordo inferiore, rovinando la copertina e le prime 15 pagine... mosso a pietà ricostruii le parti mancanti con lo scotch-carta, rifeci il cerchiorosso e la parte inferiore della copertina con i pastelli colorati e riscrissi a matita le parole mancanti... oggi è un volume normale e solo da una attenta analisi è possibile dedurre che è stato restaurato e questa constatazione non manca mai di rendermi assai orgoglioso e soddisfatto di questo libro così pieno di storia e di ricordi.

Dal giorno della scoperta tornai più volte con mamma al mercato del mercoledì, ma sempre con spirito positivo perché ormai sapevo che gli Urania erano lì ad attendermi e che se non facevo troppe storie ne avrei potuti prendere altri.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=708>

Piccole soddisfazioni collezionistiche (La cura impossibile, U1017)

Quando ancora non collezionavo Urania su scala industriale, mi accontentavo di completare alcune serie di libri idealmente collegati tra loro: ad esempio facevo incetta di tutti i libri di Simak e di Vance che mi capitavano ed ero sempre in caccia dei numeri pubblicati in più volumi successivi come ad esempio il ciclo di Tschai, le antologie di Asimov o quelle a tema: pensate, tanto per fare un esempio, che a casa avevamo "*Asimov story n.4*" e "*Antologia scolastica n.2*" e mi urtava davvero tanto non possedere gli altri volumi.

Ma la vera grande sorpresa di questo periodo fu quella di scoprire tra i banchi del mercato del mercoledì un libro che aveva la copertina stranamente simile a quella di "*Strisciava sulla sabbia*" e che, per questo motivo non mancò di colpirmi: si trattava de "**La cura impossibile**" di Hal Clement, Urania [1017](#), insperato e inatteso seguito del celebre capolavoro che tanto aveva colpito la mia fantasia di ragazzino e che tanta considerazione aveva nella mia collezione appena iniziata.

Di seguito il commento inserito per il libro.



Un bel libro, forse anche migliore di "*Strisciava sulla sabbia*" con cui condivide il finale un po' affrettato.

La storia è più avvincente di quella della prima avventura e non mancano i colpi di scena anche se alcuni personaggi protagonisti alla fine rimangono sullo sfondo o appena abbozzati.

Molto interessante l'introduzione dell'elemento femminile, del tutto assente nel primo romanzo e la "tinta di rosa" delle avventure di Robert Kinnaird e del "Cacciatore" non guasta affatto anche perché il cosiddetto "sesso debole" si rivela qui decisivo per il buon esito della vicenda.

Una delle poche volte in cui un seguito non delude le aspettative.

Questo fu davvero il primo "colpaccio" della mia carriera collezionistica: prima ancora di completare il ciclo di Tschai, le antologie di Asimov e di iniziare la frenetica avventura delle mancoliste e delle bancarelle romane e virtuali, avevo completato un ciclo di due romanzi e chissà che non fu proprio questo "successo" a darmi il coraggio di proseguire nella raccolta... Al di là dei ricordi e dell'orgoglio di quando ero un collezionista in erba ve lo consiglio calorosamente perché si legge con gusto anche a distanza di anni.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1025>

La pelle dell'orso (Strani giorni, MM14)

Come recita un vecchio detto non bisogna mai vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso e questo detto si applica perfettamente alla mia esperienza di lettura del Millemondi 14, "**Strani giorni**", antologia di autori italiani a cura di Franco Forte e Giuseppe Lippi. L'introduzione roboante e la copertina misteriosa mi avevano da sempre incuriosito, ma i primi passi di lettura mi hanno annoiato oltre l'inverosimile tanto che stavo quasi per rinunciare... ma poi, prima di vendere la pelle dell'orso, appunto, ho deciso di tirare avanti e di concedere un'ultima chance a questo volume; occasione che inaspettatamente il volume ha saputo sfruttare... di seguito il commento completo con indicati i racconti migliori per chi vorrà evitare di leggerseli tutti e 22 come ho fatto io.



Alti e bassi in questa antologia della fantascienza italiana che ha rischiato il naufragio con ignominia dopo circa 120 pagine di inutili sofferenze da parte del sottoscritto... è stato solo grazie alla mia tenacia di lettore se ho avuto il coraggio di andare avanti con la lettura nonostante quasi metà del volume fosse trascorso con poche fievoli luci e molte fitte ombre.

Delle prime pagine conservo il ricordo solo una vaga impressione di confusione di idee, di mancanza di un senso compiuto e di puro fastidio, appena in parte attenuata dai divertenti giochi di parole di Diego Gabutti con il suo surreale "*Tempora! Mores!*" e dalla mediocre atmosfera horror di "*Sepultura*" di un irriconoscibile Valerio Evangelisti, ben al di sotto dei livelli cui eravamo abituati con le storie del ciclo di Eymerrich.

Poi, all'improvviso la svolta: il racconto "*Riciclaggio*" di Carlo Formenti è una vera perla dal finale intelligente e sorprendente che mi ha ridato la forza di proseguire nella lettura, facendomi scoprire altri racconti davvero buoni tra cui spiccano senza dubbio il misterioso "*Garze*" di Dario Tonani, il sovrannaturale e toccante "*Strange Day*" di Gloria Barbieri (allietato, tra l'altro, da alcune strofe di canzoni dei Cure), l'imprevedibile e scientificissimo "*Starlight*" di Fabio Calabrese che, per l'uso di linguaggio scientifico e descrittivo sembra quasi un racconto di Sawyer o di Clarke, ed il grandissimo capolavoro dell'antologia che è "*Nel ventre di Napoli*" di Francesco Grasso. Il racconto di Grasso assieme a quello di Formenti merita senza dubbio un applauso non soltanto per aver contribuito a ribaltare la valutazione complessiva del volume, ma anche perché di racconti scritti così bene, così profondi, ironici e al contempo intelligenti ce ne sono ben pochi, anche traguardando il panorama fantascientifico internazionale.

Sugli altri racconti stendo un velo pietoso: senza dubbio è questione di gusti, ma credo sarà pressoché impossibile che saltino fuori degli estimatori oltre ai curatori dell'antologia. Da leggere a salti, tipo corsa ad ostacoli.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1872>

La partita di Rigel (Genoa – Texcoco: zero a zero, U484)

Per celebrare degnamente il campionato appena trascorso non trovo modo migliore che presentarvi un romanzo sorprendente, cui ho dato la caccia sin da piccolo, perché è l'unico Urania della collezione in cui si faccia riferimento (anche se solo nel titolo) ad una squadra di calcio italiana e, per la mia "squadra del cuore", non potevo davvero auspicare un connubio più appropriato con la mia "rivista del cuore".

Sto ovviamente parlando di **"Genoa - Texcoco: zero a zero"**, di Mack Reynolds, Urania [484](#), di cui riporto il commento già inserito.



Da tifoso genoano non ho potuto che apprezzare che Urania abbia dedicato un titolo alla mia squadra. Ma al di là, tuttavia, della fantastica copertina di Thole e della trama in quarta di copertina, qui di calcio c'è davvero poco: la vicenda è infatti incentrata sull'importante traguardo della colonizzazione umana di altri sistemi solari e, dopo l'introduzione che ci illustra il piano generale della Terra di "diffondere" e abbandonare gruppi di pionieri su diversi pianeti per poi riprendere i contatti dopo qualche secolo, l'azione si sposta su due pianeti di Rigel, che, per le caratteristiche della società sviluppata dai coloni sono stati denominati Genoa e Texcoco.

Genoa deve il suo nome al tipo di società sviluppato dal suo gruppo etnico più progredito che ricorda quello delle città italiane del periodo feudale europeo, mentre Texcoco prende il nome dall'antica civiltà azteca sviluppatasi prima della conquista spagnola, sempre in riflesso del tipo di cultura sviluppato dalla sua società più avanzata.

Ma se di calcio c'è ben poco, non si può negare che sui due pianeti di Rigel si giochi una importante partita: nella spedizione incaricata di riprendere i contatti con le due colonie e di portarle ad un livello di progresso tecnologico sufficiente a garantirne l'inserimento nel "Commonwealth Galattico", infatti, serpeggia una grande rivalità tra due scuole di pensiero. Una scuola pretende che il risultato migliore si possa ottenere introducendo un regime di tipo liberale che favorisca la concorrenza, l'altra invece è convinta che uno stato forte e totalitario sia la miglior struttura sociale per un rapido progresso.

La soluzione scelta dalla spedizione sarà quindi quella di dividersi: su Genoa andrà il gruppo "liberale", su Texcoco andrà quello "totalitario" e l'obiettivo sarà quello di misurare il progresso tecnologico dei due pianeti ogni dieci anni.

E' facile vedere come Reynolds voglia ironicamente dimostrare come le due dottrine economico/sociali, l'una tipica del pensiero liberale occidentale e l'altra tipica dei paesi a regime "comunista", siano entrambe contaminate all'origine dal fattore umano: a prescindere dal regime instaurato, infatti, alla lunga i due gruppi si riveleranno incapaci di perseguire lo scopo originario del programma assegnato e cercheranno in ogni modo di sfruttare a proprio vantaggio le risorse del pianeta, sino all'imprevedibile e affatto scontato esito finale.

A parte il finale un po' affrettato, unico punto debole del romanzo, ritengo che questo sia uno dei libri più intelligenti della collana e che l'intento satirico di Reynolds sia lodevole, costruttivo e ricco di spunti attualissimi.

Dopo, infatti, aver assistito negli anni novanta al crollo dell'ideologia "comunista" e mentre stiamo ancora vivendo sulle nostre spalle l'attuale periodo di profonda crisi dell'economia occidentale, proprio non possiamo fare a meno di osservare che entrambe le teorie politiche hanno le loro pecche e che è virtualmente impossibile applicare una delle due dottrine in modo corretto perché l'elemento umano dello sfruttamento e delle speculazione è sempre in agguato, pronto a rovinare qualunque buon risultato possa scaturire.

Un romanzo geniale e ben scritto che scorre senza intoppi e lascia trascorrere piacevolmente la lettura.

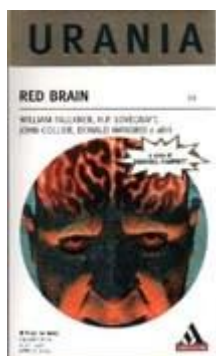
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=492>

Fantastico datato (Red Brain, UE 21)

Ci sono racconti che sopravvivono al tempo e regalano generazione dopo generazione sempre le stesse emozioni. Tuttavia, questi racconti, che di solito denominiamo "classici", rappresentano una eccezione; la maggior parte delle storie, infatti, risultano indissolubilmente legate al periodo in cui sono state scritte e, con il trascorrere del tempo, acquistano un valore più che altro storico/letterario, perdendo quasi interamente la loro capacità di suscitare emozioni nel lettore.

Un esempio di ciò che voglio dire è per me rappresentato dall'antologia "**Red brain**", a cura di Dashiell Hammet, pubblicata come Urania extra [21](#), supplemento al numero 1497, che ho letto di recente e di cui riporto il commento.



Questa è una antologia di racconti "alla Poe", per i quali si avverte sensibilmente il tempo che è trascorso dalla loro prima stesura. Personalmente ci ho trovato parecchia ingenuità e pochi brividi, sebbene diversi spunti siano piuttosto originali e interessanti. Gli stili di narrazione dei diversi autori sono accumulati dallo strano potere di ottundere la mente ed indurre il sonno: forse è solo colpa della traduzione ma, con un pizzico di ironia, mi sentirei di consigliarlo a chi soffre di insonnia. Persino il racconto di Lovecraft qui presentato, la "*Musica di Erich Zahn*", non è tra i migliori della sua produzione e certamente non è tra i miei preferiti.

La valutazione complessiva del libro è positiva quasi esclusivamente per il valore "storico" dei racconti ivi raccolti, ma, per equità di giudizio, devo dire che ci sono anche delle doverose eccezioni.

I tre racconti seguenti, infatti, nonostante l'ingenuità e lo stile a volte soporifero, mi hanno profondamente colpito.

- "*Pensieri verdi*", di John Collier, una macabra allucinante storia di vegetali in grado di "assimilare" e inglobare altri esseri, è sicuramente il racconto migliore. Orrendo, angosciante, visionario, è senza dubbio degno di essere considerato un classico del genere fantastico.
- "*Fede, speranza e carità*", di Irvin S. Cobb, stupenda, magistrale e sorprendente interpretazione della giustizia divina e del destino, è un racconto assolutamente sopra le righe. Se la firma fosse quella di Poe non ci avrei trovato nulla di strano.
- "*Assoluto, insoluto*", di Conrad Aiken, sebbene noioso e sonnolento all'inverosimile, riesce a riprendersi proprio nelle inattese righe finali, riuscendo a risultare davvero sorprendente.

Il racconto eponimo di Donald Wandrei, "*Cervello rosso*", è appena leggibile, mentre quello finale di Frank Belknap Long, "*Un visitatore dall'Egitto*", da cui mi aspettavo tantissimo, è degno solo di un velo pietoso: lodevole tentativo di riproporre il tema lovecraftiano degli dei dell'antico Egitto, ma condotto in modo insulso e dilettesco.

Insomma, se vi capita di trovarne una copia prendetela per la vostra collezione perché è abbastanza difficilotta che vi ricapiti tra le mani, ma se vi salta il ticchio di leggerlo ricordatevi che è pur sempre una raccolta di racconti degli anni '30 e tenetene conto nella valutazione.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=29323>

Quando il "cult" è anche un capolavoro (Il pianeta proibito)

Ci sono libri che hanno fatto la storia della fantascienza e che leggiamo con piacere anche a distanza di anni, considerandoli dei veri e propri "classici". *"Assurdo universo"* di Fredric Brown e *"Solaris"* di Stanislaw Lem sono due ottimi esempi del genere di libro che ho in mente quando scrivo questo: geniali, originali e soprattutto capaci di sfidare i secoli e di dare forti emozioni generazione dopo generazione. Si tratta, ovviamente, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, di eccezioni, di vere e proprie "mosche bianche", ma che tuttavia che non possono davvero mancare in una ideale rassegna che si proponga di presentare il meglio del meglio della fantascienza.

L'ottima idea che la Mondadori ha da sempre avuto riguardo il romanzo **"Il pianeta proibito"**, di William J. Stuart (pseudonimo del romanziere giallo "Philip Mc Donald") è senza dubbio testimoniata dalla quantità di ristampe ad esso dedicate; ben quattro volte, infatti, il titolo compare nelle sue testate come già avvenuto per altri capolavori: due edizioni nella collana principale Urania, una nella collana de "I classici" ed una, abbastanza recente, anche negli "Urania collezione".

Le bellissime copertine di Carlo Jacono, Karel Thole e Franco Brambilla sono senza dubbio il modo migliore per introdurre questo straordinario libro.



Carlo Jacono,
Urania [148](#)



Karel Thole,
Urania [406](#)



Karel Thole,
Classici [5](#)



Franco Brambilla,
UCZ [035](#)

Il romanzo ha una genesi assai singolare in quanto nasce come trasposizione letteraria della sceneggiatura del film omonimo, scritta da Cyril Hume come rielaborazione di un racconto di Irvin Block e Allen Adler, a sua volta liberamente ispirato a *"La tempesta"* di William Shakespeare.

La vicenda è strutturata in otto capitoli, narrati in prima persona dai protagonisti principali, e da una premessa ed un poscritto costituiti da brevi estratti da un non meglio identificato *"Compendio ad uso degli studenti"*.

Gli elementi per una storia di successo ci sono tutti: mistero, avventura, romanticismo, orrore e meraviglia, tutti sapientemente dosati per un libro senza età che si legge con piacere anche dopo oltre 50 anni; ma, al di là della straordinaria avventura che vede protagonisti il capitano Adams ed il suo equipaggio sul misterioso pianeta Altair-4, sulle tracce della precedente spedizione dell'astronave Bellerofonte, bisogna osservare come la storia sia molto ricca di spunti davvero felici, alcuni dei quali destinati ad entrare a pieno diritto nell'immaginario collettivo. Non è un caso, infatti, se una delle trovate più riuscite della storia, il robot "Robby", sia diventata una delle icone più conosciute della fantascienza di tutti i tempi e non è ancora un caso se, dopo tanti anni, le copie di questo romanzo, qualsiasi edizione, vadano ancora a ruba e siano difficili da reperire anche nel mercato dell'usato.

Come tutte le grandi storie, il libro si presta a più livelli di lettura o personali interpretazioni: il riuscitissimo personaggio del professor Morbius, unico superstite della spedizione Bellerofonte, incarna, a mio avviso, in modo quasi perfetto la figura dell'Ulisse. L'eroe omerico, per la rovina sua e dei suoi compagni, osò sfidare i limiti imposti agli uomini e tentò l'impresa di varcare le colonne d'Ercole, allo stesso modo lo scienziato del Bellerofonte, come gli avventati abitanti del pianeta prima di lui, ha l'ardire di tentare di trascendere i limiti imposti all'uomo dalla sua evoluzione e di assurgere al ruolo di divinità. Il suo sogno di follia è destinato ad un rovinoso fallimento e la spaventosa, indomabile forza, che egli stesso ha evocato sarà la sua rovina.

Da leggere assolutamente e da conservare.

Link alla scheda della prima edizione:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=148> (Il pianeta proibito, Urania 148)

Da segnalare, nel [film](#) originale del 1956 di Fred McLeod Wilcox, la presenza nel cast di un irricognoscibile Leslie Nielsen, nei panni del valoroso e romantico capitano Adams. Di seguito la scheda del film con la locandina e alcune scene.



Titolo: Il pianeta proibito (The forbidden planet)

Produzione, Anno: USA, 1956

Regia: Fred McLeod Wilcox

Interpreti e personaggi: Walter Pidgeon (Dr. Edward Morbius), Anne Francis (Altaira Morbius), Leslie Nielsen (Comandante John J. Adams), Warren Stevens (Lt. "Doc" Ostrow), Jack Kelly (Lt. Jerry Farman), Richard Anderson (Quinn), Earl Holliman (cuoco di bordo), George Wallace (nostromo).



Chilometri (Attenzione, dischi volanti!, U142)

Ci sono libri che mi hanno fatto pensare assai più degli altri per trovarli: "*Vento dal nulla*" (Urania 621), come ho già detto in più occasioni, è da sempre fisso al primo posto nella mia ideale top ten dei libri "rari", con diversi anni di assenza dalla mia collezione, ma posso dire che neanche "*Quake, pianeta proibito*" (Urania 1274) ha scherzato, perché per due interi anni ha frustrato le mie ricerche ed ancora oggi, dopo quasi tre anni di osservazioni (inclusi lotti di libri "quasi completi"), le copie avvistate tra mercatini reali e virtuali sono solo due per cui gli dedico tranquillamente il secondo posto... al terzo posto di questa mia ideale classifica ci piazzo senza alcun dubbio un altro "fantasma", un libro inspiegabilmente assente da quasi tutte le cedoliste spulciate e rispulciate senza esito per due lunghissimi anni e che ha ritardato di parecchio il momento "magico" del completamento dei miei primi mille Urania.

A vedermelo davanti adesso mi sembra innocuo, quasi un numero qualsiasi, ma poi ripenso alla fatica fatta per trovarlo, alla gioia di averlo tra le mani e di aver finalmente completato la mitica serie bianca con la dicitura "I romanzi di Urania" e capisco che questo volumetto, nonostante non sia nulla di eccezionale, rimarrà per sempre un numero speciale per me, non fosse altro per i ricordi ad esso legati.

Sto parlando di "**Attenzione, dischi volanti!**", di B.R. Bruss (pseudonimo di Renè Bonnefay), Urania [142](#), nonché l'unico libro della mia collezione che sono andato a ritirare di persona anziché farmelo spedire a casa dal venditore.



Dopo un anno di ricerche, infatti, il libro comparve finalmente su eBay, in vendita in una libreria di Nettuno all'abominevole prezzo di 35 euro: dopo un tira e molla lunghissimo, perché il venditore non rispondeva alle proposte di acquisto, ci accordammo per 21 euro, cifra di tutto rispetto, ma che pagavo volentieri pur di avere "il reperto"... per il pagamento però altra sorpresa: il venditore pretendeva il vaglia postale!!!!

Dovete sapere che per questo tipo di pagamento la posta si piglia ben 6 euro di commissione e, peggio, eBay non offre alcuna garanzia all'acquirente in caso di mancata spedizione. Stufato di nicchiamanti, mancate risposte e dilazioni, ho preso una storica decisione ed una mattina, alzatomi di buon'ora, grazie alla maxpullomobile alimentata a gpl, ho raggiunto "brevi tempore" la ridente località balneare e, recatomi all'indirizzo del negozio specificato su eBay, ho potuto concludere la trattativa in loco.

Anzi, poiché il venditore non ricordava il prezzo pattuito, sono riuscito a farmelo dare per 15 euro e con i 6 risparmiati mi sono goduto un bel gelato in un bar del porto ed ho rifatto il pieno all'auto prima di riprendere la via del ritorno...

Ma ora basta con i ricordi: è tempo di mettere in guardia tutti gli UMini perché in questo libro è contenuta una verità scottante sul pianeta che più di tutti ha stimolato la fantasia degli scrittori di fantascienza agli albori di questo genere: il pianeta Marte.

Da sempre, infatti, sappiamo che Marte, per definizione è il "*Pianeta Rosso*", ma questo è il primo romanzo che leggo in cui finalmente viene data una spiegazione esauriente e plausibile del perché.

Altro che le sabbie rosse! Il povero Arthur Clarke e l'ingenuo Lester del Rey, pur essendo riusciti nella loro fantasia ad immaginare, già nei primi numeri della collana, che su Marte ci fosse la vita, mai e poi mai nei loro sogni più sfrenati avrebbero potuto immaginare che i marziani (sebbene verdi) fossero comunisti!

Ed è per questo motivo che i cattivissimi carciofi verdi, come primo passo verso la conquista della Terra, trovino i loro più naturali alleati nei freddi, spietati e cattivissimi Russi, ovviamente pronti a rinnegare la razza umana pur di ottenere il potere assoluto e la supremazia mondiale: fortunatamente, per il bene del pianeta, gli Americani fanno buona guardia e approntano per tempo un singolarissimo nuovo modello di "Enola gay" per contrastare efficacemente l'alleanza tra i due imperi del male.

Che dire? Per me questo libro è pura fantascienza/spazzatura, per di più datata, ma con il singolare pregio di un ritmo forsennato che fa terminare la lettura in tempo brevissimo e ti lascia indeciso se continuare con il romanzo successivo della serie per sapere fin dove possa arrivare l'umana follia oppure andare a fare una passeggiata.

E ripensando ai km già percorsi per andarlo a prendere davvero non saprei decidere.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=142>

Libri che ti chiamano (Acque oscure, Epix2)

A qualcuno è rimasto appiccicato alle mani andando in edicola, ad altri invece, come me, è capitato di non riuscire a resistere alla tentazione di leggerlo subito; in entrambi i casi c'è stata una "chiamata" e chissà che alla base di questi impulsi non vi sia un qualche residuo vagante di una antica e ancora sconosciuta "magia" di Eymerich.

Parlo ovviamente del numero [2](#) della neonata collana Epix, e cioè di quel "**Acque oscure**", antologia targata Valerio Evangelisti, che ho acquistato e letto a tempo di record, scavalcando ogni priorità nella mia personale coda di lettura.



Di seguito il commento appena inserito.

In questa antologia a fosche tinte Valerio Evangelisti riprende e rielabora diversi spunti propri della sua narrativa e ci propone alcune delle sue visioni più tremende: la storia umana futura caratterizzata dalla lotta tra la Rache e l'Euroforce, l'instaurarsi di regimi totalitari basati sul predominio dei media e delle comunicazioni, il sorgere di nuovi tipi di terrorismo e di lotta contro il potere costituito, l'inimmaginabile connessione esistente tra tutti gli esseri viventi, l'inconcepibile straordinaria bizzarria del tempo, elemento misterioso e mai sufficientemente compreso da uomini e scienziati. In un caleidoscopio di immagini che spaziano dalle stanze del Grande Fratello ai tribunali dell'Inquisizione Spagnola, dai cieli degli Stati

Uniti attraversati dall'Air Force One di George W. Bush sino alla campagna Toscana teatro dei delitti del "Mostro di Firenze", Evangelisti ci conduce per mano nel suo regno di follia, ironia e perversione, denunciando come mai nessuno forse aveva fatto prima, che l'uomo è il peggior nemico di se stesso.

Tutti i racconti sono degni di nota e caratterizzati da una immane potenza descrittiva, ma alcuni di essi sono davvero superlativi.

Davvero impossibile, ad esempio, non fare tanto di cappello al racconto "*Marte distruggerà la Terra*", intelligentissima e ironica satira delle fasi preliminari della "guerra preventiva" in Iraq, ma con un finale a sorpresa che stupisce e diverte. Attraverso l'uso della fantascienza, Evangelisti trova qui il modo più intelligente di denunciare la capacità dei regimi di rovesciare il senso delle cose attraverso l'uso strumentale dei media, finalizzato non ad informare ma bensì a distogliere, a celare, a nascondere l'evidenza.

Il racconto "*Stanlio & Ollio, Terror Detectives*", erroneamente omesso nell'indice del volume, poi, è un capolavoro che dimostra come, solo applicando le leggi della logica e correlando tra loro semplici fatti, anche un abominevole atto terroristico possa essere imputato alle azioni di chi lo subisce. Fantapolitica o no, risulta spassoso, efficace e convincente, quasi meglio di un film di Michael Moore.

Tra gli altri racconti, facendo un difficile sforzo di selezione perché tutti sono davvero sopra le righe, vale la pena di ricordare la mini-avventura di Eymerich descritta ne "*La sala dei giganti*", il suo "titanico" scontro con Dan Brown dagli esiti davvero imprevedibili e la colossale opera di "autoplagio" che Evangelisti perpetra nei confronti di se stesso, rielaborando ed ampliando il racconto "*Sepultura*" (già apparso nel Millemondi 14, "*Strani giorni*"), nel più complesso, efficace e compiuto racconto conclusivo "*Gocce nere*".

Una raccolta di storie di fantascienza "sui generis" che lasciano il segno: credo che un modo migliore di iniziare questa collana non ci fosse.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=75042>

Magia di un titolo (Le rive di un altro mare, U599)

Ci sono libri che hanno titoli davvero ridicoli o impossibili, come ad esempio il già [citato](#) *"Terroristi e mostro a Stonehalt"*, ma ce ne sono altri con titoli meravigliosi, che già a vederli ti mettono voglia di trovarli e leggerli: *"Strisciava sulla sabbia"*, *"Ed egli maledisse lo scandalo"* e *"La porta sull'Estate"* sono già ottimi esempi, ma nulla in confronto al potere evocativo ed alla magia di un titolo come **"Le rive di un altro mare"**, romanzo di Chad Oliver, pubblicato al numero [599](#) della collana.

Fu proprio leggendo *"Strisciava sulla sabbia"* che, dopo la consueta sbirciata in fondo al volume nell'elenco degli ultimi numeri pubblicati, mi innamorai di quel titolo e mi ripromisi di trovarlo inserendolo nella mia prima storica mancolista.

Lo trovai finalmente in una delle tante allegre scorribande alle bancarelle di Piazza della Repubblica a Roma e, dopo la lettura, ebbi un motivo in più per apprezzarlo. Di seguito il commento.



Avvincente e strana questa storia che racconta un "incontro ravvicinato" davvero sui generis.

Molto suggestiva ed efficace risulta la descrizione del paesaggio africano in cui la vicenda è ambientata: un panorama desolato e spesso ostile, ma anche capace di ispirare nell'animo di chi lo guarda la sensazione del sublime e della maestosità della natura.

L'atmosfera carica di minaccia e di suspense che vive il protagonista, anche grazie ad una narrazione quasi perfetta, si trasmette, praticamente inalterata, al lettore che vive con lui le ansie e le paure provocate dagli strani, inesplicabili fenomeni di cui egli è testimone.

Certamente il passaggio dai pochi fievoli indizi quali suoni e luci in lontananza e lo strano comportamento dei babuini, fino alla certezza di una "visita" e della presenza di una astronave è forse un po' troppo repentino, ma anche perfettamente giustificabile alla luce della situazione di drammatico isolamento che il protagonista è chiamato a vivere e del timore che qualcosa di irreparabile possa capitare ai suoi cari.

Bellissimo e toccante, anche se poco credibile da un punto di vista strettamente umano, il finale non delude le aspettative ed anche se i misteriosi "visitatori" non si fanno vedere ed i loro scopi non vengono rivelati, rimane una sensazione di compiutezza che raramente si riscontra nelle storie di contatti tra l'uomo e le civiltà extraterrestri.

Una lettura che rimane impressa anche a distanza di anni per un romanzo davvero molto buono da annoverare tra le cose migliori proposte da Urania.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=607>

Appendice A - Alcuni post in tema e fuori tema

Raccolgo qui alcuni post a suo tempo apparsi nella rubrica, ma che non rappresentano recensioni.

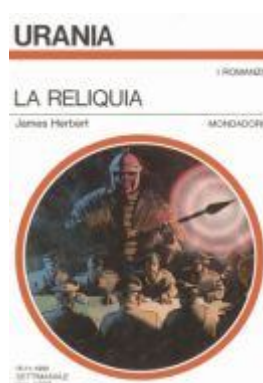
I libri di Maxpullo 2009 – il trailer (28/12/2008)

Come sarà il 2009? Migliore del 2008? Ci sarà la crisi? Il clima cambierà ancora? Usciranno i capitoli conclusivi delle saghe iniziate su Urania? Domande di cui ignoriamo le risposte...

Luigi XVI! 125 chilometri! Vicino a Cuneo! Risposte di cui ignoriamo le domande... (per THX e Gundam questa battuta non sarà nuova 😊)

Non avendo la sfera di vetro dobbiamo accontentarci solo di quelle piccole "previsioni" che la nostra limitata visione ci consente... ed allora, dopo opportuna sbirciatina nella coda di lettura, posso solo anticiparvi che...

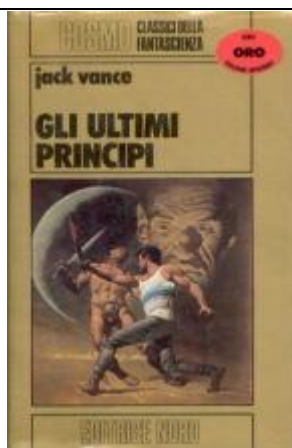
il 2009 sarà un anno "da paura"...



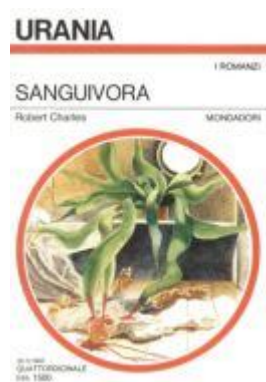
ma anche "divertente"...



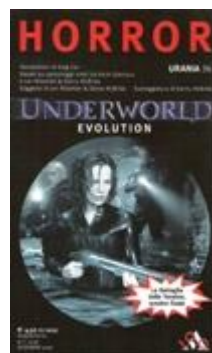
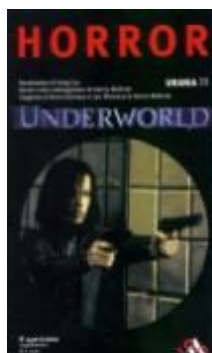
... e avventuroso...



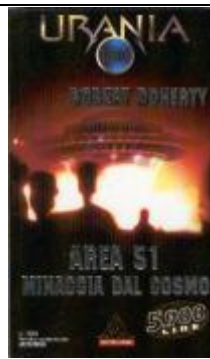
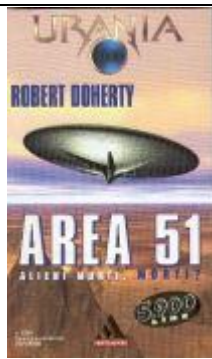
Un anno in cui scopriremo le meraviglie del mondo vegetale...



... in cui conosceremo orrende realtà...



... ed in cui indagheremo su antichi misteri...



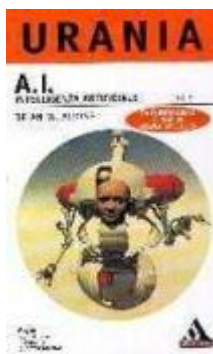
Un anno in compagnia di alcuni libri che da sempre sono assieme a me...



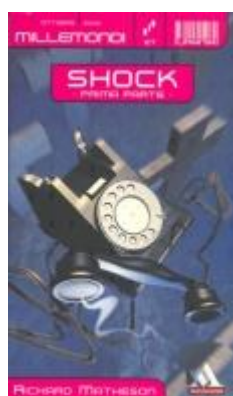
... e di altri che, invece, proprio non volevano saperne di venire con me...



Sarà un anno di possibili controversie...



... ma anche, quasi certamente, di giudizi unanimi...



Un anno di immensi capolavori e di irriferribili ciofeche...



IMMAGINE

IMMAGINE

NON

NON

DISPONIBILE

DISPONIBILE

"Capolavoro"

"Ciofece"

... ma soprattutto...

Sarà un anno da vivere assieme!

Una simpatica curiosità... (06/02/2009)

Calmi calmì, stavolta non è una recensione: ho letto il romanzo troppo tempo fa per permettermi la leggerezza di un commento, ma volevo segnalarvi, a titolo di mera

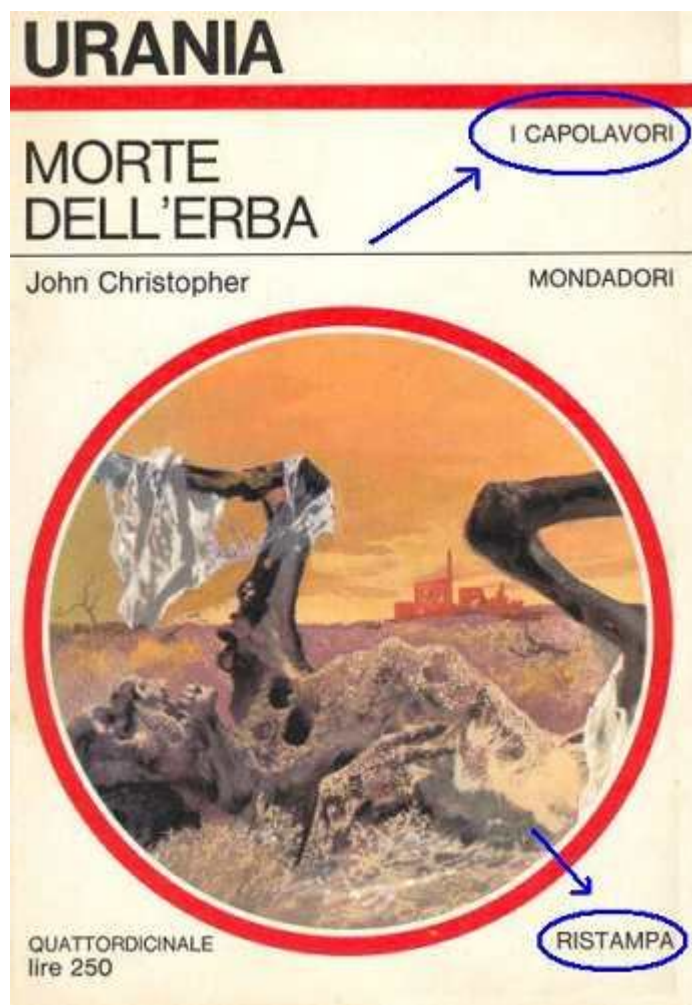
curiosità, che esiste un libro che ha avuto il potere di far letteralmente "sballare" i tipografi della Mondadori in almeno due circostanze distinte.

Il libro è "**Morte dell'erba**", straziante catastrofe targata John Christopher, nonché volume funestato da non meglio definibili "stranezze" editoriali.

Innanzitutto l'Urania **476**; copertina: in basso a destra leggiamo "ristampa" ed il volume è targato "I capolavori", mentre in realtà il titolo non era mai apparso in precedenza e doveva quindi essere etichettato come "I romanzi" senza alcuna voce ristampa.

Passiamo poi alla gettonatissima edizione di "Urania collezione", numero **043**, bello, perfetto come tutti gli altri, ma... un momento! Guardate la costa! Manca lo zero...

Ecco le evidenze di quanto affermo.



Certo sono peccatucci veniali, molto meno gravi di quanto non sia stato fatto in altre occasioni, ma resta comunque quantomeno curioso che siano stati fatti sul medesimo libro! Non trovate?

Campionato da ricordare (01/06/2009)

Era dalla stagione 90/91 che non ricordavo un campionato così bello della mia squadra. A quell'epoca lo scudetto lo vinse la Sampdoria, ma il Genoa di Aguilera, Branco e Skuhravy arrivò quarto buttando fuori dalle competizioni europee Juventus e Roma. A vedere la classifica finale dell'attuale campionato non posso che dirmi soddisfatto e gongolare nel

vedere il mio Genoa insospettabilmente e (quasi di sicuro) "fastidiosamente" inserito nel circolo delle "cinque sorelle" del calcio italiano, avendo di fatto spodestato la Roma dal suo ruolo di "grande" ed avendo insidiato fino all'ultimo quello della Fiorentina, avvantaggiata in classifica solo per una manciata di episodi.

A pensarci, infatti, bastava vincere con l'Atalanta o con il Chievo o chiudere meglio lo scontro diretto con la stessa Fiorentina ed oggi forse la classifica sarebbe stata diversa... ma poi mi viene in mente che anche per la Fiorentina varrebbero analoghe considerazioni ed allora, visto che tutto questo pensare lascia il tempo che trova mi limito a sorridere per questo quarto posto "in coabitazione" e, credetemi, per una squadra di cui tutti si sono "dimenticati" con il trascorrere degli anni, questa è una vetta storica che cancella gran parte delle amarezze e dei torti subiti nel corso degli anni.

La rincorsa presa tre anni fa dopo l'ingiusta retrocessione in C1 non è ancora terminata e chissà che il prossimo anno...

Ma ora è tempo di essere realisti, di festeggiare quello che si è ottenuto e di rimanere con i piedi per terra, e soprattutto di non indugiare oltre con il calcio in un'area del forum riservata ad altro... ma forse, come vedrete, questo cappello introduttivo non è proprio del tutto fuori luogo...

anzi...



Appendice B – film di Vampiri

Voglio approfittare di questo breve spazio in appendice per parlarvi di una serie di film di argomento vampiresco che ho trovato piuttosto interessanti e fatti bene ma che non sono necessariamente legati a libri di Urania, fantascienza o horror presentati nella rubrica; intendiamoci: non ho la pretesa di essere esaustivo e né di atteggiarmi ad “esperto”, ma la mia intenzione è solo quella di presentarvi una serie di pellicole a me particolarmente gradite.

Sebbene la figura del vampiro sia da sempre relegata ai margini della letteratura e della cinematografia horror, universalmente considerato un genere di “serie B”, nella filmografia vampirica non mancano esempi di veri e propri “classici”, universalmente considerati capolavori a prescindere dal genere.

Non è un caso quindi che il film **“Nosferatu, una sinfonia dell’orrore”** diretto da Friedrich Wilhelm Murnau del 1922, sia considerato il caposaldo del cinema espressionista.

Liberamente ispirato al romanzo **“Dracula”** di Bram Stoker, il Nosferatu di Murnau ne riprende la trama e le situazioni, modificandone, tuttavia, per problemi legati ai diritti di autore, il titolo, i nomi dei protagonisti e l’ambientazione.

Il conte Dracula diventa quindi il lugubre e terrificante conte Orlok ed una delle prime immagini cinematografiche del vampiro, destinata a diventare una icona anche del moderno cinema horror, è quella di una sorta di cadavere animato con unghie lunghe, orecchie appuntite, zanne da belva e occhi alieni nella loro fissità.

Di seguito una immagine del conte Orlok, durante il viaggio che lo porta in Germania dai Carpazi, e una scena del film che presenta la creatura di Murnau, interpretata dall’attore Max Schreck in tutto il suo raccapricciante realismo.



Il simpatico gioco di parole con cui Murnau scelse di dare un nome al suo tetro personaggio (Nosferatu in romeno vuol dire “Non ispirato”), non bastò, tuttavia, a convincere gli eredi di Bram Stoker, i quali, dopo averlo denunciato per violazione dei diritti di autore, pretesero ed ottennero la distruzione di tutte le copie del film.

Fortunatamente Murnau fu abbastanza lungimirante da salvarne almeno una copia “clandestina” ed è così che questo capolavoro del cinema muto è potuto giungere pressoché intatto sino ai nostri giorni.

Le orrende fattezze del conte Orlok, assai differenti da quelle del Dracula di Stoker, ebbero comunque una discreta fortuna tanto da entrare di prepotenza nell’immaginario collettivo del genere vampiresco ed ispirare numerosi personaggi di pellicole e serial successivi tra cui ricordiamo lo zio Fester della famiglia Addams, il “Maestro” della serie TV **“Buffy**

l'ammazzavampiri” e l'orrendo Kurt Barlow de *“Le notti di Salem”*, miniserie televisiva tratta dall'omonimo romanzo di Stephen King.

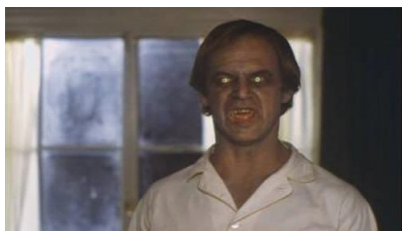
Proprio **“Le notti di Salem”** è, a mio avviso, tra tutte le pellicole sull'argomento vampiri, quella che maggiormente riesce a comunicare l'orrore ed il raccapriccio che queste creature riescono ad ispirare. Il romanzo di Stephen King non è davvero nulla di speciale, ma la miniserie TV del 1979, diretta da Tobe Hooper ed interpretata da un tenebroso David Soul (il sergente “Hutch” di Starsky e Hutch) nel ruolo dello scrittore Ben Mears, da un magistrale James Mason nei panni di Richard Straker e da Bonnie Bedelia alias la graziosa Susan Norton, rimane una delle poche opere cinematografiche sui vampiri in grado di procurare autentici brividi di paura.

Non è soltanto il volto del “maestro” Kurt Barlow, omaggio a quello del conte Orlok di Murnau, a sconvolgere ed a rimanere impresso nella memoria dello spettatore, ma tutte le vittime del vampirismo, subiscono una orrenda metamorfosi e, nonostante i trucchi scenici siano davvero minimali, appaiono orribili e paurosi.

Tanto per rendere l'idea vi riporto qui alcune scene del film: se volete dormire sereni vi consiglio di voltare pagina.



Le vittime del vampiro trasformate



Il “maestro” Kurt Barlow



Il maestro rapisce il giovane Mark Petrie



Il maestro sorpreso nel sonno



Susan Norton trasformata in vampiro

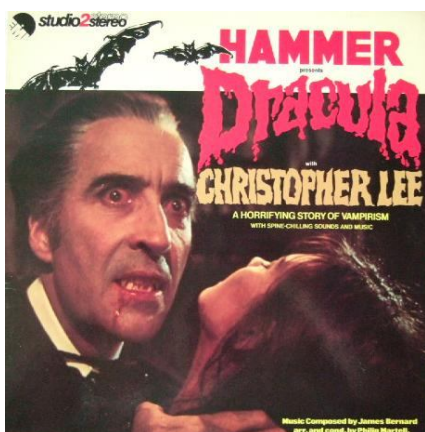
Ma se i vampiri di Murnau e Tobe Hooper con i loro occhi da squalo e le lunghe zanne sporgenti sono delle vere e proprie creature da incubo, la filmografia vampirica, da sempre, ci ha invece tramandato ben altra immagine del vampiro: quella di un illustre ed elegante gentiluomo, ben vestito e ben curato che, solo occasionalmente, rivela la sua natura di belva o subisce orribili trasformazioni.

Il volto dell'ungherese Bela Lugosi prima e quello dell'inglese Christopher Lee, poi, contribuiscono a restituire al vampiro più celebre di tutti i tempi, il conte Dracula, la sua dimensione diciamo più “cittadina” e meno mostruosa, presentandoci un vampiro che non è solo una creatura inumana assetata di sangue, ma che è anche un affascinante gentiluomo.

Nelle foto successive i volti dei due attori nei panni di Dracula.



L'attore ungherese Bela Lugosi



L'attore inglese Christopher Lee



Ma il vero capolavoro del cinema vampiresco ed il miglior tributo che sia mai stato fatto al vampiro più celebre di tutti i tempi, è senza alcun dubbio rappresentato dal **“Dracula di Bram Stoker”**, film del 1992, per la regia di Francis Ford Coppola.

Il film si mantiene assolutamente fedele alla trama originale del romanzo, discostandosene con una unica eccezione: la felice “trovata” della reincarnazione della prima moglie di Dracula in Mina Harker. Questo felice spunto gli consente di umanizzare molto la figura del conte, conferendogli la capacità di amare e di riuscire a redimersi in punto di morte.

Nel ricco cast del film spiccano Winona Ryder nei panni di Mina/Elisabetta, Keanu Reeves in quelli di Johnatan Harker, Gary Oldman nel tremendo e romantico conte Dracula ed Anthony Hopkins in quelli dell’antivampiro per eccellenza: Abraham Van Helsing. Da segnalare la comparsa della bellissima Monica Bellucci nei panni di una delle tre spose vampiro del conte.

I trucchi scenici sono davvero ottimi: il conte Dracula appare inizialmente nei panni di un vecchio assolutamente raccapricciante ma non privo di un certo sinistro fascino, per trasformarsi poi, durante il suo soggiorno londinese in un distinto e giovane gentiluomo. Non mancano, tuttavia, le scene di puro orrore perché il conte Dracula, nonostante il camuffamento umano rimane un mostro e come tale si rivela in alcune scene da incubo in cui appare trasformato in un mostruoso lupo o in un ripugnante pipistrello gigante che denunciano la sua origine demoniaca.

Di seguito riporto la locandina del film ed alcune scene



La locandina del film



I due volti del conte Dracula



L'ombra di Dracula rivela la sua natura



Le tre spose di Dracula



Mina veglia il sonno di Lucy



Il conte nelle demoniache fattezze di un mostruoso pipistrello

Ma se il film di Coppola è il miglior tributo di sempre al romanzo di Bram Stoker ed al vampiro per antonomasia, non mancano numerosi esempi di romanzi e film in cui la figura del vampiro assume connotazioni del tutto nuove e interessanti.

La scrittrice che forse meglio di tutti ha saputo reinventare e modernizzare il mito del vampiro è, a mio avviso, Anne Rice, dai cui romanzi sul vampiro Lestat sono stati tratti due film molto interessanti: **“Intervista col vampiro”**, nel cui cast spiccano le presenze di Tom Cruise e di un giovanissimo Brad Pitt, e **“La regina dei dannati”**, la cui protagonista fu la sfortunata pop

star Aaliyah, che affrontano in modo sorprendente il tema del vampiro ai giorni d'oggi, presentandoci dei personaggi in qualche misura “umanizzati” e che spesso tentano di contrastare la propria natura animalesca.

Di seguito le schede dei due film con locandina e alcune scene.



Titolo: Intervista col vampiro (Interview with the Vampire: The Vampire Chronicles)

Produzione, Anno: USA, 1994

Regia: Neil Jordan

Interpreti e personaggi:

Brad Pitt (Louis de Point de Lac),

Tom Cruise (Lestat de Lioncourt), Kirsten Dunst (Claudia),

Antonio Banderas (Armand),

Christian Slater (Daniel Malloy, il giornalista),

Stephen Rea (Santiago),

Domiziana Giordano (Madeleine), Thandie Newton (Yvette)





Titolo: **La regina dei dannati (The Queen of the Damned)**

Produzione, Anno: USA, 2002

Regia: Michael Rymer

Interpreti e personaggi:

Stuart Townsend (Lestat de Lioncourt)

Marguerite Moreau (Jesse Reeves)

Aaliyah (Akasha)

Vincent Perez (Marius)

Lena Olin (Maharet)

Paul McGann (David Talbot)



Se i romanzi di Anne Rice contribuiscono a modernizzare (e in parte a “snaturare”) la figura del vampiro, non mancano, tuttavia, soprattutto negli ultimi anni, esempi di film che riconducono il mito del vampiro in una dimensione meno sovrannaturale e certamente più scientifica e convincente: un film su tutti è proprio quel **“Io sono leggenda”** tratto dall’omonimo romanzo di Richard Matheson, in cui la genesi del vampirismo è spiegata attraverso una malattia del sangue, ma anche film spettacolari come quelli del ciclo di **“Underworld”**, non mancano di colpire lo spettatore, non soltanto per la trama intricata e per gli effetti speciali, ma anche e soprattutto perché riescono a coniugare felicemente i temi dell’horror e del soprannaturale con quelli più propriamente fantascientifici, proponendo una lettura del tutto nuova e convincente dei miti del vampiro e del lupo mannaro.

E mentre Dracula ed i vari vampiri più o meno famosi si godono la loro immortalità, consacrata di fatto in varie pellicole, il cinema non ha nel frattempo perduto l'occasione di rielaborare, anche in modo piuttosto interessante e convincente alcune figure non protagoniste del romanzo di Bram Stoker come ad esempio quella di Van Helsing, l'antivampiro per antonomasia.

Il film **“Van Helsing”** del 2004, per la regia di Stephen Sommers, affronta il tema del vampirismo in un modo del tutto innovativo: il vampiro non è più il protagonista della vicenda, ma tutta la trama è incentrata sulla mitica figura di **“Gabriel Van Helsing”**, avventuroso monaco **“indagatore dell’incubo”** a caccia di creature sovrannaturali per conto della Chiesa di Roma.

Se da un lato può far sorridere questa trama che, al pari di alcuni celebri B-Movies del passato, riunisce in una unica storia il Dottor Jekyll e Mr Hyde assieme a Dracula, al mostro di Frankenstein ed ai lupi mannari, non si può negare che il film stesso sia un vero colossale, non soltanto per gli effetti speciali, quanto soprattutto per l'essere riuscito a coniugare storie e miti assolutamente diversi in una storia con una sua innegabile e convincente coerenza.

La colonna sonora di Alan Silvestri poi rende assai più gustosa la visione di questo spettacolare e fantasmagorico film di cui riporto la locandina ed alcune scene.



Titolo: Van Helsing

Produzione, Anno: USA, 2004

Regia: Stephen Somers

Interpreti e personaggi:

Hugh Jackman (Gabriel Van Helsing),

Kate Beckinsale (Anna Valerious),

Richard Roxburgh (Conte Dracula),

David Wenham (Carl),

Will Kemp (Velkan),

Shuler Hensley (Mostro di Frankenstein),

Silvia Colloca (Verona),

Josie Maran (Marishka),

Elena Anaya (Aleera),

Robbie Coltrane (voce di Mr.Hyde)



Richard Roxburgh e Kate Beckinsale



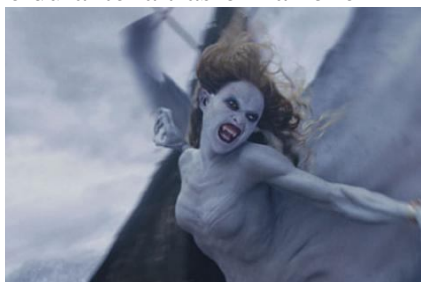
Dracula rivela il suo volto



Le bellissime mogli di Dracula prima e durante la trasformazione



Il conte Dracula trasformato



Una delle mogli di Dracula trasformata

Molto spettacolari, come già detto, gli effetti speciali e davvero spaventose le trasformazioni dei bei volti degli attori nelle fattezze mostruose dei vampiri.

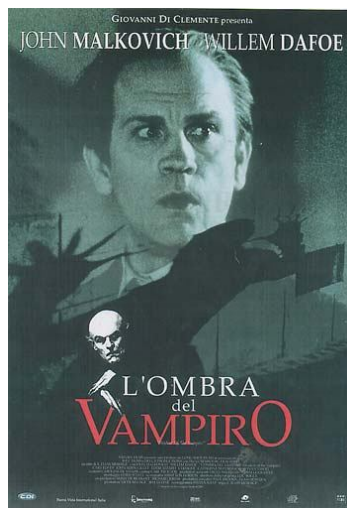
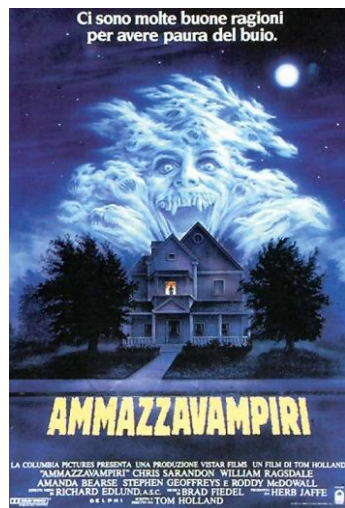
In conclusione di questa breve rassegna volevo poi segnalarvi altri tre film che, pur non avendo nulla di speciale, mi hanno comunque saputo comunicare autentici brividi e sono da considerare ben riusciti e per certi versi originali.

Il primo è **“Ammazzavampiri”**, del 1985 per la regia di Tom Holland che si caratterizza nuovamente per le raccapriccianti fattezze delle creature presentate.

Il secondo film è **“L’ombra del vampiro”**, del 2000, per la regia di E. Elias Merhige che rappresenta un tributo al grande capolavoro di Murnau con cui ho voluto aprire questa breve rassegna. Il film, magistralmente interpretato dal bravissimo John Malkovic nei panni del regista Murnau, racconta in modo assolutamente originale la genesi del suo capolavoro ipotizzando che l’attore principale, Max Schreck, interpretato dal “raccapricciante” Wilhelm Dafoe, fosse in realtà un vero vampiro.

Il terzo ed ultimo film è **“La leggenda dei 7 vampiri d’oro”**, del 1974, per la regia di Roy Ward Baker, interessante e orrido connubio tra l’horror ed i film di kung-fu.

Di seguito le locandine dei tre film.



Indice

Introduzione	3
Le tre antologie (I topi meccanici, U704).....	4
Piante che uccidono: introduzione	6
Piante che uccidono: la pianta vampiro (Sanguivora, U919)	7
Quel che poteva essere (Quake, pianeta proibito, U1472)	8
Piante che uccidono: un nemico dall'Antartide (L'orrore di Gow Island, U782).....	10
Piante che uccidono: il termine di paragone (L'orrenda invasione, U3).....	11
Piante che uccidono: l'erba del vicino... (Più verde del previsto, U875).....	14
L'artista del brivido: introduzione	15
L'artista del brivido: il vendicatore (Il superstite, U724).....	16
Essere se stessi (Cristalli sognati, U11).....	17
L'artista del brivido: nebbia (Nebbia, U702)	19
Vampiri: introduzione.....	21
Vampiri: come nasce una leggenda (Io sono leggenda, U1292).....	22
L'artista del brivido: Quarto Reich (La reliquia, U862)	24
Vampiri: pianeta cabalistico (I vampiri di Bellatrix, U240).....	25
I want to believe (Area 51, U1334).....	26
Cronaca di un capolavoro annunciato (Solaris, UCZ24).....	27
In cerca dei "Nemici" (I Creatori di mostri, UC51)	29
Vampiri: un libro a sorpresa (Vamps, U1376).....	30
Le parentesi: introduzione	31
Le parentesi: a volte è giallo... (Niente orchidee per Miss Blandish)	32
Ai confini della realtà (Richard Matheson: Shock e Regola per sopravvivere).....	33
Le parentesi: a volte è nero... (La cosa).....	36
Il calo "fisiologico" (Area 51. Minaccia dal cosmo, U1364).....	38
Geniale Sheckley - libro primo (Dramocles, dramma intergalattico, U974).....	39
Il genere "minore" (Estate horror 1993)	41
Geniale Sheckley - libro secondo (Il matrimonio alchimistico di Alistair Crompton, U757).....	42
L'altra faccia della vendetta: -5 (I principi demoni)	43
L'altra faccia della vendetta: -4 (Il re stellare, CU290)	45
Quando la copertina non è tutto... (La casa senza tempo, U420).....	46
L'altra faccia della vendetta: -3 (Macchina per uccidere, CU294).....	47
L'altra faccia della vendetta: -2 (Il palazzo dell'amore, CU 297)	48
Il Brigadiere racconta... (Le fantastorie del Brigadiere, U546)	49
Vampiri: una teoria interessante (I vampiri dello spazio, U744).....	50
Vampiri: i nostri "pastori" (I vampiri della morte, U68).....	51
L'altra faccia della vendetta: -1 (La faccia, CU 300)	52
L'altra faccia della vendetta: 0! (Il libro dei sogni, CU 309)	53
Il capolavoro ritrovato (L'occhio gigante, U 39)	54
Pesce d'Aprile (Punto di convergenza, U 1359)	55
"Impressionismo" fantascientifico (La valle Condannata, U579).....	57
Mostri per tutti i gusti (Mostra di mostri, U795)	58
Caccia all'alieno (Strisciava sulla sabbia, U600)	59
Addio e grazie per tutti i tuoi libri (Douglas Adams).....	61
Il mercato del Mercoledì (L'arma dei Walbrook, U700)	67
Piccole soddisfazioni collezionistiche (La cura impossibile, U1017).....	69
La pelle dell'orso (Strani giorni, MM14).....	70
La partita di Rigel (Genoa – Texcoco: zero a zero, U484).....	71
Fantastico datato (Red Brain, UE 21).....	73

Quando il "cult" è anche un capolavoro (Il pianeta proibito)	74
Chilometri (Attenzione, dischi volanti!, U142)	76
Libri che ti chiamano (Acque oscure, Epix2)	78
Magia di un titolo (Le rive di un altro mare, U599).....	79
Appendice A - Alcuni post in tema e fuori tema	80
I libri di Maxpullo 2009 – il trailer (28/12/2008).....	80
Una simpatica curiosità... (06/02/2009).....	83
Campionato da ricordare (01/06/2009).....	84
Appendice B – film di Vampiri.....	86
Indice	95